



IL PROGRAMMA RURALE INTEGRATO PROVINCIALE

2007-2013

6 dicembre 2007

Il Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP) 2007-2013

INDICE

Presentazione	pag. 2
Introduzione	pag. 3
Il percorso di consultazione e di concertazione	pag. 4
PARTE PRIMA – IL CONTESTO PROVINCIALE	
Cap. 1 – Le peculiarità del sistema agroalimentare parmense	pag. 6
Cap. 2 – Le filiere ed i settori produttivi	pag. 9
Cap. 3 –Il territorio rurale	pag. 28
Cap. 4 – L’impatto del Piano regionale di sviluppo rurale 2000-2006	pag. 54
Cap. 5 – La coerenza e l’integrazione con la programmazione provinciale	pag. 61
PARTE SECONDA – LA STRATEGIA DI INTERVENTO	
Cap. 6 – Il Programma regionale di sviluppo rurale (PSR)	pag. 66
Cap. 7 – L’asse 1 Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale	pag. 69
Cap. 8 – L’asse 2 Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale	pag. 74
Cap. 9 – L’asse 3 Qualità della vita e diversificazione dell’economia rurale	pag. 92
Cap. 10 – L’asse 4 Attuazione dell’approccio Leader	pag. 99
Cap. 11 – Le modalità di gestione del programma	pag. 105
Cap. 12 – Parità tra uomini e donne e non discriminazione	pag. 107
Cap. 13 – La pianificazione finanziaria	pag. 109
Allegati cartografici	pag. 111

Presentazione

Il Programma Rurale Integrato Provinciale, una tappa importante di un iter caratterizzato da incontri, consultazioni, approfondimenti tecnici, gruppi di lavoro, è il frutto di un impegno condiviso con le realtà istituzionali e con le rappresentanze professionali del mondo agricolo del nostro territorio.

Il documento prende avvio da una fitta fase di ascolto e di confronto, prende corpo dalle necessità di dover rispondere, nel modo più aderente ed attento, alle esigenze del mondo rurale, prende sostanza dall'apporto e dal contributo di linee guida dell'Assessorato provinciale, del mondo accademico, dei portatori di interesse.

Il PRIP, declinazione locale del Programma Regionale di Sviluppo Rurale, individua nella vocazione delle tipicità del nostro territorio un proprio punto di forza: una realtà che è costante riferimento per l'agroalimentare.

Tale individuazione impone la ricerca di risposte concrete e convincenti.

La condivisione di scelte essenziali per la tutela e valorizzazione dei prodotti di eccellenza diviene un obiettivo primario a cui corrispondere con politiche mirate al mantenimento e potenziamento dei livelli di produzione di qualità.

Il termine qualità, una qualità "inverata", per il nostro territorio un dato necessitato, costituisce il baricentro dei processi di filiera.

Le tipicità eccellenti del nostro agroalimentare costituiscono il derivato del **PRODOTTO TERRITORIO**, concetto che in sé riassume tradizione ed innovazione, sapienzialità e tecnologia, vissuto storico e portato culturale, ambiente con i propri giacimenti architettonici, risorse naturali e corredo paesaggistico.

Identità del territorio, distintività del prodotto, unicità dei processi produttivi rappresentano peculiarità proprie del nostro contesto.

L'articolato patrimonio agroalimentare del parmense, una straordinaria vetrina di eccellenza che richiede la costante opera di una feconda officina, può reggere alle sfide del mercato a condizione di vedere riconosciute le caratteristiche delle produzioni, quella differenza che fa dei nostri prodotti un "unicum".

La consapevolezza di operare entro una realtà territoriale, appesantita da preoccupanti segnali di stagnazione economica, in molte circostanze di vera regressione, impone l'adozione di scelte volte a sostenere l'attuale quadro e mirate ad accompagnare i prossimi cambiamenti di politica agricola.

Il dato numerico delle forze in campo, essenziale per il mantenimento della vocazione agroalimentare del nostro territorio ed il riconoscimento del ruolo di chi opera nell'economia del primario, specificità di un lavoro con valenza sociale ed ambientale, rappresentano tematiche che necessitano di essere affrontate in tempi brevi.

La vocazione agroalimentare richiede disponibilità del bene TERRA, un tema che evidenzia una crescente riduzione di terreni ad uso agricolo.

Il settore primario, centro del nostro sistema economico, deve rafforzare una linea politica basata sulla volontà di favorire la crescita di coesione degli attori del mondo agricolo.

Pier Luigi Ferrari – Vice Presidente della Provincia di Parma

Introduzione

Con il Regolamento (CE) 1698/05 ha inizio una nuova fase per la politica di sviluppo rurale che accompagna ed integra l'intera politica agricola comune, coerentemente con gli obiettivi di sviluppo stabiliti dai vertici di Lisbona del marzo 2000 (competitività) e di Göteborg di giugno 2001 (ambiente).

Rispetto al periodo 2000-2006, gli elementi innovativi per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013 sono:

- l'istituzione di un unico strumento finanziario, il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR);
- la coerenza della programmazione per lo sviluppo rurale con le priorità comunitarie e nazionali, espresse, rispettivamente, attraverso gli Orientamenti strategici comunitari ed il Piano strategico nazionale;
- la complementarietà e l'integrazione con le altre politiche comunitarie, in particolare la politica dei mercati agricoli e la politica di coesione;
- l'individuazione di tre obiettivi di carattere generale prioritari a livello comunitario e corrispondenti ad altrettanti assi tematici: competitività, ambiente e gestione del territorio rurale, qualità della vita e diversificazione;
- l'inclusione, all'interno dei programmi di sviluppo rurale, dell'iniziativa comunitaria *Leader* come quarto asse;
- l'introduzione di nuove misure e la revisione di quelle esistenti;
- il rafforzamento del ruolo del partenariato.

In Emilia Romagna, oltre alla programmazione regionale e coerentemente con gli indirizzi della Regione che vedono le Province quale ambito ideale per la programmazione sub-regionale, è prevista l'elaborazione del Programma Rurale Integrato Provinciale (PRIP) da parte della Provincia, insieme alle Comunità Montane e di concerto con le Istituzioni e le forze economiche e sociali.

Al PRIP sono demandate le scelte strategiche per lo sviluppo rurale sostenibile dell'intero territorio provinciale, tenendo conto di quelle già fatte dalla Regione con il Programma regionale di sviluppo rurale, delle intese e dei programmi attivi sul territorio, oltre che degli altri strumenti della nuova politica di coesione, i fondi strutturali, in particolare il Fondo Sociale Europeo (FSE) ed il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR).

Il PRIP è fondamentalmente diviso in due parti: la prima che analizza il contesto e le peculiarità del sistema agroalimentare provinciale, la seconda che dettaglia le scelte, enuncia le priorità, definisce le modalità di gestione del programma ed indica ai Gruppi di azione locale (GAL), sorti in occasione delle precedenti iniziative comunitarie *Leader* o di nuova costituzione, i temi entro i quali attuare le proprie strategie di sviluppo a favore di porzioni significative del territorio.

L'ultima sezione descrive la pianificazione finanziaria e, sulla base delle scelte operate, assegna le risorse alle diverse misure e annualità.

Il percorso di consultazione e di concertazione

Gli obiettivi del programma di mandato della Provincia, così come i successivi atti del Consiglio relativi al settore agroalimentare provinciale, sono stati considerati in sede di stesura del PRIP.

Il presente documento, così come tutta l'attività di seguito descritta, è stato realizzato congiuntamente dalla Provincia e dalle Comunità Montane.

A tal fine, la Giunta Provinciale con atto n. 187 del 22 marzo 2007, ha formalizzato la costituzione di un Gruppo di lavoro composto dai rappresentanti della Provincia, della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno e della Comunità Montana Appennino Parma Est.

Per definire le linee della programmazione dello sviluppo rurale e sensibilizzare i vari attori locali, già dal mese di luglio 2006 si è avviato un percorso di consultazione e di concertazione con la convocazione del Tavolo agroalimentare provinciale per la discussione delle linee strategiche del PRIP.

In precedenza si erano però già svolti, a livello locale, ben 32 incontri pubblici preparatori.

Dal mese di gennaio 2007, si è tenuta una serie di incontri di approfondimento con le rappresentanze delle Organizzazioni professionali agricole, cooperative e sindacali ed in particolare: il 26 gennaio sui temi generali dello sviluppo rurale, il 9 febbraio sui temi dell'asse 1, il 16 febbraio dell'asse 2 ed il 23 febbraio degli assi 3 e 4.

Dal 27 marzo al 5 aprile si sono svolti n. 6 incontri pubblici, ai quali si sono invitati permanentemente i componenti il Tavolo agroalimentare provinciale, i Consiglieri e gli Assessori provinciali, i Dirigenti dei vari servizi della Provincia, nonché specificatamente, a seconda dell'ambito territoriale interessato, i Consiglieri e gli Amministratori comunali ed i vari portatori di interesse, così come segue nel dettaglio:

27 marzo: a Fidenza per i Comuni di Busseto, Fidenza, Fontanellato, Fontevivo, Noceto, Roccabianca, Salsomaggiore Terme, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Treccasali

28 marzo: a Colorno per i Comuni di Colorno, Mezzani, Polesine Parmense, Sorbolo, Torrile, Zibello

2 aprile: a Borgo Val di Taro per i Comuni della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno

3 aprile: a Collecchio per i Comuni di Collecchio, Felino, Montechiarugolo, Parma, Sala Baganza, Traversetolo

5 aprile: a Langhirano per i Comuni della Comunità Montana Appennino Parma Est.

Il 19 ed il 23 aprile si sono nuovamente incontrati i rappresentanti delle Organizzazioni professionali agricole.

Si sono svolti ulteriori incontri pubblici a livello territoriale nelle seguenti date e località:

3 maggio a San Secondo Parmense

7 maggio a Fontevivo

18 maggio a Beduzzo di Corniglio.

Si sono altresì organizzati n. 2 seminari pubblici tematici:

il 20 aprile sulle agroenergie ed il 2 maggio sulle filiere agroalimentari in collaborazione con l'Università degli Studi di Parma.

Si è poi partecipato, con propri relatori a n. 2 convegni pubblici sui temi dello sviluppo rurale:

il 3 giugno a Palanzano rivolto alla realtà territoriale del Bacino Imbrifero Montano Alta Val d'Enza

il 1° luglio a Tizzano Val Parma per il territorio dell'alta Val Parma.

Contestualmente all'attività fino ad ora descritta, si sono svolti incontri specifici bilaterali ed in particolare:

il 15 febbraio ed il 17 maggio con i rappresentanti degli Itinerari enogastronomici presenti sul territorio

il 24 aprile con il Comune di Neviano degli Arduini

il 24 aprile anche con l'Associazione Valli & Sapori

l'8 maggio con il Parco regionale dei Boschi di Carrega

il 14 maggio con il Coordinamento provinciale dei Parchi e delle Riserve

il 25 maggio con AGRIFORM

Il PRIP è stata presentata alle rappresentanze del settore agroalimentare il 31 luglio ed il 18 ottobre 2007.

Si sono inoltre incontrati i rappresentanti della Provincia di Piacenza, sui temi specifici dell'Asse 4 il 30 marzo, il 4 aprile, il 29 agosto ed il 4 ottobre.

* * *

Il presente documento è stato elaborato e redatto da un Gruppo di coordinamento diretto da Vittorio Romanini e composto da Giovanna Aragosti, Claudio Barilli, Vittorio Baruffa, Alcide Campi, Antonio Cassani, Giovanni Conforti, Nicola Dall'Olio, Francesco Rozzi, Eugenia Tagliaferri

che si è avvalso della collaborazione di:

Laura Castello, Marisa Dambruoso, Elisabetta Donnini, Barbara Fabbi, Daniela Fornaciari, Federica Frattini, Gianfranco Orsi, Graziella Serventi, Michele Tambini, Stefania Tirelli

e, per una parte dell'analisi del contesto, dei Proff. Corrado Giacomini e Filippo Arfini dell'Università degli Studi di Parma;

le elaborazioni cartografiche sono a cura di Maria Chiara Cavallo

* * *

PARTE PRIMA – IL CONTESTO PROVINCIALE

1. Le peculiarità del sistema agroalimentare parmense

Il sistema agroalimentare di Parma si distingue nettamente da quello delle altre province dell'Emilia Romagna.

L'agricoltura a Parma registra due primati: l'incidenza sulla Produzione Lorda Vendibile (PLV) regionale è pari a circa il 12% e quella sulla PLV delle produzioni zootecniche arriva al 20% a motivo dell'elevata specializzazione in questo comparto. La zootecnia partecipa infatti per circa il 76% alla formazione della PLV provinciale, in particolare con la produzione di latte per la trasformazione in formaggio Parmigiano Reggiano.

Secondo i dati della campagna 2006 in Provincia di Parma sono attivi 2.309 allevamenti bovini di cui 1.457 di vacche da latte per un totale di 154.000 capi. Il quantitativo di latte consegnato è stato pari a poco più di 600.000 tonnellate che sono state lavorate da 203 caseifici per un totale di 1.125.847 forme, il 36% della produzione dell'intero Comprensorio Parmigiano Reggiano. Al settore bovino si affianca un settore suino di un certo rilievo che annovera 157.000 capi allevati in 177 strutture produttive.

Un altro primato è rappresentato dalla vocazione all'esportazione: il sistema agroalimentare parmense è un forte esportatore netto, tanto che il saldo positivo rappresenta oltre il 50% dell'import provinciale (276 milioni di Euro su 515 milioni nel 2005, con un incremento di oltre il 35% nel corso degli anni 2000), mentre la bilancia agroalimentare regionale è negativa per oltre 531 milioni di Euro.

Questi pochi dati permettono di concludere che il sistema agroalimentare di Parma è fortemente specializzato, essendo concentrato soprattutto nella produzione di latte per il Parmigiano Reggiano, e costituisce una componente fondamentale dell'economia parmense come dimostra la sua vocazione all'esportazione, a cui concorre non solo con le produzioni alimentari, ma anche con l'industria meccanica pure specializzata nella produzione di impianti ed attrezzature per l'alimentare.

A questo si può aggiungere che l'industria alimentare di Parma rappresenta più del 35% del fatturato totale dell'industria parmense, che concorre per circa il 30% alla formazione del valore aggiunto provinciale.

Oltre ai caseifici per la produzione di formaggio Parmigiano-Reggiano e il sistema degli impianti industriali e artigianali per la lavorazione e produzione del prosciutto e degli altri salumi tipici della provincia, in primis il Prosciutto di Parma, lavorato da 171 stabilimenti per un totale di 9.443.000 pezzi nel 2006, una posizione molto importante nel sistema agroalimentare parmense è occupata dall'industria per la trasformazione del pomodoro, collocata al centro di un vero e proprio distretto produttivo costituito da 10 stabilimenti che, nel 2006, hanno lavorato 839.000 tonnellate di pomodoro da industria, pari a circa il 20% dell'intera produzione nazionale.

Questi primati non devono far dimenticare, tuttavia, alcune criticità del sistema agroalimentare parmense che riguardano soprattutto il settore primario.

Come hanno evidenziato i dati del Censimento 2000 la provincia di Parma ha registrato nel corso degli anni '90 la maggiore contrazione a livello regionale nel numero delle aziende agricole passate da 18.382 a 11.009 (-40,1%), con un vero crollo nelle aree montane (-56%). Nello stesso periodo il numero di capi bovini si è ridotto da 191.461 a 153.690 (-20%) mentre quello di capi suini è passato da 265.136 a 150.931 con un calo drastico del 43%.

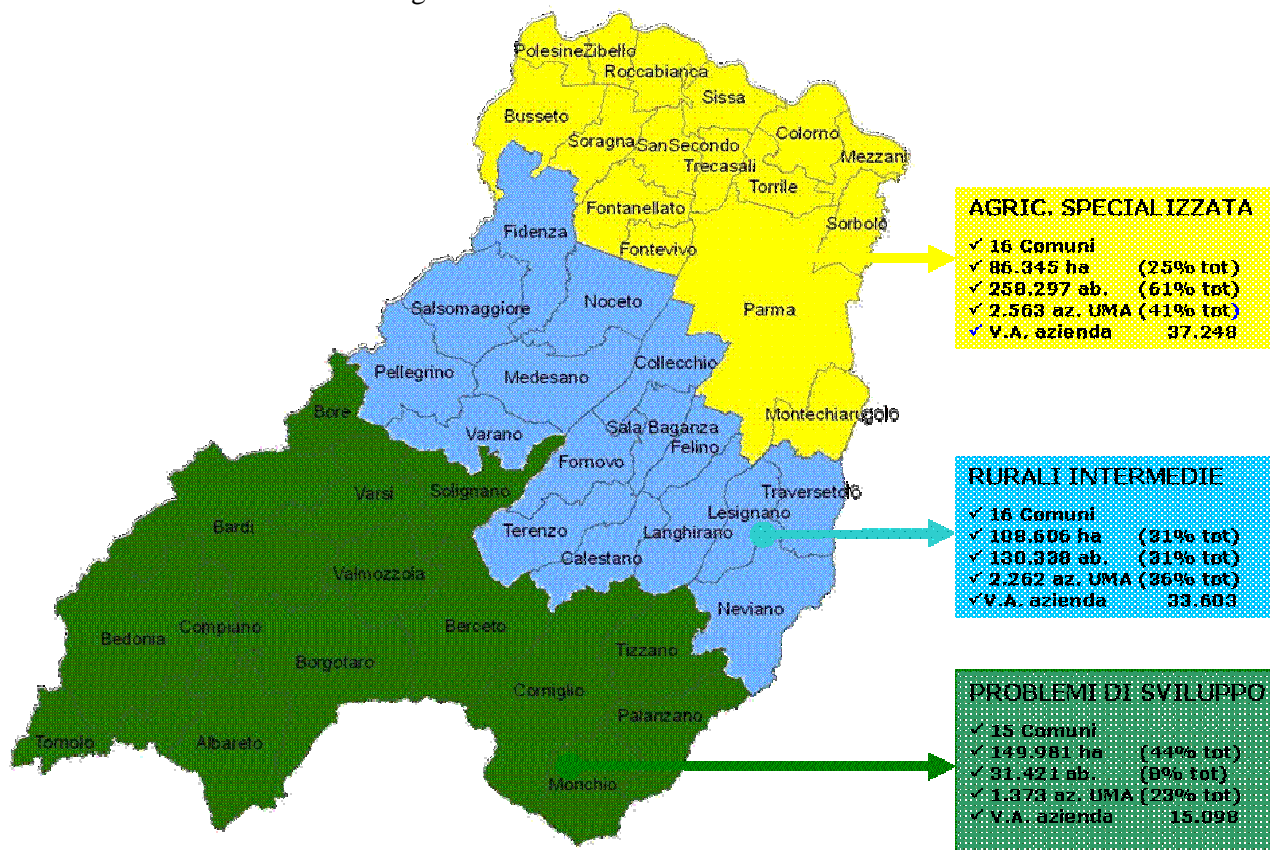
Utilizzando il registro delle imprese della Camera di Commercio, che rileva solo le aziende cosiddette attive, con un fatturato superiore a 2,5 mila Euro, si può osservare che tra il 2000 e il

2005 la riduzione è continuata: infatti le aziende attive sono passate da 8.025 a 7.138 (-11,2%), ad un tasso però allineatosi a quello delle altre province.

Un elemento di debolezza dell'agricoltura parmense è legato alle difficoltà di ricambio generazionale per cui, tenuto conto della composizione familiare e della piramide di età, la Conferenza provinciale dell'agricoltura del 2003 ipotizzava che solo il 20% delle aziende potesse avere un futuro. Tuttavia, nella precedente programmazione, tale debolezza è stata parzialmente superata con il finanziamento di 684 insediamenti di giovani agricoltori, particolarmente nelle aree rurali ad agricoltura intermedia ed in quelle ad agricoltura specializzata, oltre che, in numero ancora considerevole nelle aree con problemi complessivi di sviluppo (fig. 5).

Un altro elemento di debolezza è l'estensione delle aree montane e collinari sul totale provinciale che, utilizzando i criteri di individuazione delle zone rurali adottati dal PSR (Fig. 1), vedono ben 15 comuni per una estensione di 150 mila ettari, circa la metà dell'intera provincia, collocati nelle aree con problemi di sviluppo dove il valore aggiunto per azienda (15.098 Euro) è meno della metà di quello stimato per le aziende ricadenti nelle altre aree della provincia (35.425 Euro).

Fig. 1 - Le zone rurali



Va inoltre considerata, quale ulteriore elemento di debolezza, la presenza di un vasto territorio classificato vulnerabile ai nitrati di origine agricola, dove si concentra buona parte degli allevamenti. In futuro, potranno sorgere difficoltà per il reperimento, da parte di tali aziende zootecniche, dei terreni necessari allo spandimento dei liquami a seguito dell'applicazione del nuovo Piano di azione locale per le zone vulnerabili (PAN). A ciò occorre aggiungere il costante consumo di suolo agrario e la frammentazione fondiaria ad opera dell'espansione urbana ed infrastrutturale nelle zone più fertili e produttive della pianura. Secondo uno studio cartografico condotto dal Servizio Agricoltura, nel periodo 1994-2003 si è registrata una perdita annua di 260 ettari di terreno agricolo. Tale valore trova conferma nei dati del censimento ISTAT che tra il 1990 e il 2000 hanno registrato una riduzione del 7,5% della SAU di pianura passata da 63.165 ha a 58.440, dato che al 2006 deve considerarsi ulteriormente ridotto.

Malgrado questi elementi di criticità, le aziende di Parma nel periodo di attuazione del PSR 2000-2006 hanno registrato un significativo processo di ammodernamento delle strutture segnato soprattutto dall'incremento delle aziende sopra i 30 ettari, fenomeno rilevato pure dai dati del Censimento e dall'aumento della dimensione degli allevamenti da latte, anche nelle aree montane (in media da 23 a 39 capi) dove maggiori sono gli ostacoli ambientali.

Le caratteristiche del sistema agroalimentare parmense così sinteticamente illustrate, sia nei primati raggiunti che nelle criticità dimostrate, costituiscono indicatori molto importanti per le azioni che il PRIP dovrà sviluppare per attuare le strategie di intervento segnate dal PSR che consistono:

- nell'approccio territoriale per differenziare le strategie di intervento ed aumentarne l'efficacia;
- nell'integrazione dei diversi strumenti di sostegno;
- nel rafforzamento della "governance" per coordinare le azioni attraverso l'integrazione di soggetti e filiere.

Per quanto riguarda il primo tipo di approccio è evidente che emerge chiaramente la necessità della differenziazione per aree dell'intensità e degli strumenti da adottare, con particolare attenzione alle aree montane e a quelle con caratteri di fragilità dal punto di vista ambientale.

Il secondo e il terzo tipo di approccio appaiono assolutamente coerenti con il carattere sistemico delle relazioni tra agricoltura e agroindustria parmense che richiede integrazione tra i diversi strumenti di sostegno per asse e misura e, proprio per questo, una efficace "governance" dei rapporti tra soggetti delle diverse fasi, particolarmente a livello di filiera.

La sintetica analisi effettuata dei punti di forza e di debolezza del sistema agroalimentare parmense conferma i fabbisogni prioritari di intervento evidenziati dal PSR per ciascuna tipologia di area rurale, sia pure con pesi che riflettono le peculiarità di un sistema agroalimentare già vocato alla qualità, specializzato in alcune produzioni di successo e orientato all'esportazione.

Tab. 1 – Fabbisogni prioritari di intervento per aree

Fabbisogni prioritari di intervento del sistema produttivo agricolo, forestale e alimentare parmense	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree rurali ad agricoltura specializzata
Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale	3	3	3
Maggiore efficacia del sistema di formazione e assistenza	4	4	4
Stabilità occupazionale e reddituale attraverso la diversificazione delle attività economiche	4	3	3
Differenziazione e diversificazione delle produzioni	4	3	2
Maggiore adesione ai sistemi di qualità	3	3	3
Internazionalizzazione dei prodotti di qualità	4	4	4
Condivisione di strategie di filiera orientate al mercato	4	4	4

Legenda: 4 molto rilevante, 3 mediamente rilevante, 2 poco rilevante, 1 non rilevante.

2. Le filiere ed i settori produttivi

L'approccio di "filiera", coerentemente con quanto indicato dal PSR, costituirà una componente fondamentale anche delle azioni del PRIP, sulle quali si svilupperanno iniziative di "governance" da parte della Provincia, perché vengano orientati al raggiungimento degli obiettivi fissati, i rapporti tra soggetti pubblici e privati attivi nelle diverse fasi di filiera.

L'individuazione delle filiere e dei settori produttivi, in cui l'azione programmatoria deve essere di tipo sistemico, non può avere una dimensione solo provinciale, ma deve tener conto delle fasi e dei soggetti che compongono ciascuna filiera in quella che può essere definita una dimensione "economica" e non soltanto "spaziale" delle relazioni che la costituiscono.

Con l'obiettivo di fornire un contributo all'analisi delle principali filiere che dispiegano gran parte delle proprie relazioni a livello della provincia di Parma, affinché possa costituire un supporto ai programmi integrati di filiera, di competenza regionale, e alle azioni che comunque devono ispirarsi allo stesso approccio progettuale, è di seguito presentata l'analisi SWOT delle principali filiere della provincia di Parma: la filiera del formaggio Parmigiano-Reggiano; la filiera del pomodoro da industria; la filiera del Prosciutto di Parma. E' inoltre presentata l'analisi della filiera legno.

2.1 Le filiere agroalimentari parmensi

Delle filiere rappresentative per la provincia di Parma, viene di seguito svolta l'analisi SWOT (Strengths Weakness Opportunities Threats – Punti di Forza, Debolezza, Opportunità e Minacce).

2.1.1 La filiera del formaggio Parmigiano-Reggiano

L'analisi SWOT del sistema del Parmigiano-Reggiano e in particolare della filiera di questo formaggio in provincia di Parma, necessariamente deve tenere in considerazione anche il mercato del grana padano e degli altri duri vaccini da grattugia. La forte sostituibilità in termini di funzioni d'uso dei due grana DOP e degli altri grana, la contemporanea presenza dei diversi tipi di grana nelle strategie di mercato della fase dell'ingrosso e del dettaglio, la diminuita distintività dei diversi tipi di grana nella crescente modalità di vendita come grattugiato, richiedono che l'analisi del quadro competitivo del mercato del Parmigiano-Reggiano venga estesa a tutti i formaggi grana che costituiscono un unico grande sistema di produzione e mercato.

Un'altra particolarità di quello che potremmo chiamare il "sistema dei grana", è che l'analisi del quadro competitivo non può interessare solo i prodotti e le imprese, ma deve estendersi al complesso delle due filiere del Parmigiano-Reggiano e del grana padano, filiere che in alcune fasi si intersecano (l'ingrosso) e rispetto alle quali gli altri duri vaccini da grattugia rappresentano solo una differenziazione produttiva e, soprattutto, di prezzo.

Se si considera il ruolo svolto dai rispettivi Consorzi di Tutela, appare evidente che la competizione è in atto tra due filiere e non solo tra singoli prodotti e/o imprese. La competizione tra filiere richiede, però, l'analisi dell'efficienza non solo delle imprese attive in ogni singola fase, ma anche delle relazioni che supportano gli scambi tra le imprese presenti nelle diverse fasi di ogni filiera per individuare se, come e da chi viene esercitato il controllo dei rapporti verticali tra le stesse, da cui dipendono i profitti individuali e complessivi dell'intera filiera.

Il ricorso all'analisi SWOT per valutare il contesto competitivo e in particolare le strategie di prodotto del Parmigiano-Reggiano deve partire, dunque, da un approccio di sistema dove la competizione da analizzare riguarda due filiere: quella del Parmigiano-Reggiano e quella del grana padano.

Punti di forza

Il primo fattore di successo del Parmigiano-Reggiano è certamente la qualità, intesa come distintività percepita dal consumatore¹, ed è su questa distintività che deve basarsi la strategia del Consorzio, sia nella definizione delle norme produttive che nella comunicazione al consumatore da parte delle imprese produttrici e dei stagionatori. Solo una distintività percepita può giustificare un differenziale di prezzo al dettaglio (+40%, in media, rispetto al padano) per prodotti che spesso possono essere sostitutivi nella principale funzione d'uso di ingrediente culinario, dato che il formaggio grattugiato è solo uno degli ingredienti e viene usato da un consumatore sempre meno attento (perdita di tradizione culinaria, incremento significativo dei pasti fuori casa, ecc.).

La caduta del livello qualitativo, legata anche al mancato successo della segmentazione del prodotto tentata dal regolamento di marchiatura, per cui il produttore non si sente premiato adottando livelli più alti di qualità, rappresenta un pericolo per la competitività del Parmigiano-Reggiano nei confronti del grana padano che, invece, ha fatto negli ultimi anni sforzi notevoli per migliorare la sua qualità.

Un altro fattore di successo è la reputazione del marchio del Consorzio del Parmigiano-Reggiano. Diverse indagini hanno accertato che il nome e il marchio del Consorzio del Parmigiano-Reggiano è uno dei più conosciuti tra quelli dell'agroalimentare. Dopo gli scandali alimentari di questi anni, il marchio del Consorzio rappresenta per i consumatori una garanzia e inoltre, considerando che al punto vendita il marchio del produttore o del grossista è quasi inesistente, il marchio del Consorzio diventa lo strumento essenziale per distinguere il parmigiano reggiano dagli altri grana, soprattutto, nei lineari della GDO. La forza del marchio del Consorzio rappresenta, però, un forte freno allo sviluppo di marchi aziendali, praticamente inesistenti nel Parmigiano-Reggiano, malgrado la dimensione raggiunta da alcune imprese, e con qualche caso di successo nella filiera del padano, soprattutto in alcune modalità di vendita (grattugiato, bocconcini, snack, scaglie, ecc.) o in alcune varianti (grattugiati misti) nelle quali il marchio del Consorzio non è più applicabile. Il marchio del Consorzio che, di fatto, è anche marchio di riconoscimento della DOP, è un efficace strumento di difesa dalla concorrenza sleale sul mercato sia nazionale che estero (vedasi, il caso Parmesan e altri) e, dopo la recente pronuncia dell'autorità garante della concorrenza (nota n. 11234/06 del 20 gennaio 2006) che consente di intervenire con la programmazione della produzione in caso di crisi, può permettere al Consorzio di controllare lo sviluppo delle quantità prodotte² per ripristinare condizioni normali di mercato frenando aumenti eccessivi e incontrollati della produzione.

Prima ancora dell'adozione di piani di produzione da parte del Consorzio, il controllo di aumenti produttivi eccessivi rispetto all'andamento della domanda potrebbe essere ottenuto attraverso la concentrazione dell'offerta produttiva in strutture di carattere cooperativo di II° grado o attraverso la stipula di accordi interprofessionali. Si è tentato più volte di percorrere la strada di questo possibile fattore di successo della filiera del Parmigiano-Reggiano, senza riuscire però ad ottenere dei risultati soddisfacenti³, anzi qualche volta si sono registrati dei pesanti fallimenti, con conseguenze negative sulla propensione ad associarsi dei produttori: tanto che ancora oggi i caseifici attivi nel comprensorio del Parmigiano-Reggiano sono 511. L'esperienza degli accordi interprofessionali non è, di fatto, mai stata tentata a causa della scarsa credibilità di questo strumento per il fallimento che ha registrato nel nostro Paese soprattutto nel comparto lattiero caseario.

¹ Un sondaggio eseguito dal CRPA su un campione di consumatori ha accertato che quasi il 50% riconosce nel parmigiano reggiano un "sapore migliore" rispetto al grana padano.

² Si veda il "Piano produttivo del Consorzio Formaggio Parmigiano-Reggiano" approvato con decreto del MIPAF.

³ Oggi l'acquisto da parte del consorzio cooperativo Unigrana di Parma Reggio s.p.a. ha portato il gruppo cooperativo controllato da Granterre a commercializzare quasi il 20% di tutto il parmigiano reggiano prodotto. E' una quantità rilevante, ma non sufficiente per incidere in maniera significativa sulla produzione dei caseifici della filiera spesso integrati con grossisti-stagionatori con volumi di commercializzato, tra parmigiano reggiano e grana padano, ancora superiori.

Un altro fattore di successo è rappresentato dall'adozione di innovazioni tecnologiche che non riguardano tanto le caratteristiche merceologiche del prodotto, fissate e garantite dai disciplinari di produzione, ma da innovazioni relative alla presentazione e al packaging del prodotto. Come è stato rilevato da DataBank e dal CRPA, la distribuzione attraverso la GDO richiede la porzionatura del prodotto e di rispondere ai nuovi bisogni di servizio del consumatore, come la vendita del Parmigiano-Reggiano nella forma di grattugiato ed in scaglie per l'uso immediato in tavola o in cucina o in formati da snack per il consumo veloce durante la giornata o in particolari momenti nei quali il consumatore ritiene di avere la necessità di un pronto apporto energetico. L'incremento delle vendite di questi formati ha registrato tassi molto elevati negli ultimi anni e il grana padano è riuscito ad inserirsi in questo segmento di mercato molto più rapidamente del Parmigiano-Reggiano, che è rimasto sotto di alcuni punti rispetto alla vendite del *competitor*.

Punti di debolezza

Tra i principali punti di debolezza della filiera del Parmigiano-Reggiano ci sono: la frammentazione della fase produttiva, l'elevato prezzo finale al consumo e i minori margini di profitto offerti alla grande distribuzione rispetto al prezzo d'acquisto degli altri grana.

La frammentazione della produzione in ben 511 caseifici, malgrado la riduzione verificatasi nel corso degli anni, rappresenta tutt'ora un grave problema da superare, perché oltre alla difficoltà di ridurre i costi di trasformazione costringe questi impianti a trasferire le fasi della stagionatura e della commercializzazione più a valle nelle mani del grossista-stagionatore, che diventa soggetto integrante nei confronti del produttore, mentre egli stesso è dominato dalla GDO, diventata negli ultimi anni il principale canale di distribuzione sia del Parmigiano-Reggiano che del grana padano (rispettivamente: 83% e 88%). Un altro fattore di debolezza a livello della produzione è rappresentato dal fatto che nella filiera del Parmigiano-Reggiano i caseifici non solo sono più piccoli, ma sono quasi tutti mono-prodotto. Nel padano invece, la gestione dei caseifici, spesso di maggiori dimensioni, è resa più elastica dalla possibilità di spostare latte dalla produzione di grana a quella di formaggio asiago o provolone o di altri formaggi duri (piave) o, persino, di formaggi teneri, contando su più canali di commercializzazione.

L'elevato prezzo del Parmigiano-Reggiano al dettaglio, oltre a costituire un freno alle vendite, soprattutto, se la differenziazione qualitativa rispetto al padano non viene sufficientemente percepita dal consumatore, non garantisce nemmeno maggiori margini di profitto al dettagliante, come dimostra una ricerca del CRPA⁴, per cui la GDO è indotta spesso a vendere il Parmigiano-Reggiano in promozione⁵ per sfruttare l'effetto richiamo che può esercitare nei confronti della potenziale clientela. La strategia di usare il Parmigiano-Reggiano come leva nelle vendite, viene usata spesso anche dai grossisti che solitamente trattano più grana, quando loro stessi non ne sono anche produttori: il prezzo del Parmigiano-Reggiano viene mediato con quello delle vendite del padano e degli altri duri da grattugia, per cui l'effetto crisi di mercato di uno dei grana tende a spalmarsi su tutto il sistema dei grana da grattugia, con ricadute poi sulla produzione.

Un altro punto di debolezza è la divisione tra il Consorzio e le imprese di produzione e grossiste delle quattro leve del marketing-mix. Il prodotto e la comunicazione sono nelle mani del Consorzio, mentre il prezzo e la distribuzione sono gestiti dalle singole imprese. Questa separazione non può che portare a uno scoordinamento dell'uso delle quattro leve nelle politiche di marketing attuate da soggetti diversi e con missioni, in parte, diverse tra loro. Ad esempio, la comunicazione tutta centrata sul marchio del Consorzio, pur fattore di successo nei confronti del consumatore, rende più difficile l'affermazione del marchio aziendale, riducendo la capacità competitiva delle singole imprese. Inoltre la totale responsabilità del Consorzio circa le caratteristiche del prodotto, del tutto comprensibile per un prodotto DOP, rallenta sia le innovazioni di prodotto che di processo.

⁴ La ricerca del CRPA calcola, mediamente, margini sul prezzo d'acquisto del parmigiano stagionato attorno al 37% contro il 55% per il grana padano.

⁵ Secondo una indagine condotta dal CRPA sulle politiche di acquisto e di vendita del Parmigiano-Reggiano nella GDO il 70-80% delle vendite avviene in promozione e 4 consumatori su 5 seguono le promozioni.

Passando ad esaminare le opportunità e le minacce che possono derivare dall'azione di variabili esterne alla filiera del Parmigiano-Reggiano, si può porre al primo posto tra le opportunità la diffusione e l'affermazione nel mondo della cucina mediterranea e soprattutto dell' "italian style" anche in cucina. La rinomanza nel mondo del Parmigiano-Reggiano, tanto da essere oggetto spesso di concorrenza sleale da parte di prodotti "italian sounding", vede in questi ultimi anni una accelerazione delle esportazioni di Parmigiano-Reggiano tanto che tra il 2000 e il 2004, secondo dati Databank, l'incremento delle esportazioni in valore del Parmigiano-Reggiano (+68%) hanno superato quelle del padano (+61%) che mantiene, tuttavia, ancora il primato (rispettivamente, 225 contro 162 milioni di euro nel 2004) grazie al prezzo più competitivo.

Opportunità

In questa chiave, un'opportunità potrebbe essere offerta anche dalla maggiore tutela per i prodotti tipici che potrebbe derivare a livello internazionale dagli accordi WTO. E' una possibilità ancora remota, ma è certamente uno dei temi posti sul tavolo dei prossimi *round* da parte della Commissione Europea. In attesa di questa ulteriore protezione, una maggiore efficienza dei Consorzi di tutela nel combattere la concorrenza sleale sul mercato nazionale e internazionale è assolutamente indispensabile ed a questo scopo un aiuto potrebbe venire anche dall'applicazione delle sanzioni previste per violazioni su vendite di prodotti DOP e IGP (D.L.vo 297/2004).

Anche a livello nazionale la diffusione della conoscenza presso il pubblico del marchio DOP e del suo significato, potrebbe rappresentare un aiuto nella competizione che il Parmigiano-Reggiano e il grana padano devono affrontare con gli altri duri da grattugia, la cui penetrazione va crescendo, soprattutto nel *catering* e nella trasformazione industriale, grazie a prezzi più bassi e a una qualità non disprezzabile.

Un'altra opportunità può essere offerta dall'approvazione del Piano di produzione da parte del Mipaf (D.M. 27.07.06) a seguito della rimozione del divieto posto nel 1996 dall'Autorità garante della concorrenza. Attraverso questo Piano di produzione il Consorzio di Tutela potrebbe evitare la formazione di eccessi d'offerta non difficili data la frammentazione della fase della produzione (511 caseifici e 5.300 stalle), sulle cui scelte produttive intervengono anche fattori del tutto esogeni, come la decisione di riconoscere sulla titolarità delle quote latte ad una certa data (marzo 2006) il pagamento del premio disaccoppiato.

Anche la revisione definitiva dell'OCM latte con la conclusione della questione delle quote, potrebbe rappresentare una opportunità per il Parmigiano-Reggiano e per il grana padano, perché potrebbe rimettere ordine al mercato del latte in Italia allineando il livello di prezzo a quello più basso prevalente sul resto del mercato comunitario, il che consentirebbe di premiare il latte destinato alla produzione di formaggi tipici riducendo la concorrenza di quello alimentare.

Dare maggiore trasparenza al mercato del formaggio stagionato potrebbe rappresentare un'altra opportunità. La vendita per partite in due periodi dell'anno a pochi grossisti-stagionatori sulla base di caratteristiche qualitative accertate empiricamente da battitori pagati dalla parte acquirente, non aiuta a dare trasparenza alle contrattazioni. La proposta di creare delle borse, non necessariamente telematiche, nelle quali il Parmigiano-Reggiano venga contrattato sulla base di caratteristiche qualitative standard accertate e garantite ufficialmente da una Autorità preposta, che potrebbe essere anche il Consorzio di Tutela, potrebbe permettere lo svolgimento di contrattazioni in continuo con la partecipazione di un maggior numero di operatori anche della GDO.

Lo sviluppo delle vendite su internet, per le quali è pure richiesta una precisa definizione degli standard del prodotto offerto, potrebbe rappresentare una ulteriore opportunità, già utilizzata da alcuni caseifici (ad esempio, il Parmigiano-Reggiano delle vacche rosse). L'incremento della produzione di formaggio confezionato e grattugiato è stata già compresa tra i fattori di successo, ma costituisce anche una opportunità in quanto richiede l'entrata nel mercato di imprese adeguatamente attrezzate e impegnate nei canali di distribuzione (GDO, *catering*, ristorazione, ecc.) interessati a questo tipo di formati.

Minacce

A fronte delle opportunità, ovviamente, la filiera del Parmigiano-Reggiano deve affrontare anche delle minacce.

Una minaccia crescente che riguarda tutto il sistema agroalimentare è rappresentato dalla concentrazione del *trade* e, soprattutto, della GDO. In Italia la quota della produzione alimentare distribuita dalla GDO (56%) non arriva ancora alle percentuali di paesi come la Francia e l'Inghilterra; tuttavia per un prodotto come il Parmigiano-Reggiano venduto nei diversi format della GDO (super, iper, discount, superette) in quantità che arrivano all'80% del totale commercializzato l'ulteriore contrazione del canale della distribuzione tradizionale, dove si concentrano le vendite, soprattutto, del prodotto di qualità, significherebbe un grave danno particolarmente in termini di potere contrattuale.

Il pericolo del perdurare della crisi economica che ha colpito il Paese in questi ultimi anni costituisce un'altra minaccia per il Parmigiano-Reggiano, che rientra tra i prodotti alimentari di prezzo medio-alto. E' noto come in questi ultimi anni la contrazione del reddito disponibile, assieme all'emergere di nuovi consumi come l'elettronica, ha determinato una caduta dell'andamento delle vendite dei prodotti alimentari anche nella grande distribuzione, colpendo soprattutto i prodotti a prezzo più elevato se destinati a consumi di routine, come la pasta. La caduta del prezzo del Parmigiano-Reggiano negli ultimi anni dipende, infatti, più che dalla tradizionale crisi ciclica, al sovrapporsi a questa della crisi economica del Paese, che ne ha provocato l'allungamento e l'ulteriore aggravamento.

Il manifestarsi e il perdurare di crisi di prezzo è legato poi a una minaccia sempre presente che è rappresentata dalla difficoltà del controllo dell'offerta alla produzione data la frammentazione delle imprese (511 caseifici e 5300 stalle), qualora il Consorzio non riesca ad applicare con efficacia il Piano di produzione, che è stato inserito tra le opportunità disponibili.

Un'altra minaccia, qualora non si provveda a reagire in tempo e con i giusti strumenti, è legata all'incremento dei consumi fuori casa, oggi in Italia pari al 33% dei pasti complessivi, ma con prospettive di ulteriore incremento (negli USA la percentuale è del 55%) . Si tratta di pasti che non sono più distribuiti prevalentemente dalla ristorazione tradizionale, ma che assumono spesso le caratteristiche del *fast-food* o di pasti cosiddetti destrutturati, assunti in bar, tavole calde, mense aziendali, ecc. Per cercare di arginare i pericoli che possono derivare dalla diffusione di questa modalità di consumo è molto importante aggiungere dosi di servizio ed economie di carattere logistico al prodotto, che per il Parmigiano-Reggiano significano aumentare la distribuzione come grattugiato, in scaglie o in bocconcini, accompagnando il tutto con una incisiva pubblicità al punto vendita per sensibilizzare il consumatore, affinché non deleghi tutte le responsabilità della scelta della materia prima al ristoratore.

In questa prospettiva, un'ulteriore minaccia potrebbe derivare dall'introduzione sul mercato italiano di formaggi duri da grattugia di provenienza estera a più basso prezzo.

Minacce significative potrebbero venire anche da parte della UE, in parte già introdotte, come l'ulteriore riduzione, fino alla scomparsa, degli aiuti per l'ammasso e delle restituzioni all'export, con pericolosi effetti sul sostegno del livello del prezzo sul mercato interno.

La minaccia sempre incombente è il continuo confronto con il maggiore competitor, vale a dire con il grana padano, che presenta, quasi specularmente, alcuni fattori di successo e certe opportunità che mancano alla filiera del Parmigiano-Reggiano, come una maggiore concentrazione delle imprese sia nella fase della produzione che della commercializzazione, una migliore organizzazione della filiera grazie a un rapporto maggiormente strumentale delle strategie del Consorzio di tutela rispetto a quelle delle imprese di commercializzazione e produzione, un significativo sforzo in atto a livello sia del Consorzio che delle imprese casearie per migliorare la qualità del prodotto e, quello che, naturalmente, è il fattore competitivo, più forte sul mercato nazionale ed estero: il prezzo più basso.

Le sfide che la filiera del Parmigiano-Reggiano deve quindi affrontare sono numerose. Non potrà tuttavia superarle se non riuscirà a mettere a punto una vera strategia di filiera, risultato di un tavolo interprofessionale al quale devono partecipare il Consorzio di tutela, le imprese di produzione del latte e quelle di commercializzazione all'ingrosso.

Fabbisogni prioritari di intervento

L'analisi che è stata svolta permette di individuare alcuni fabbisogni prioritari di intervento che possono essere distinti con riferimento alla fase della produzione e a quella della commercializzazione.

Fase della produzione:

- incentivi per l'aumento dimensionale e la modernizzazione degli allevamenti;
- sostegno alla concentrazione, alla modernizzazione e alla differenziazione produttiva dei caseifici;
- azioni dirette a promuovere e a valorizzare la qualità della produzione;
- sviluppo di iniziative di formazione di addetti alla produzione e alla gestione aziendale;

Fase della commercializzazione:

- incentivazione e sostegno di forme di aggregazione dell'offerta;
- promozione di accordi interprofessionali;
- incentivazione del coordinamento delle leve di marketing tra imprese e Consorzio di tutela;
- promozione della trasparenza del mercato attraverso la promozione di forme innovative di commercializzazione
- incentivi per l'introduzione in azienda di innovazioni tecnologiche per lo sviluppo di moderne tipologie di presentazione e di packaging del prodotto.

2.1.2 La filiera del pomodoro da industria

Nel novembre del 2006, sotto la spinta promotrice della Provincia di Parma e grazie alla partecipazione delle Province di Piacenza e Cremona, delle rappresentanze degli agricoltori e dei trasformatori di pomodoro, del mondo della sperimentazione e della ricerca, ha preso avvio il processo di costituzione del Distretto del pomodoro da industria delle province di Parma, Piacenza e Cremona. L'obiettivo del Distretto è di creare una maggiore sinergia tra i differenti operatori della filiera generando più intensi scambi di informazione tra i differenti livelli della filiera, migliorando la qualità delle produzioni e abbassando il più possibile i costi di produzione e trasformazione.

Il distretto dovrebbe, quindi, rappresentare prima di tutto uno strumento di coordinamento di una pluralità di soggetti che svolgono la loro attività a vario titolo nel settore del pomodoro da industria nelle tre province considerate.

Le aree di intervento del Distretto sono piuttosto numerose ed in particolare: 1) miglioramento del coordinamento di distretto; 2) sviluppo di politiche per la qualità, 3) miglioramento delle forme contrattuali; 4) riduzione dei costi di produzione del pomodoro; 5) riduzione dei costi di trasformazione del pomodoro in prodotti industriali; 6) finalizzazione dei servizi; 7) politiche di settore.

Il Distretto del pomodoro dovrebbe pertanto fungere da strumento di *governance* del comparto del pomodoro da industria.

Il successo di un progetto di Distretto è direttamente proporzionale all'impegno messo in campo dai soggetti promotori per diffondere le informazioni tra gli operatori del comparto nell'area

identificata. In particolare si richiama l'attenzione sulla predisposizione di attività di "formazione continua" indirizzate all'acquisizione di competenze da parte dei soggetti "attuatori" delle azioni proposte dal Distretto. Il Distretto dovrebbe migliorare le competenze specifiche dei singoli operatori (agricoli e non) per dare maggiore incisività ai loro comportamenti rispetto agli obiettivi definiti all'interno del progetto di distretto.

L'analisi SWOT della filiera del pomodoro da industria richiede l'individuazione dei punti di forza e di debolezza, delle opportunità e delle minacce a livello della componente agricola e di quella industriale, in quanto le strategie delle due fasi sono tra loro integrate ma, nello stesso tempo, devono tener conto dei diversi settori competitivi in cui ciascun tipo di impresa opera.

Punti di forza

Componente agricola

L'intera produzione di pomodoro della provincia, come del resto quella della regione, è svolta seguendo le regole della produzione integrata. Tale tipo di produzione permette di minimizzare l'uso degli anticrittogamici e quindi i residui di trattamento sul prodotto da destinare alla trasformazione industriale. La produzione integrata fornisce un quadro normativo sulle buone regole agronomiche a cui gli agricoltori devono attenersi per tutelare l'ambiente e prestare attenzione alle proprietà salutistiche della materia prima da destinare ai processi di lavorazione industriale.

In questi anni le aziende agricole produttrici di pomodoro da industria si sono fortemente specializzate, facendo diventare in molti casi il fattore terra un fattore di breve periodo. Si è sviluppato infatti, un mercato degli affitti rivolto alla coltivazione di pomodoro che ha permesso alle aziende produttrici di lavorare impiegando la massima capacità produttiva e minimizzando i costi di produzione dovuti alle pause rotazionali. L'azienda agricola produttrice di pomodoro si è concentrata soprattutto sugli investimenti in meccanizzazione agricola.

Nelle aziende più grandi si nota la presenza di una buona componente di giovani imprenditori che puntano sull'innovazione di processo per minimizzare i costi aziendali e per valorizzare le produzioni destinate all'industria. La presenza di giovani nelle aziende più grandi consente di avere una certa garanzia di continuità del bacino di approvvigionamento locale delle aziende di trasformazione industriale.

Il settore del pomodoro da industria nella provincia è caratterizzata dalla presenza di tre OP (Organizzazioni di Produttori) con un forte collegamento con la trasformazione industriale. L'OP costituisce l'ambito privilegiato in cui sviluppare i piani di investimento, di miglioramento tecnologico, sia dal lato della meccanizzazione agricola sia per migliorare la qualità e la quantità delle produzioni. Lo strumento delle OP sono i Programmi Operativi finanziati dall'OCM ortofrutta. I processi di innovazione della componente agricola sono in gran misura supportati dall'attività delle OP che attraverso i Programmi Operativi finanzia i nuovi investimenti. E' necessario distinguere gli interventi che possono essere finanziati dai Programmi Operativi e quelli che possono essere finanziati dal PSR. Le OP rappresentano anche l'interfaccia con l'industria di trasformazione.

La Provincia di Parma ha istituito, ormai da molti anni, l'Azienda Sperimentale "Stuard". L'azienda ha nei suoi scopi quello di migliorare la qualità di alcune produzioni agricole vegetali, tra cui il pomodoro da industria, attraverso delle prove varietali.

Nel corso del 2007 il "Distretto del pomodoro da industria" è diventato realtà, sottoforma di Associazione, i cui obiettivi sono dettagliatamente indicati nel capitolo 5.

Componente industriale

Le grandi aziende industriali di trasformazione del pomodoro della provincia di Parma, sia per posizione geografica che per tipologia produttiva, possono soddisfare le grandi industrie di ultima trasformazione del pomodoro. Gran parte della lavorazione del pomodoro è destinata alla produzione di concentrato utilizzato come ingrediente per la preparazione del prodotto finale. Su questa tipologia di prodotto (il concentrato), le aziende di Parma dispongono di una tecnologia avanzata ed efficiente che però oggi deve competere con l'offerta internazionale di Paesi a basso costo di manodopera e, nella Comunità, con la produzione spagnola ottenuta in impianti fortemente innovativi. Il punto di forza della lavorazione del pomodoro in provincia di Parma riguarda soprattutto le produzioni a maggiore valore aggiunto (passate, polpe, salse, ecc.), per le quali si stanno affermando anche iniziative di affermazione della marca industriale.

Un altro punto di forza è la forte integrazione tra la fase della produzione del pomodoro fresco da industria e la fase della lavorazione attraverso lo stretto rapporto tra OP o AOP (Associazione di Organizzazione di Produttori) e industria di trasformazione che in misura importante appartiene alle stesse OP o è partecipata da queste.

Dal 1922 è operante a Parma la Stazione Sperimentale per l'Industria delle Conserve Alimentari (SSICA), un ente pubblico di ricerca applicata impegnato nell'attività di ricerca industriale, nella sperimentazione e analisi dei prodotti nonché delle nuove tecnologie. L'Istituto è fortemente integrato con le industrie di trasformazione del pomodoro con le quali intrattiene intensi rapporti di collaborazione volti a migliorare la produzione e sostenere la sperimentazione di nuove tecnologie industriali.

Punti di debolezza

Componente agricola

L'analisi degli andamenti delle produzioni agricole durante le ultime campagne evidenzia una forte ciclicità dovuta ad esuberanti quantitativi prodotti sino al 2004. Il traino dei prezzi ritenuti remunerativi, considerando i sussidi pubblici, hanno spinto al rialzo la produzione che non ha però tenuto conto dell'effettiva domanda di mercato e della concorrenza estera di prodotti sostitutivi. In questo frangente le OP non sono state in grado di gestire adeguatamente una situazione che si stava profilando negativa già a partire dal 2002.

Malgrado il rapporto tra OP e industria di trasformazione, si osserva una scarsa partecipazione della componente agricola nelle scelte industriali, sia nella fase di trasformazione sia in quella di commercializzazione dei prodotti finiti. Le aziende di produzione del pomodoro fresco sono, infatti, scarsamente coinvolte nei processi di valorizzazione della materia prima da parte dell'industria.

I margini di reddito comparativamente più elevati della coltivazione di pomodoro rispetto alle altre coltivazioni vegetali, gli elevati tassi di sfruttamento della superficie agricola del pomodoro hanno portato ad un aumento dei prezzi degli affitti quando la superficie è utilizzata per la produzione di pomodoro. Gli affitti per queste superfici sono mediamente il 200% degli affitti per il terreno coltivato ad altri seminativi non industriali e rappresentano un forte onere per le imprese che si dedicano a questo tipo di coltivazione, particolarmente preoccupante nelle prospettive di una caduta dei ricavi unitari a causa dell'introduzione del disaccoppiamento.

Le statistiche indicano che circa il 30% delle aziende con produzione di pomodoro della provincia di Parma destinano a questo prodotto meno di 10 ettari. La bassa dimensione si traduce in costi più alti nell'uso dei fattori fissi, soprattutto rispetto all'ammortamento delle macchine per la raccolta.

Vi sono fondati timori che il passaggio dal pagamento accoppiato a quello disaccoppiato potrebbe essere la causa principale dell'abbandono del settore da parte di molte aziende. Questo risultato può essere spiegato con il fatto che circa la metà dei ricavi totali delle aziende con produzione di

pomodoro è costituito dall'aiuto comunitario. A seguito del disaccoppiamento totale, il solo prezzo pagato dal mercato non garantirebbe un'adeguata copertura dei costi di produzione.

Componente industriale

Da più parti si avverte l'esigenza di migliorare il sistema logistico delle aziende industriali.

Innanzitutto, è importante sottolineare l'esigenza di una migliore programmazione della produzione industriale che deve quindi prendere avvio da una maggiore integrazione, anche da un punto di vista decisionale, con le aziende agricole fornitrici della materia prima. E' necessaria, inoltre, una razionalizzazione delle piattaforme di stoccaggio, soprattutto per quanto riguarda i prodotti a minor valore aggiunto come il concentrato, per il quale i costi legati ai servizi di movimentazione incidono enormemente sui costi totali di produzione.

La competizione sui mercati internazionali si gioca soprattutto sulla capacità delle industrie di abbassare i costi di struttura per poter continuare ad operare con margini sempre più bassi. Questo è vero soprattutto sui mercati che trattano i prodotti a minore valore aggiunto, quali i concentrati. Una buona parte delle industrie di trasformazione di Parma sono caratterizzate da dimensioni medio-piccole, cioè con una capacità di lavorazione inferiore alle 40.000 tonnellate di prodotto fresco, e da una specializzazione produttiva basata in gran parte sulla produzione di concentrato. Il futuro scenario di mercato, anche in conseguenza dei probabili effetti della nuova riforma dell'OCM di settore, potrà vedere un aumento dei prezzi di mercato del pomodoro fresco pagato agli agricoltori. In queste condizioni, le aziende di piccole e medie dimensioni potrebbero rischiare di non coprire completamente i costi di struttura, a causa della bassa capacità di sfruttare le economie di scala.

La Regione Emilia-Romagna in collaborazione con il CRPV - Centro Ricerche Produzioni Vegetali - stima che ogni anno si producono in regione in media 234 mila tonnellate di scarti industriali di origine vegetale, di cui circa il 50% deriva dalla lavorazione del pomodoro da industria. Tali scarti potrebbero essere valorizzati sia come fertilizzanti per i terreni sia per la produzione di bio-energia.

Un altro problema importante è costituito dall'utilizzo dell'acqua per i processi di lavaggio. Anche se le industrie si sono impegnate attivamente nel limitare l'utilizzo dell'acqua, attraverso investimenti in sistemi di riciclaggio e depurazione, sono necessari ulteriori sforzi di razionalizzazione per limitare il più possibile l'uso di una risorsa sempre più scarsa.

La ripartizione della trasformazione del pomodoro fresco tra le diverse tipologie di prodotto indica una prevalenza per tutte le aziende industriali della provincia di Parma del concentrato di pomodoro. Questo dato risulta estremamente significativo per comprendere il livello di fragilità del settore rispetto a possibili dinamiche positive sul versante dei prezzi del pomodoro da industria.

E' noto che gli impianti industriali di trasformazione del prodotto funzionano solo nel periodo della raccolta del pomodoro sul campo, vale a dire per circa due mesi e mezzo a partire dalla metà di luglio di ciascun anno. La stagionalità è una componente non eliminabile del processo produttivo collegato al pomodoro da industria. Tuttavia, le lavorazioni successive alla prima trasformazione, soprattutto quelle legate alla produzione di prodotto a marchio e prodotti finiti destinati al consumo potrebbero essere potenziate per poter sfruttare meglio gli impianti.

Opportunità

Componente agricola

- Riconvertire l'attività per le aziende a rischio di abbandono del settore a causa delle ridotte dimensioni produttive;
- Diversificare le scelte varietale e le tecnologie produttive verso produzioni con migliori possibilità di sbocco sul mercato: pomodorini, produzioni biologiche.
- Maggiore partecipazione degli agricoltori nelle OP;

- Avvicinare le OP ai processi decisionali della componente industriale;
- Centralizzare l'informazione sulla produzione e le dinamiche di mercato per favorire una migliore programmazione della produzione e degli interventi;
- Partecipazione ai sistemi di qualità integrati (p.e. BRC, IFE, EUREP-GAP).

Componente industriale

- Realizzare interventi finalizzati alla razionalizzazione delle strutture e infrastrutture esistenti al servizio della logistica;
- Maggiore diversificazione produttiva verso prodotti a maggiore valore aggiunto;
- Utilizzo a fini energetici degli scarti industriali;
- Centralizzazione delle informazioni relative alla fase di trasformazione e alla fase di commercializzazione, per essere di supporto ai processi decisionali delle aziende impegnate nel settore;
- Adesione ai sistemi di qualità integrata.

Minacce

Componente agricola

Rischio di abbandono della produzione a causa dell'introduzione del disaccoppiamento degli aiuti nel settore ortofrutta;

Componente industriale

- 1) Forte competizione dei Paesi del Bacino del Mediterraneo e delle altre aree in via di sviluppo
- 2) Perdita dei tradizionali bacini di approvvigionamento a causa della nuova riforma dell'OCM ortofrutta.

Fabbisogni prioritari di intervento

L'analisi che è stata svolta permette di individuare alcuni fabbisogni prioritari di intervento che possono essere distinti con riferimento alla fase della produzione e a quella della trasformazione.

Carattere trasversale alle fasi della produzione e della trasformazione è l'istituzione del Distretto del Pomodoro, che rappresenta una priorità assoluta per rispondere alle aspettative di tutti gli operatori della filiera del pomodoro da industria.

Fase della produzione:

- favorire l'aumento della dimensione aziendale, particolarmente della superficie destinata a pomodoro;
- incentivare la riconversione aziendale per le aziende a rischio di abbandono;
- sostenere la diversificazione varietale e produttiva verso produzioni con migliori sbocchi di mercato;
- incentivare investimenti diretti alla riduzione dei costi di produzione;
- favorire la partecipazione degli agricoltori alle OP e sostenerne l'azione;

- incentivare sistemi di informazione e di coordinamento delle decisioni per ottenere una migliore programmazione della produzione;
- incentivare la partecipazione a sistemi di tracciabilità di filiera e di certificazione della qualità.

Fase della trasformazione:

- favorire la razionalizzazione delle strutture in ordine sia ai sistemi produttive che all'efficienza logistica;
- incentivare la diversificazione produttiva verso prodotti a maggiore valore aggiunto;
- incentivare l'utilizzo a fini energetici degli scarti di lavorazione;
- favorire lo sviluppo di sistemi di informazione relativi alla fase della trasformazione e della commercializzazione per migliorare la base decisionale delle imprese;
- incentivare la diffusione di sistemi di tracciabilità di filiera e di certificazione della qualità

2.1.3 La filiera del Prosciutto di Parma e degli altri salumi tipici

Punti di forza

Il Prosciutto di Parma è leader di mercato. Esso rappresenta il marchio più venduto e conosciuto in Italia. Secondo i dati 2004, il Prosciutto di Parma è leader di mercato con una quota del 38,3%, davanti al San Daniele con una quota del 14,1% ed agli altri marchi con il 47,6% del mercato.

Qualità superiore delle carni dei suini certificati: il suino pesante utilizzato per la produzione del Parma viene allevato per un periodo superiore rispetto al suino non certificato (circa 3 mesi in più). L'età dell'animale, l'alimentazione più equilibrata, il peso dell'animale alla macellazione, sono tutti fattori che consentono di avere benefici oggettivi in termini di qualità e stabilità nella composizione delle carni. Attraverso l'applicazione del disciplinare di produzione viene prestata particolare attenzione ai parametri climatico/ambientali quali luce, temperatura, umidità e correnti d'aria, qualità dell'aria, presenza di polvere, condizioni di trasporto e di macellazione, ecc. per garantire anche il benessere animale nel rispetto della regolamentazione comunitaria.

Il livello di competenze delle maestranze è fondamentale per la qualità del prodotto e la dimensione a livello distrettuale della produzione del Prosciutto di Parma crea condizioni ottimali per il trasferimento e l'ottimizzazione delle esperienze.

Si assiste inoltre allo sviluppo di alcune nuove tipologie di packaging che presentano indubbi vantaggi. In particolare, il prodotto affettato preconfezionato, oltre ad offrire un servizio aggiuntivo al consumatore, consente di avere un maggiore controllo sul prodotto offerto al cliente finale, "marchiando" direttamente le fette di prosciutto. Circa i tre quarti del prodotto pre-affettato è destinato all'esportazione.

La presenza di un'attività centrale di lavorazione del prosciutto, unita a molteplici attività di servizio (produzione macchinari, disossatori, salatori, ecc.), fa assumere al territorio in questione i caratteri del distretto agro-industriale con rilevanti sinergie tra operatori privati e pubblici.

Punti di debolezza

La macellazione a pesi elevati (suino pesante da salumeria) comporta numerosi inconvenienti che vanno da un peggioramento degli indici di conversione degli alimenti, ad un aumento della quantità di grasso nella carcassa, ad una maggiore durata della permanenza degli animali nelle strutture adibite all'ingrasso. Questo comporta dei costi di produzione aggiuntivi per gli allevamenti inseriti

nel circuito della DOP superiori del 15-20% rispetto agli altri allevamenti, in particolare degli altri Paesi europei.

Manca in diversi casi un coordinamento di filiera teso a creare i presupposti per un maggiore controllo quali-quantitativo dell'offerta. A differenza di quanto avviene nel distretto del San Daniele, si lamenta un'assenza di governo nella produzione del prosciutto di Parma; i recenti eccessi di produzione sono dirette conseguenze di questa situazione.

Negli ultimi anni si è notato come il margine di operatività dei prosciuttifici e degli stabilimenti di macellazione si sia ridotto a vantaggio della fase distributiva a cui è destinato, secondo i dati 2005, oltre il 60% del valore finale del prodotto.

Si è rilevato come, in diversi casi, le carni conferite presentano un'elevata variabilità qualitativa. Ciò è determinato dalla polverizzazione degli operatori e dei produttori di suini, dalle differenti tecniche di alimentazione del bestiame e dalla mancanza, in diversi casi, di un sistema di contrattazione teso a garantire la costanza della qualità delle carcasse (contrattazione a peso vivo).

L'introduzione di contratti che stabiliscano un sistema di premi in relazione alla qualità delle carni conferite dagli allevatori può rappresentare uno stimolo a migliorare tale situazione.

La crescente specializzazione dei macelli italiani nella macellazione dei suini certificati espone le industrie agli andamenti di mercato delle principali lavorazioni DOP. Questa situazione è vera anche per i prosciuttifici presenti nel distretto di Parma che, in larga misura, sono aziende mono-prodotto.

L'aumento della produzione, innescato anche dalla presenza industrie di macellazione integrate a valle attraverso l'acquisizione di prosciuttifici, è spesso andato a scapito di una crescita parallela della qualità, peggiorando la percezione del prodotto al consumo. Manca una netta differenziazione qualitativa dagli altri marchi, nei confronti dei quali si perde in modo sistematico nel terreno della convenienza di prezzo. Anche fisicamente il prodotto è simile agli altri marchi (diverso per il San Daniele con lo zampino). Questa situazione è determinata da diversi fattori tra i quali spicca la variabilità qualitativa della materia prima.

Opportunità

Permane una forte richiesta da parte del consumatore italiano di prodotti di qualità certificata.

Questo fa sì che esista la possibilità per gli operatori della filiera di collocarsi in percorsi produttivi di qualità, come quella del biologico o dell'allevamento senza alimenti geneticamente modificati (Non-Ogm).

E' necessario migliorare l'efficienza aziendale degli allevamenti puntando sull'alimentazione (miglioramento dell'indice di conversione alimentare) e sull'incremento del tasso di riproduzione (numero di suinetti svezzati per scrofa).

Ad oggi la coscia rappresenta circa il 40-45% del valore del suino. Per evitare l'esposizione degli altri tagli (spalla, lombo, ecc.) alla concorrenza del prodotto di importazione meno costoso, è stato introdotta la denominazione "Gran Suino Padano DOP". La sfida è che questa denominazione riesca a creare nel vissuto del consumatore la percezione di un reale valore aggiunto del prodotto. A tal fine è necessario introdurre nuovi elementi distintivi che differenzino le carni DOP dalle carni *unbranded* o a *private label* che, in diversi casi, provengono da suini anch'essi allevati secondo il dettato del disciplinare delle lavorazioni DOP.

Le esportazioni di Prosciutto di Parma rappresentano il 18% in volume. Nel futuro l'esportazione rappresenterà una voce che, a fronte di un consumo interno stabile, dovrà consentire lo sbocco di una quota sempre maggiore di prodotto. A questo fine sono auspicabili iniziative che consentano di raggruppare la produzione di diverse aziende in modo da fornire una gamma di prodotti completa al cliente straniero.

Per migliorare la competitività dei prodotti suinicoli occorre un più efficace e convincente sistema di certificazioni, di promozioni e di comunicazione, che sappia trasmettere i plus posseduti dal prodotto fino al consumatore.

Si ritiene auspicabile l'introduzione di nuovi segni distintivi DOP o IGP tesi a valorizzare gli altri prodotti da salumeria tipici della provincia di Parma (es. Salame di Felino, Spalla Cotta di San Secondo, ecc.). In tal senso, è necessario effettuare uno sforzo di coordinamento e di organizzazione a fianco degli allevatori per giungere ad una reale valorizzazione del prodotto agli occhi del consumatore.

L'installazione di impianti per il biogas negli allevamenti rappresenta un'altra interessante opportunità. Tale possibilità consentirebbe rilevanti benefici in termini economici (valorizzazione agronomica delle biomasse e produzione di energia elettrica e/o calore) e ambientali sia a livello locale (riduzione del rischio di inquinamento da nitrati) che globale (abbattimento della emissione in atmosfera di gas serra).

Dati l'andamento del mercato e dei costi di produzione, la creazione di organizzazioni di produttori per l'aggregazione dell'offerta dei suini deve essere vista come un'opportunità per gli allevamenti per migliorare il proprio peso commerciale nei confronti dei macelli.

Un'ulteriore opportunità per la qualificazione della salumeria parmense potrà derivare dal recupero della razza autoctona di Parma, riconsociuta con la denominazione "suino nero di Parma" da parte del Ministero per le Politiche Agricole e Forestali con D.M. 20196 del 24 gennaio 2006. Le carni di questi animali infatti, si prestano ottimamente per una lavorazione artigianale ed una lunga stagionatura, caratteristiche peculiari di prodotti tipici e tradizionali del territorio parmense.

Minacce

Le difficoltà evidenziate negli ultimi anni dagli allevamenti non sembrano destinate a scomparire nel futuro. I costi dell'alimentazione del bestiame, che rappresentano più del 50% dei costi degli allevamenti, sono destinati a crescere per effetto del cambiamento delle condizioni climatiche (estati siccitose) e delle opportunità che stanno nascendo di utilizzo delle coltivazioni per la produzione di energia.

Negli ultimi anni l'aumento della produzione suina certificata e della conseguente attività di macellazione ha determinato uno sfasamento dell'offerta con la reale domanda di mercato. Questo ha avuto ripercussioni negative sui prezzi lungo tutta la filiera ad eccezione dei prezzi al consumo. Si è notato come in passato questo aumento della produzione abbia avuto ripercussioni negative anche sul prodotto/servizio offerto agli stabilimenti di lavorazione. Pur non essendo disponibili cifre ufficiali di questo fenomeno, secondo alcuni dati forniti da ASS.I.CA. (2006) la produzione di prosciutti non marchiati nel comprensorio del Prosciutto di Parma ha superato negli ultimi anni la produzione di prosciutti DOP. Tale fenomeno, oltre ad essere più diffuso rispetto al distretto del San Daniele, presenta un trend crescente. Tutto questo non fa che generare incertezza nei consumatori ed effetti distorsivi sul mercato del prodotto tipico.

Il 31 dicembre 2006 era stato fissato il termine per la presentazione dei programmi regionali di azione finalizzati a ridurre, nelle zone vulnerabili, l'inquinamento idrico dei composti azotati di origine agricola fino al limite previsto di 170 kg/ha annui. In mancanza di soluzioni tecniche idonee, l'applicazione di questa normativa comporterà in alcune aree della pianura Padana la necessità di ridurre il carico di bestiame per ettaro, al pari di crescenti difficoltà nella coltivazione del mais. Onde evitare, come insegna il recente passato, fenomeni di "migrazione" di allevamenti suinicoli verso realtà più "permissive" dal punto di vista delle norme ambientali, sarà necessario garantire l'uniformità di attuazione nell'ambito delle regioni del bacino padano.

Fabbisogni prioritari di intervento

L'analisi svolta permette di individuare alcuni fabbisogni prioritari di intervento che possono essere distinti con riferimento alla fase della produzione ed a quella della trasformazione.

Fase della produzione:

- incentivare gli investimenti diretti a ridurre i costi di produzione;
- incentivare la diffusione di impianti per la produzione di biogas;
- migliorare le tecniche di alimentazione e di controllo sanitario degli allevamenti per migliorare la qualità;
- favorire il coordinamento tra programmazione della produzione e della trasformazione attraverso anche la nascita di organismi interprofessionali;
- incentivare la costituzione di OP tra produttori di suini;
- favorire l'introduzione di nuove denominazioni DOP e IGP per altri salumi tipici di Parma;
- favorire la diffusione di sistemi di certificazione aziendale e di marchi per la valorizzazione di tutte le carni di macellazione del suino destinato alla produzione del Prosciutto di Parma;
- adottare tutte le iniziative necessarie per una applicazione corretta e non penalizzante della Direttiva Nitrati.

Fase della trasformazione:

- incentivare la ristrutturazione e l'ammodernamento degli impianti di macellazione e di lavorazione delle carni per la produzione del Prosciutto di Parma e degli altri salumi tipici di Parma;
- migliorare la collaborazione di filiera tra produzione, macellazione e trasformazione con l'intervento del Consorzio di Tutela;
- favorire l'introduzione di contratti di acquisto della materia prima con clausole dirette a incentivare il miglioramento della qualità;
- incentivare campagne di comunicazione e promozione sui mercati italiani ed esteri da parte delle imprese in collaborazione con la promozione istituzionale del Consorzio di Tutela;
- favorire la produzione del prosciutto certificato DOP;
- sostenere iniziative dirette a favorire la valorizzazione di tutte le carni del suino e non solo della coscia;
- favorire la diffusione di sistemi di tracciabilità di filiera e di sistemi di certificazione aziendale.

2.1.4 La filiera legno

Il patrimonio boschivo della provincia di Parma per quanto riguarda il territorio collinare-montano è stimato intorno ai 107.750 ettari. Di questi circa 77.770 si estendono nella Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno ed i restanti 29.985 nella Comunità Montana Appennino Parma Est.

Di questo patrimonio circa 14.000 ettari, il 13%, fanno capo a due importanti attori della realtà forestale provinciale: il Consorzio Comunalie Parmensi ed i Consorzi forestali.

Il primo, che associa trenta Comunalie, gestisce, dal punto di vista tecnico ed amministrativo, i beni agro-silvo-pastorali sia delle Comunalie che degli otto Consorzi forestali dell'Appennino parmense.

Dato il limitato valore della produzione legnosa, il 99% della stessa viene utilizzata come *legna da ardere*. Occorre tuttavia sviluppare la funzione economica del legname e la *multifunzionalità del bosco*, attraverso una serie di interventi commerciali e di servizio sulla legna tagliata che consentano di incrementarne la redditività. Questa azione potrà, ove possibile, essere integrata alla funzione turistico-ricreativa del bosco, in particolare con la produzione del fungo. Questi due obiettivi sono raggiungibili attraverso una gestione integrata dei boschi che comprenda una serie di interventi riassumibili in:

- trasformazione dei boschi cedui in fustaia;
- sviluppo della viabilità forestale (accesso alle provvigioni legnose);
- nascita di strutture idonee alla preparazione della legna con caratteristiche tecnologiche e commerciali omogenee (capannoni e relative attrezzature);
- sviluppo della meccanizzazione (adeguati mezzi per l'esbosco);
- sviluppo e strutturazione della filiera legno energia nelle sue varie fasi.

Tutto questo può disincentivare l'abbandono delle foreste favorire un minor livello di invecchiamento delle stesse.

Con l'analisi SWOT vengono sintetizzati i punti di forza e di debolezza, le opportunità e le minacce della filiera legno in provincia di Parma.

Punti di forza

- forme di aggregazione tra i proprietari o gli aventi diritto sui boschi;
- integrazione con attività multifunzionali.

Punti di debolezza

- boschi invecchiati;
- forte incidenza del ceduo;
- mancanza di strutture, quali capannoni, dove effettuare ulteriori trasformazioni del legno con la possibilità di conservazione adeguata;
- basso livello di servizio nell'offerta degli assortimenti;
- scarsa meccanizzazione;
- mancanza di manodopera.

Opportunità

- consistente richiesta proveniente dal mercato di Milano;
- opportunità derivanti dalla nascita di nuovi capannoni, che consentirebbero di incrementare il contenuto del servizio e il livello dei semilavorati.

Minacce

- mancanza di manodopera;
- viabilità inadeguata;
- invecchiamento degli operatori della filiera legno;
- concorrenza del mercato dell'Est Europa.

Fabbisogni prioritari di intervento

L'analisi che è stata effettuata permette di sintetizzare quali sono i fabbisogni prioritari di intervento:

- incentivi allo sviluppo della viabilità forestale;
- incentivi alla meccanizzazione delle operazioni forestali;
- incentivi alla trasformazione dei cedui in fustaie;
- incentivi a tutte le iniziative di lavorazione e commercializzazione che possano permettere la valorizzazione della risorsa legno;
- favorire l'integrazione tra le attività economiche propriamente forestali con quelle multifunzionali dell'agricoltura presente nelle aree montane;
- favorire la realizzazione di strutture per lo stoccaggio e la prima lavorazione del legno.

2.2 I settori produttivi a valenza locale

Anche prodotti non ufficialmente riconosciuti, frutto di piccole realtà locali, vengono oggi ricercati ed apprezzati da un consumatore sempre più attento alla qualità e al legame che essi hanno con il territorio da cui originano.

Per la provincia di Parma, nota per il forte richiamo derivato dalle sue principali realtà alimentari, il Prosciutto e il Parmigiano-Reggiano, è quindi importante favorire una crescita in termini qualitativi ed organizzativi delle cosiddette "filiera minori" in modo da accrescerne il valore e la credibilità del territorio di origine, sia in termini di capacità di mantenere il sapere che di saperlo adattare al mutare delle esigenze di mercato.

Queste piccole realtà produttive possono trarre vantaggio dalla notorietà dei nostri due principali prodotti ma anche questi, "facendo sistema" con tutte le piccole realtà locali, potrebbero meglio sottolineare la loro origine e peculiarità, elementi fondamentali di garanzia e qualità di un prodotto.

Una seria politica di differenziazione delle produzioni unita all'organizzazione di tutte le fasi che portano il prodotto fino alla tavola, potrebbe quindi dare origine a nuove opportunità per il consumatore e al contempo rappresentare un importante strumento di diversificazione economica per le aziende del nostro territorio.

2.2.1 Settore animale

Suino nero di Parma

L'abbandono dell'allevamento di animali di razze locali ed in particolare della Razza Suina Nera Parmigiana, fu conseguente alla massiccia introduzione di razze nordeuropee molto più produttive rispetto a quelle locali e soprattutto, per la loro regolarità e precocità di accrescimento, più adatte ai moderni sistemi di allevamento industriale.

A seguito di un rinnovato interesse del consumatore verso una produzione salumiera di qualità che utilizza carni più garantite dal punto di vista della salubrità e con un maggiore valore organolettico, si è gradualmente ritornati all'allevamento di questi animali recuperandone le caratteristiche genetiche originarie e le tipologie di allevamento.

Cogliendo questa opportunità, è nato a Parma un Consorzio di allevatori che si è posto l'obiettivo di recuperare e valorizzare questi animali, riconosciuti ufficialmente come razza autoctona con D.M. 20196 del 24/01/06.

Attualmente risultano iscritti all'Albo Genealogico²⁶ allevamenti per un totale di circa 900 capi.

Molti di questi allevamenti lavorano e stagionano le carni per produrre salumi di qualità garantiti da un marchio di tutela.

Il reddito che ne deriva rappresenta una quota di PLV aziendale di assoluta rilevanza.

Cavallo Bardigiano

Il cavallo bardigiano è un animale che si adatta perfettamente alle condizioni ambientali della montagna e viene allevato allo stato di semilibertà ed utilizzato non più per la carne o per il lavoro, bensì come animale da sella per il turismo equestre e per il tiro leggero.

In zona montana è allevato in particolare presso le aziende agrituristiche che lo mettono a disposizione degli ospiti per escursioni sul territorio.

In virtù delle sue eccezionali doti di tranquillità e docilità è anche usato per corsi di equitazione e per la pratica dell'ippoterapia.

Pecora Cornigliese

La pecora Cornigliese viene tradizionalmente allevata in greggi transumanti che nel periodo estivo frequentano le zone più alte dell'Appennino ed in inverno si trasferiscono in pascoli più accessibili e riparati della collina e pianura parmense e reggiana.

La Cornigliese è una razza che si adatta perfettamente alle zone marginali del nostro Appennino e sta riscuotendo un crescente interesse come animale da carne e da latte.

I formaggi pecorini e misti con latte vaccino prodotti con il latte di questi animali, stanno avendo ottimi riscontri in termini commerciali e ciò ha favorito la creazione di piccoli caseifici aziendali che vendono direttamente il formaggio o lo conferiscono in conto vendita agli spacci annessi ai caseifici del formaggio Parmigiano Reggiano.

L'attuale consistenza della pecora Cornigliese è stimata dall'Associazione Provinciale Allevatori di Parma attorno ai 700 capi.

2.2.2 Settore vegetale

Patata locale di montagna

La patata locale di Parma è prodotta nella zona montana del territorio parmense ed in particolare nelle zone dell'alta Val Taro e Ceno e dell'alta Val Parma e Baganza.

Si tratta di piccole produzioni derivate dalla coltivazione di appezzamenti di ridotta dimensione ove per lo più sono seminate varietà locali quali la Quarantina per la zona dell'alta Val Taro e Ceno e la cosiddetta patata di Rusino nella Comunità Montana Est.

Si tratta di un'attività di nicchia che difficilmente si configura come attività principale, ma che comunque, data la qualità dei prodotti e l'altissima richiesta di mercato, rappresenta una buona fonte di reddito integrativo per molte aziende della montagna parmense.

Fungo IGP di Borgotaro

Da anni la principale fonte di reddito delle proprietà forestali collettive dei comuni dell'Alta Val Taro è determinata, più che dal legno, dai prodotti del sottobosco ed in particolare dal fungo.

Com'è noto la produzione fungina dipende quasi esclusivamente da condizioni climatiche non influenzabili dall'uomo, tuttavia la razionalizzazione della gestione del bosco e l'organizzazione

delle fasi successive alla raccolta possono rappresentare elementi di fondamentale importanza per massimizzare il reddito ricavabile da questo prodotto naturale.

Questo obiettivo può essere raggiunto favorendo investimenti delle aziende proprietarie dei boschi e innovando i sistemi di conservazione e commercializzazione del prodotto.

Tartufo nero di Fragno

Il tartufo nero di Fragno è una specie di tartufo (*Tuber uncinatum*) tipica della zona posta tra i comuni di Langhirano e Calestano, oltre che nei comuni di Corniglio, Terenzo; Tizzano Val Parma, che si caratterizza, rispetto ai tartufi neri comuni, per una maggiore qualità organolettica e per un profumo e un aroma caratteristici.

In considerazione di questa qualità superiore il tartufo di Fragno ha generato un indotto assolutamente non trascurabile che, come per il fungo di Borgotaro, è in fase di crescita in termini di organizzazione di tutte le fasi precedenti e successive alla raccolta.

Marrone di Campora

La varietà di castagne denominata “Marrone di Campora”, è sempre stata presente nella zona dell’Appennino Parmense ed in particolare nei territori delimitati dall’alto corso dei torrenti Enza e Parma.

Questa varietà di castagno produce un frutto di particolare pregio molto apprezzato e ricercato dal consumatore.

La maggiore pezzatura e la migliore qualità organolettica rispetto ad altri tipi di castagne fa sì che il prodotto si posizioni su una fascia di prezzo molto remunerativa, che consente di sostenere economicamente la coltivazione del bosco e la raccolta del frutto.

In controtendenza rispetto ad altre zone appenniniche ove il castagneto tende ad essere abbandonato, nella zona di Campora la castagna rappresenta ancora una fonte di reddito significativa che opportunamente rilanciata potrebbe aprire nuove prospettive di sviluppo e diversificazione produttiva per aziende del territorio.

Vitivinicoltura di montagna

Sebbene la montagna sia scarsamente vocata alla produzione di uva da vino, anche nel parmense esistono zone caratterizzate da condizioni pedologiche e climatiche tali da rendere concreta la possibilità di produrre ottimi vini.

In alcune di queste zone, grazie anche alla grande sensibilità del consumatore verso prodotti caratterizzati da una propria tipicità e particolarità, è tornato ad essere economicamente sostenibile il recupero della vite e per molte aziende la viticoltura è divenuta un’importante fonte di reddito.

Il consenso che questi vini stanno incontrando sul mercato sta incoraggiando altre aziende ad investire nel settore che sicuramente presenta buone prospettive anche se, date le scarse produzioni, è fortemente condizionato al mantenimento di alti standard qualitativi e ciò presuppone investimenti importanti da parte delle aziende vitivinicole.

Fruenti antichi dell’Alta Val Stirone

Nel 2001 nel comprensorio dell’Alta Val Stirone, localizzata nei comuni di Pellegrino P.se, Varano Melegari e parte dei comuni di Bore, Salsomaggiore e Fidenza, è stato avviato un progetto di

recupero delle antiche varietà di frumento locali per la produzione di pane tradizionale a fermentazione acida.

Nel corso degli anni il progetto è cresciuto e ha oggi raggiunto un livello di assoluto interesse, non solo per gli operatori della filiera, ma anche per l'intera collettività locale in quanto elemento catalizzatore per un turismo enogastronomico in continua espansione.

E' inoltre importante sottolineare il grande successo ottenuto sul mercato da questi prodotti che, nonostante la loro alta fascia di prezzo, sono oggi ricercati anche dalla grande distribuzione locale (Conad, Coop) che ha creato appositi spazi per la loro vendita.

Il progetto ha previsto un accordo tra produttori e trasformatore che garantisce il ritiro delle produzioni secondo contratti d'integrazione verticale in cui, in aggiunta ai prezzi di riferimento, vengono pagati premi ed incentivi.

La certezza della remuneratività da parte delle aziende agricole e la garanzia della quantità e qualità dei prodotti da parte del trasformatore sono stati i punti di forza del progetto che oggi rappresenta una realtà economica di assoluta importanza per la zona interessata e per l'intera provincia di Parma.

3. Il territorio rurale

Come già si è fatto cenno, il PSR suddivide il territorio della provincia di Parma in tre aree rurali:

1. Area rurale con problemi complessivi di sviluppo, costituita dai seguenti n. 15 comuni: Albareto, Bardi, Bedonia, Berceto, Bore, Borgo Val di Taro, Compiano, Solignano, Tornolo, Valmozzola, Varsi (facenti parte della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno) e Corniglio, Monchio delle Corti, Palanzano, Tizzano Val Parma (della Comunità Montana Appennino Parma Est);
2. Area rurale intermedia, costituita dai seguenti n. 16 comuni: Fornovo di Taro, Medesano, Pellegrino Parmense, Terenzo, Varano de Melegari, (facenti parte della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno), Calestano, Langhirano, Lesignano de Bagni, Neviano degli Arduini (facenti parte della Comunità Montana Appennino Parma Est) e Collecchio, Felino, Fidenza, Noceto, Sala Baganza, Salsomaggiore Terme, Traversetolo non facenti parte di Comunità Montana;
3. Area rurale ad agricoltura specializzata, costituita dai seguenti n. 16 comuni: Busseto, Colorno, Fontanellato, Fontevivo, Mezzani, Montechiarugolo, Parma, Polesine Parmense, Roccabianca, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Sorbolo, Torrile, Trecasali, Zibello.

3.1 L'ambiente e il territorio

3.1.1 Aree rurali ad agricoltura specializzata

Le aree rurali ad agricoltura specializzata sono caratterizzate da usi del suolo prevalentemente agricoli ed urbani. Secondo la Carta Regionale dell'Uso del Suolo 1:25.000, riferita all'anno 2003, la superficie agricola occupa l'81,78% dell'area, mentre quella urbanizzata il 12,87%. Negli ultimi anni si è assistito però ad una forte espansione urbana ed infrastrutturale e ad una conseguente riduzione e frammentazione delle superfici agricole, con la creazione di innumerevoli terreni interclusi di difficile e costosa lavorazione. Da un confronto tra la Carta Regionale dell'Uso del Suolo 1976 e quella del 2003, si nota che le superfici ad uso agricolo sono diminuite del 7% passando da 75.671 a 70.569 ettari, mentre quelle urbane sono aumentate del 40% passando da 6.613 a 7.273 ettari. Il fenomeno trova conferma anche nei dati del censimento ISTAT che tra il 1970 e il 2000 registrano una riduzione della SAU del 15% con una perdita di 10.000 ettari, la metà dei quali avvenuta negli ultimi 10 anni. Come rilevato in uno studio sulle dinamiche di consumo di suolo agricolo condotto dal Servizio Agricoltura⁶, le maggiori perdite di suolo (e di converso, i più alti tassi di espansione urbana) si sono registrati nel periodo 1994-2003. L'andamento non sembra dare segni di rallentamento, ma sembra anzi accelerare. Dall'analisi delle previsioni urbanistiche contenute nei mosaici dei PSC/PRG è da prevedersi, nei prossimi 20 anni, un'ulteriore perdita di suolo agricolo aggravata dalla frammentazione conseguente alla realizzazione di infrastrutture viarie sovraprovinciali e sovraregionali come il raccordo autostradale TI-BRE, la complanare alla Via Emilia, detta Via Emilia BIS, la Cispadana.

Il comparto agricolo e zootecnico dell'area, nonostante le pressioni dell'urbanizzazione, rimane comunque il più forte e vitale della provincia di Parma. In questa zona si concentra infatti il grosso della zootecnia e dell'industria casearia parmense con 81.000 capi bovini (pari al 51% del totale prov.le), circa 100.000 capi suini (pari al 55% del totale prov.le) e 107 caseifici che nel 2004 hanno lavorato 301.000 tonnellate di latte pari al 54% del totale provinciale⁷. Quanto al settore dell'industria agroalimentare nell'area si registra la presenza dello zuccherificio Eridania SADAM (Comune di Trecasali), dello stabilimento centrale della Barilla, di numerosi molini, di 8 industrie conserviere che trasformano il 60% del pomodoro lavorato in provincia di Parma.

⁶ <http://www2.provincia.parma.it/page.asp?IDCategoria=1257&IDSezione=11889&ID Oggetto=&Tipo=SERVIZIO>

⁷ Per i dati delle consistenze zootecniche in questo capitolo come nei successivi due si è fatto riferimento al database dei servizi veterinari aggiornato al 2006. Per i dati dei caseifici si è fatto riferimento al database del Servizio Agricoltura aggiornato alla campagna latte 2004.

Tutte queste attività insistono su un territorio che presenta elementi di criticità ambientale soprattutto nella parte a cavallo e a sud della Via Emilia che risulta classificata come vulnerabile all'inquinamento da nitrati di origine agricola (PPTA, Carta Provinciale degli Spandimenti), dove è maggiore l'antagonismo tra usi agricoli ed urbani. In questa porzione, che da un punto di vista geomorfologico rappresenta il margine delle conoidi appenniniche, si trovano anche i principali campi pozzi che approvvigionano la città e i Comuni della bassa pianura (Campi pozzi ENIA di Marore e Roncopascolo – Campi pozzi ASCAA di Priorato e San Donato). In molti pozzi della rete di controllo si sono riscontrati valori di concentrazione di nitrati vicini o superiori alla soglia di potabilità (PPTA). La tutela della qualità delle acque di falda e, in particolare, la riduzione del rischio di inquinamento da nitrati rappresenta quindi una priorità ambientale che deve essere coniugata con il mantenimento delle consistenze zootecniche, in un quadro di generale riduzione delle superfici agricole disponibili per lo spandimento dei liquami. Non a caso è in questa zona che ricadono i due Comuni della Provincia di Parma classificati ad alto carico zootecnico ai sensi della Delibera dell'Assemblea Legislativa Regionale n. 96/2007 (Fontevivo, Montechiarugolo).

Nonostante queste pressioni e criticità, l'area mantiene, per quanto frammentati, notevoli valori paesaggistici ed ambientali. Più di 6.500 ettari, pari al 7,57% del territorio, rientrano nelle aree della Rete Natura 2000. In molte porzioni, in particolare nella zona dei fontanili (margine delle conoide) e nel Comune di Montechiarugolo, si conservano elementi del paesaggio rurale storico (piantate, filari) e soprattutto le ultime superfici a prato stabile, coltura tipica del comprensorio del Parmigiano-Reggiano, con notevoli valenze storiche e ambientali (biodiversità; sequestro del carbonio; tutela dall'inquinamento delle falde), che risulta sempre più minacciata dall'espansione urbana e dalla riduzione delle disponibilità irrigue. La fascia dei Comuni del Po ha inoltre una spiccata connotazione agricola e rurale che contrasta con le zone fortemente urbanizzate ed industrializzate dell'asse della Via Emilia. Questa connotazione rurale trova sintesi ed immagine in un prodotto d'eccellenza qual'è la DOP del Culatello di Zibello.

Interventi prioritari

- Recupero produttivo, ambientale e paesaggistico degli spazi interclusi con imboschimenti e short rotation quinquennali per produzione di biomasse legnose.

La ragnatela di infrastrutture presenti sul territorio ed in continua espansione, produce un elevato numero di ritagli di terreni, una volta a sfruttamento agricolo intensivo, oggi nella migliore delle ipotesi a sfruttamento estensivo o ripetitivamente ornamentale, quando non in stato di abbandono. Si ritiene che per tali residuati agricoli si possa convenientemente far ricorso a modelli di sfruttamento arboreo energetico intensivo, al fine di coniugare la crescente redditività del mercato delle biomasse legnose con l'esigenza di una limitata pressione di intervento e, non ultimo, con una funzione estetica che le essenze arboree a rapida crescita possono svolgere in modo anche più conveniente delle coltivazioni erbacee. Si tenga infine in considerazione l'effetto disinquinante che queste formazioni possono svolgere in areali ad elevata concentrazione insediativa e di arterie di comunicazione, e l'effetto organicante sulla CO₂ tipico delle coltivazioni arboree negli stadi giovanili.

- Interventi di mitigazione paesaggistica delle opere infrastrutturali e delle aree di espansione urbana.

In certe zone particolarmente sensibili e vulnerabili dal punto di vista della presenza massiva di infrastrutture ed insediamenti si ritiene necessario intervenire con la messa in opera di elementi permanenti atti a mitigarne la presenza, soprattutto da un punto di vista paesaggistico. Molto spesso l'espansione urbana non tiene nella dovuta considerazione gli elementi esistenti, e quanto posto in opera secondo i regolamenti comunali risponde, attraverso criteri numerici, ad esigenze in cui la qualità dell'elemento posto in opera passa in secondo piano, seguendo principi slegati dalla tradizione dei luoghi.

- Tutela degli elementi di pregio del paesaggio rurale con particolare riferimento ai prati stabili;

Nel paesaggio rurale, ed in particolar modo in quello agrario, sta il carattere e la storia dei territori che nel tempo hanno dato vita alla cultura e alle tradizioni locali. Si ritiene che questi, per le proprie peculiarità e per l'esiguità di quanto rimasto, meritino la giusta attenzione attraverso adeguate politiche di salvaguardia. In particolare i prati stabili, matrice alimentare dei bovini nella nascita e nel consolidamento del grana tipico, hanno subito, circa nel trentennio dal 1970 al 2000, una drastica diminuzione di superficie. Ciò in larga parte dovuto al maggior interesse per le colture cerealicole e proteoleaginose, in parte più prevalente nei tempi più recenti, a motivo della scarsità quantitativa di acque per uso irriguo in adeguato volume per un uso per scorrimento, secondo necessità e tradizione. In tale contesto si pone l'interesse per i prati stabili e la loro conservazione in essere, con tutte le operazioni agronomiche specifiche e tipiche di questa coltura.

3.1.2 Aree rurali intermedie

Le aree rurali intermedie sono caratterizzate da usi del suolo prevalentemente agricoli ed urbani nella parte pedecollinare e da usi agricoli e forestali nella parte più propriamente collinare e montana. Secondo la Carta Regionale dell'Uso del Suolo 1:25.000, riferita all'anno 2003, la superficie agricola occupa il 56,41% dell'area, quella forestale il 36,39%, quella urbanizzata il 7,20%. Le dinamiche di uso del suolo, come già sottolineato, sono alquanto differenziate tra la zona pedecollinare e di alta pianura, a Nord, e quella collinare-montana, a Sud. La prima, analogamente alle contigue *Aree ad agricoltura specializzata*, ha conosciuto negli ultimi anni una notevole espansione urbana ed infrastrutturale che ha ridotto e frammentato le superfici agricole. Nello stesso periodo, nella parte collinare, si è assistito ad una riduzione delle superfici agricole a causa dell'abbandono e alla conseguente espansione delle aree boscate. Da un confronto tra la Carta Regionale dell'Uso del Suolo 1976 e quella del 2003 si nota che, nel complesso, le superfici agricole sono diminuite del 17% passando da 71386 ettari a 61212, quelle urbane sono aumentate del 45 % passando da 4262 a 7816, così come quelle forestali che hanno conosciuto un incremento del 17 % passando da 32879 ettari a 39483. Entrambe le dinamiche espansive, quella urbana nella pedecollina e quella forestale nella collina-montagna, non sembrano mostrare segni di inversione di tendenza.

L'eterogeneità nelle dinamiche di uso del suolo si riscontra anche negli indicatori economici e produttivi del comparto agricolo e zootecnico. Nella fascia pedecollinare si concentrano infatti la maggior parte delle attività produttive, comprese quelle zootecniche e agroalimentari, attività che si rarefanno con il crescere della quota e il movimentarsi del rilievo. Nel complesso, nelle aree rurali intermedie, si riscontrano 62.000 capi bovini (pari al 39 % del totale prov.le), 75.000 capi suini (pari al 43 % del totale) e 89 caseifici che nel 2004 hanno lavorato 203.000 tonnellate di latte pari al 37 % del totale provinciale. In quest'area e, in particolare, nei Comuni di Langhirano, Lesignano de'Bagni, Felino, Sala Baganza, Collecchio, Traversetolo si concentrano i salumifici e i prosciuttifici che producono il Prosciutto di Parma, creando quello che è un vero e proprio distretto agroalimentare costituito da più di 200 stabilimenti per la lavorazione e la stagionatura delle carni. L'area collinare è inoltre contraddistinta dalla coltura della vite e dalla produzione dei vini DOC Colli di Parma. Nel Comune di Collecchio si registra poi la presenza di due importanti industrie conserviere per la trasformazione del pomodoro.

La principale criticità ambientale è rappresentata, anche in questo caso, dalla vulnerabilità degli acquiferi e dall'elevato inquinamento da nitrati delle acque di falda. Nei pozzi della zona di pedecollina si riscontrano i valori più alti della provincia, con punte che, spesso, superano il limite di legge per la potabilità e l'uso agroalimentare (PPTA). Il 60% del territorio è classificato come vulnerabile all'inquinamento da nitrati, con classi di vulnerabilità considerate a sensibilità elevata dall'omonima Carta Provinciale. La fascia pedecollinare opera inoltre da area di ricarica per tutto il complesso acquifero parmense e quindi anche per le falde che vengono sfruttate pozzi più a valle dai campi per l'approvvigionamento idropotabile civile (Fig. 3). La zona, così come evidenziato

nelle norme del PPTA, è pertanto da ritenersi estremamente vulnerabile e meritevole di adeguati interventi di tutela e di mitigazione del rischio di inquinamento da nitrati di origine agricola. I territori più collinari e montani presentano inoltre un'altra criticità ambientale riconducibile all'erosione del suolo e all'instabilità dei versanti. L'estensione di litologie argillose e di formazioni in generale poco coese, fa sì che i fenomeni di dissesto e di erosione siano estremamente diffusi con indici di franosità⁸ a scala comunale spesso superiori al 20% (Tab. 2). Tali fenomeni minacciano la viabilità, gli immobili e i terreni agricoli e sono spesso alla base del diffuso abbandono degli stessi, a cui fa seguito un rapido imboschimento.

Dall'altro lato la ridotta pressione antropica, soprattutto nelle zone collinari e montane, ha preservato estese condizioni di naturalità con ampie superfici boscate che presentano notevoli valori ambientali. Nelle aree rurali intermedie ricadono 3 Parchi Regionali (Parco Regionale Fluviale dello Stirone; Parco Regionale Fluviale del Taro; Parco Regionale dei Boschi di Carrega) e numerosi SIC e ZPS per un'area tutelata di 10.300 ettari pari al 9,50 % del totale. La compresenza di boschi, prati permanenti, vigne e seminativi che si alternano sui declivi collinari rende il paesaggio estremamente vario ed attrattivo per la fruizione turistica, come testimoniato dalla presenza di numerosi agriturismi e dalla frequentazione della strada del Prosciutto e dei Vini dei Colli. Il progressivo abbandono dell'attività agricola, a cominciare dalle quote più alte e dalle zone più dissestate, rischia però di impoverire questa varietà e di banalizzare il paesaggio in un unico sfondo di rinaturalizzazione diffusa.

Tab.2 - Indice di franosità per i Comuni delle Aree rurali intermedie

<i>Comuni</i>	<i>Indice di franosità</i>
Terenzo	32
Langhirano	28
Neviano degli Arduini	26
Calestano	24
Lesignano de' Bagni	23
Pellegrino Parmense	23
Varano de' Melegari	20
Fornovo di Taro	18
Felino	14
Salsomaggiore Terme	14
Sala Baganza	12
Medesano	10
Traversetolo	6
Fidenza	2
Noceto	1
Collecchio	1

Interventi prioritari

- Riduzione del rischio di dissesto e di erosione del suolo nelle zone collinari.

La fascia collinare della provincia presenta lungo tutto il suo decorso da est a ovest una propensione elevata al dissesto, con diffusi fenomeni di scivolamenti di massa, fenomeni erosivi superficiali e calanchi. Il governo dell'area con adeguata presenza di operatori agricoli e la messa in atto di opportune misure, anche agronomiche, di salvaguardia dall'erosione e dai movimenti di terra è una necessità affermata anche attraverso gli obblighi di condizionalità. La zona collinare presenta

⁸ L'indice di franosità è qui inteso come il rapporto in percentuale tra l'area interessata da frane attive o quiescenti e la superficie comunale. I dati delle frane attive e quiescenti sono derivati dalla Carta Provinciale del Dissesto scala 1:10.000 adottata con l'ultima variante del PTCP adottata con Del. C.P. n. 38 del 28/04/2006.

ancora una diffusa attività agricola e zootecnica che può contribuire al mantenimento di un'efficace insieme di azioni positive per prevenirne i fenomeni.

- Mantenimento e tutela delle superfici a pascolo e prato permanente nelle zone collinari.

Le aree di più alta collina o quelle meno governabili con i moderni mezzi meccanici hanno subito negli ultimi decenni un progressivo ed inesorabile declino, con rinaturalizzazione spontanea delle superfici e abbandono del regime arativo. In molti casi la SAU è diminuita a motivo degli indicati fenomeni, e lo spopolamento delle campagne ha acuito gli effetti negativi della mancanza di un'oculata gestione agronomica di detti areali. La presenza di opportune tecniche agrarie favorisce la conservazione di habitat a ricca biodiversità e la produzione economica che consegue alla filiera più diffusa nel territorio, legata alla produzione di latte per la caseificazione in prodotti ad alta distintività.

3.1.3 Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo

Le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo sono caratterizzate da usi del suolo prevalentemente forestali e in misura minore agricoli, mentre la superficie urbanizzata è alquanto limitata e dispersa in piccole frazioni. Secondo la Carta Regionale dell'Uso del Suolo 1:25.000, riferita all'anno 2003, la superficie agricola occupa il 19,7% dell'area, quella forestale il 78%, quella urbanizzata il 2,3%. Negli ultimi decenni si è assistito ad una forte espansione delle aree boscate a discapito di quelle agricole conseguente ai fenomeni di spopolamento e di abbandono dei terreni. Da un confronto tra la Carta Regionale dell'Uso del Suolo 1976 e quella del 2003 si nota che le superfici agricole sono diminuite del 58% passando da 46593 ettari a 29483, mentre quelle forestali sono aumentate del 13% passando da 101801 a 117007. Il fenomeno trova conferma anche nei dati del censimento ISTAT che tra il 1970 e il 2000 registrano un vero e proprio tracollo della SAU che passa da 56.000 a 23.000 ettari, con una perdita secca di 22.000 ettari concentrata nell'ultimo decennio.

Il comparto agricolo e zootecnico dell'area risulta debole, disperso e alquanto fragile. La consistenza dei capi bovini è di 14.700 (pari al 9 % del totale provinciale) mentre quella dei capi suini è assolutamente residuale con 5.700 capi. I caseifici ancora attivi sono solo 21 per un totale di latte lavorato di 50.000 tonnellate pari al 9 % del totale provinciale. Nei Comuni di Corniglio, Tizzano e Palanzano (parte est) sono presenti alcuni prosciuttifici, propaggini alle quote più elevate del distretto del prosciutto di Langhirano. I principali condizionamenti all'attività agricola e, in generale, alle attività produttive e agli insediamenti, sono legati alla quota, alle pendenze e all'elevata franosità del territorio, franosità che si attenua nelle parti più elevate della zona di crinale. Gli indici di dissesto rimangono comunque fra i più elevati a livello regionale con molti Comuni contraddistinti da valori superiori al 30% ed una punta (Varsi) superiore al 40% (Tab. 3).

Tab. 3 - Indice di franosità per i Comuni delle Aree rurali con problemi di sviluppo

<i>Comuni</i>	<i>Indice di franosità</i>
Varsi	43
Tizzano Val Parma	38
Berceto	33
Valmozzola	33
Bardi	33
Bore	32
Solignano	28
Palanzano	26
Corniglio	25
Borgo Val di Taro	23
Compiano	21
Monchio delle Corti	16
Bedonia	16
Albareto	13
Tornolo	9

Ancor più che nelle aree rurali intermedie, la ridotta pressione antropica e la difficile accessibilità delle zone più elevate, ha fatto sì che si mantenessero vaste e preponderanti superfici a naturalità diffusa, con estese e continue formazioni boschive che lasciano posto ai prati in alcune aree di crinale. Tali prati, sempre più ristretti e invasi da formazioni arbustive, rappresentano in molti casi le vestigia di vecchi pascoli utilizzati negli alpeggi estivi. L'intatta naturalità è testimoniata dalla presenza del Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano, del Parco Regionale dei Cento Laghi e di ampie aree della Rete Natura 2000 corrispondenti, complessivamente, a 17.600 ettari di aree protetta, pari all'11,80% del territorio. Soprattutto nella zona occidentale (Alte Valli del fiume Taro e del Ceno) sopravvivono usi civici del bosco di origine medievale, detti Comunalie (attualmente consorziati nel Consorzio delle Comunalie Parmensi), dove viene condotta una significativa attività forestale. Al di fuori delle Comunalie, dei boschi demaniali e di quelli comunali, l'attività forestale risulta comunque fortemente condizionata e limitata dal frazionamento della proprietà e dalla mancanza di adeguate strade di accesso. La progressiva chiusura dei pascoli e l'abbandono dei terreni agricoli anche nelle zone meno acclivi, sta portando ad una uniformazione del paesaggio che andrebbe contrastata anche in chiave di una promettente fruizione turistica. La zona dell'alta Val Taro risulta poi interessata dall'IGP del Fungo Porcino di Borgo Val di Taro e dalla omonima Strada.

In complesso le principali risorse delle *Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo* sono da ricondurre all'integrità naturale e ambientale, da sfruttare in chiave turistica, e al bosco che andrebbe meglio e più ampiamente sfruttato sia per materiale da opera che in funzione energetica, garantendo al contempo una maggiore produzione del sottobosco (fungo, tartufo) e una prevenzione dei fenomeni di dissesto. Anche il vento andrebbe sfruttato per produrre energia e per fornire nuove opportunità di reddito alle poche aziende agro-forestali rimaste (mini e microeolico) Fondamentale appare poi difendere gli ultimi caseifici e diffondere l'allevamento da carne per mantenere e se possibile ripristinare le superfici a pascolo preservando così la varietà paesaggistica.

Interventi prioritari

- Riduzione del rischio di dissesto e di erosione del suolo in montagna

La natura dei suoli in montagna è generalmente a minor propensione al dissesto idrogeologico rispetto alla collina, con una più diffusa franosità di classificazione “tollerabile” come definita nella carta dell’erosione. I problemi presenti, comunque importanti, sono legati ad una generalizzata incuria del territorio a motivo dello spopolamento, combinato con l’abbandono e l’invecchiamento della popolazione, molto più evidente che in collina o rispetto alla montagna centro-orientale della regione. La presenza più rarefatta che in collina dell’azienda agricola e zootecnica, fanno di questa un bene ancor più prezioso per la collettività e per il presidio del territorio, da tutelare e salvaguardare con ogni mezzo.

- Tutela e miglioramento delle superfici a pascolo e prato permanente in montagna

In aggiunta a quanto già affermato per la collina, i pascoli e i prati di montagna risentono in modo maggiormente negativo dei fenomeni sociali e demografici che hanno caratterizzato l’area dal dopoguerra agli anni novanta. La quantità dei pascoli è inoltre largamente maggioritaria in montagna, così come la presenza di vecchi medicai ormai a prato stabile e la presenza di praterie e prati in alta quota, dotate di particolari associazioni floristiche foraggere.

La priorità pertanto per queste superfici, risulta essere la tutela contro l’abbandono ed il recupero dalla rinaturalizzazione spontanea.

- Promuovere lo sfruttamento del mini-eolico e del mini-idroelettrico

Si tratta di pratiche applicabili con una relativa facilità in collina e, in particolare, in montagna dove maggiori sono il flusso eolico e torrenziale. Detti sfruttamenti rientrano nella politica di raggiungimento di un adeguato livello di autosufficienza energetica da parte dell’azienda agricola. A questi si ritiene possa affiancarsi a guisa di completamento del ciclo del mini-idroelettrico, la realizzazione di adeguati invasi per lo stoccaggio delle acque di piccole e medie dimensioni, utilizzabili anche per scopi irrigui. L’appennino parmense infatti è caratterizzato da un regime di precipitazioni estive particolarmente penalizzante. Eventuali surplus energetici possono dar luogo a vantaggiose integrazioni di reddito agrario.

- Migliorare la viabilità minore e quella forestale in montagna

Per il raggiungimento degli scopi generali di sviluppo agricolo e forestale risulta necessario valorizzare e recuperare con adeguate opere di restauro le vie di comunicazioni esistenti (interpoderali, vicinali o comunali dismesse e/o sottoutilizzate) o crearne di nuove per le esigenze delle moderne operazioni forestali. A quest’ultimo proposito giova ricordare che moltissimi boschi presenti sono stati utilizzati per l’ultima volta in tempi lontano o comunque non recenti, quando molto meno diffusi erano i sistemi di esbosco motorizzati o i pesi e le potenze delle eventuali macchine utilizzate erano di molto inferiori alle attuali. Di ciò va tenuto presente nella progettazione di nuove strade e piste forestali.

- Tutelare il patrimonio genetico di razze e varietà locali

Particolarmente per quelle che hanno storicamente costituito la base delle produzioni tipiche e di nicchia della provincia di Parma. Molte di queste hanno avuto una culla di sviluppo proprio nei territori di montagna, ai quali si intende pertanto conferire priorità in tal senso.

Interventi prioritari comuni a tutte le aree rurali della provincia di Parma

- Riequilibrio ambientale del carico zootecnico con valorizzazione degli effluenti.

Gli ultimi due decenni hanno evidenziato la progressiva riduzione degli allevamenti bovini da latte ed una loro concentrazione in allevamenti di dimensioni medio-grandi. Ciò ha comportato di conseguenza una concentrazione nell'utilizzazione degli effluenti zootecnici in un areale ristretto nell'intorno degli allevamenti stessi, con puntuali problemi di eccessi di azoto zootecnico sul suolo agrario. Tali carichi possono determinare concentrazioni eccessive di nitroderivati nelle acque superficiali o nelle falde. In alcuni casi la concentrazione di nitrati nei pozzi è superiore ai limiti di legge. Da qui la necessità di porre in atto misure utili per una più equa redistribuzione dei reflui zootecnici, in modo tale da poter anche parallelamente ridurre l'apporto di concimi minerali azotati al suolo. Il costo commerciale di questi ultimi è notoriamente rapportato al prezzo del petrolio, in continua ascesa.

- Riduzione del rischio di inquinamento da nitrati con idonee colture di copertura e promozione del regime sodivo, in particolare nelle aree di ricarica diretta del complesso acquifero.

La presenza di adeguata copertura vegetale durante le stagioni a maggiori precipitazioni può contribuire a limitare gli effetti di carichi di azoto presenti nel suolo agrario. Tuttavia la natura tendenzialmente argillosa dei suoli costituisce un limite alla diffusione delle colture intercalari invernali. Ove possibile si incentiveranno dette pratiche agronomiche, unitamente alla diffusione del regime sodivo, in particolare del prato stabile, per coniugare al meglio l'esigenza ambientale con la tradizione foraggera della provincia.

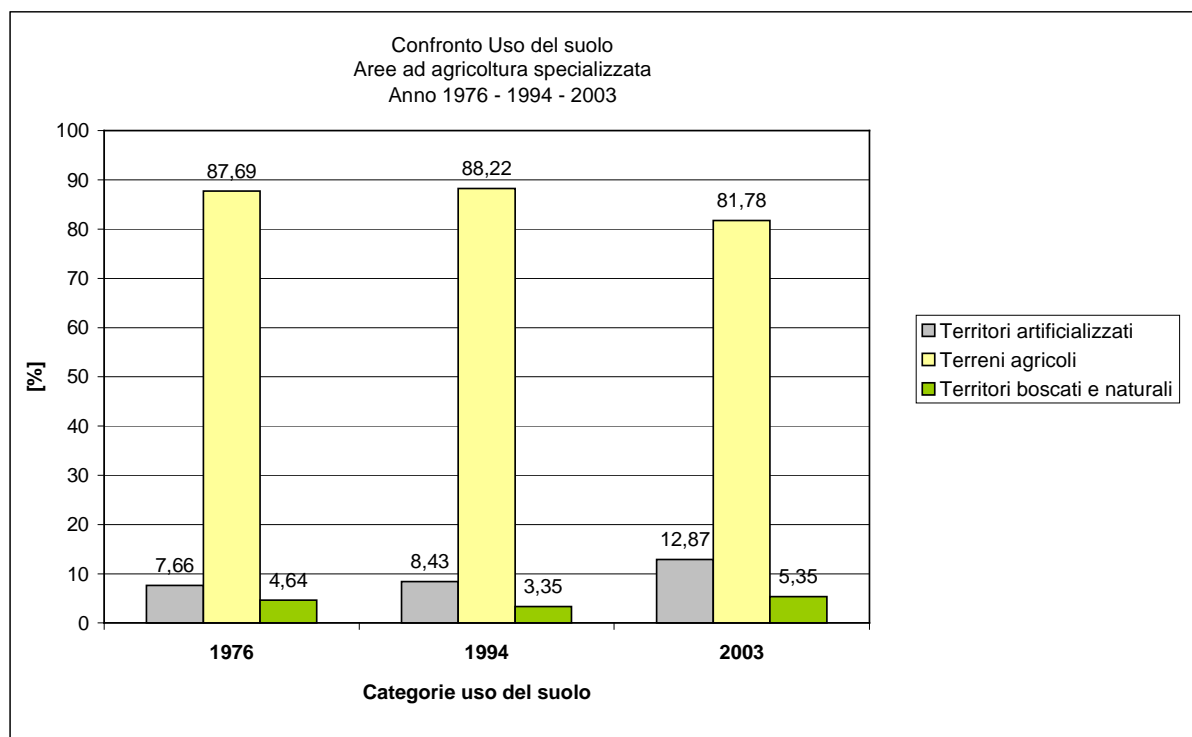
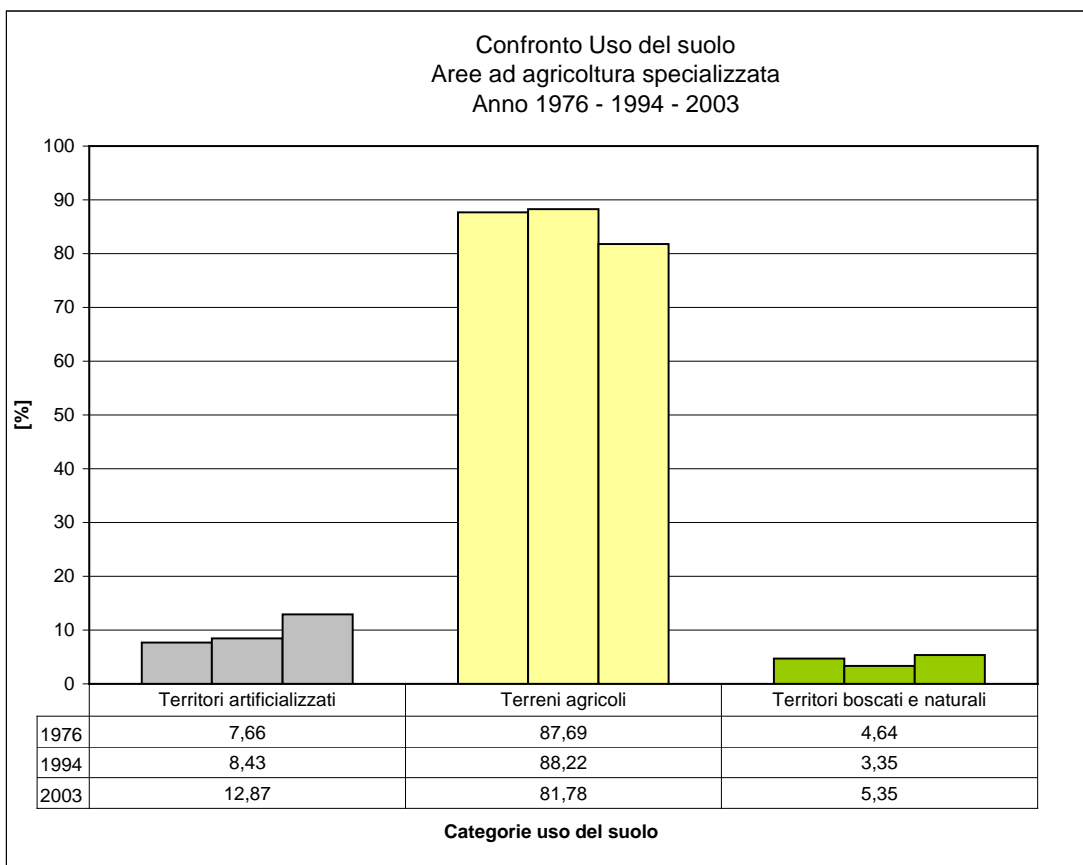
- Sfruttamento a fini energetici delle biomasse forestali per uso in filiera locale.

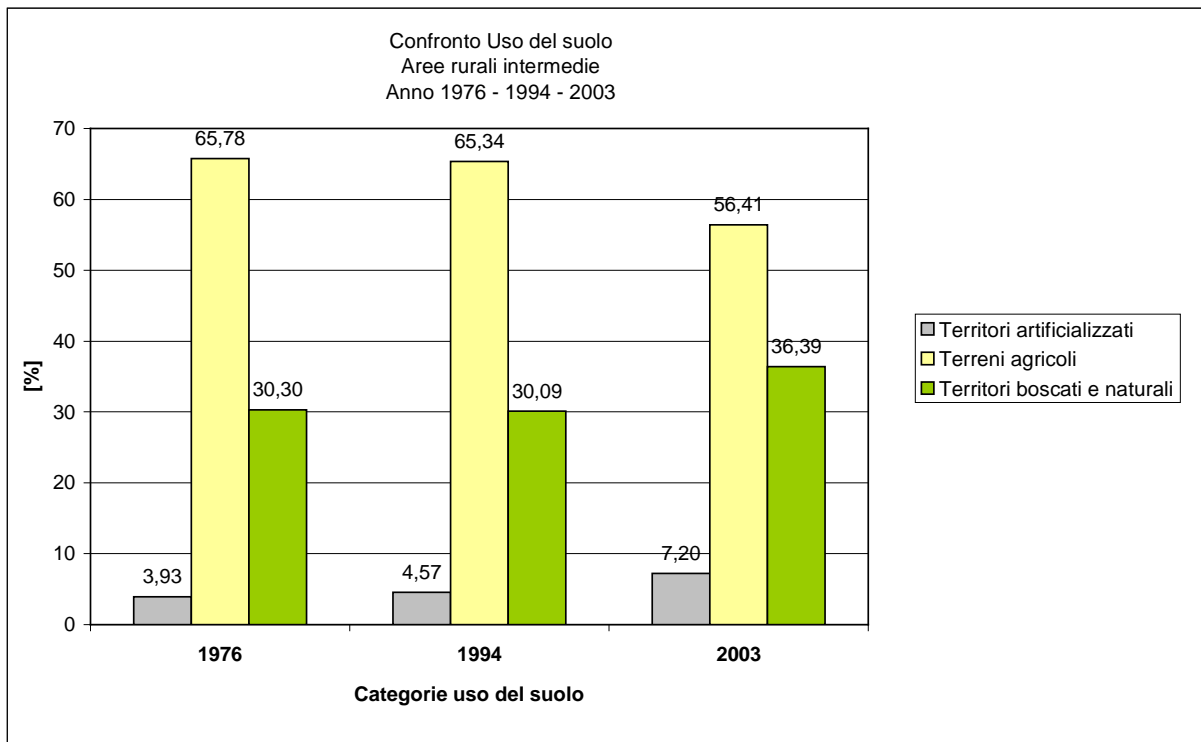
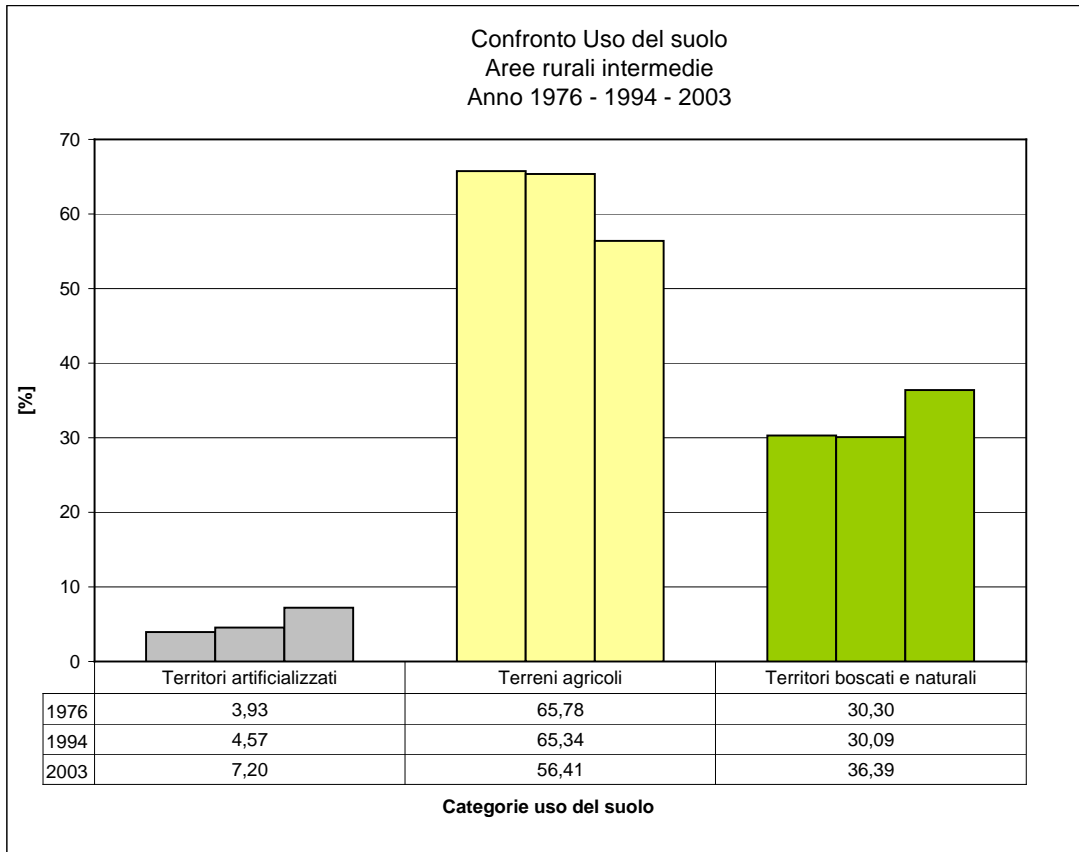
I boschi collinari della provincia sono governati prevalentemente a ceduo, con prevalenza di cedui invecchiati per mancata utilizzazione della biomassa forestale. In montagna la situazione non è molto dissimile, con una più diffusa presenza di boschi di alto fusto ed una maggior percentuale di territorio interessato. E' noto che la produzione legnosa del ceduo invecchiato, come di ogni altra formazione forestale invecchiata, non dà luogo agli incrementi rilevabili nei primi decenni dopo il taglio, e questo fa sì che i boschi collinari non producano più quanto potenzialmente possibile. In tale condizione, inoltre, l'assorbimento e la conseguente organizzazione della CO² prosegue a livelli così blandi da fare del bosco invecchiato non una coltura CO² assorbente, ma CO² produttore a motivo della larga prevalenza dei fenomeni respirativi a carico della materia in decomposizione. La messa in adeguata rotazione delle superfici boscate rappresenta un modo per ottemperare adeguatamente ai fini del PSR, tra cui appunto quello di contribuire a limitare la presenza dei gas serra. L'attuale scenario energetico, per quanto ci riguarda maggiormente, cioè quello relativo al petrolio ed al gas naturale, ci vede totalmente dipendenti dall'estero, facilmente alla mercè di oscillazioni nelle quotazioni e dei cambi. L'attuazione di una moderata politica energetica locale, basata sullo sfruttamento delle biomasse presenti in forti quantitativi, ancorchè non sempre di facile utilizzazione, rappresenta tuttavia il concreto segnale della volontà di valorizzare le risorse locali, ancor più che non una improbabile autonomia energetica. Autonomia che tuttavia, in alcuni casi e con il combinato di altre modalità di sfruttamento di fonti rinnovabili, potrebbe essere raggiunta a livello della singola azienda.

- Tutela delle acque

Non solo di quelle per uso idropotabile ma anche di quelle per uso irriguo. Il territorio rurale si è formato e plasmato a guisa delle coltivazioni praticate e dei sistemi irrigui presenti, primo fra tutti quello per scorrimento. Si ritiene che i caratteri tradizionali e distintivi del territorio possano essere

mantenuti se mantenuta la struttura delle coltivazioni tradizionali, in larga parte irrigue. E' necessario che venga promosso un uso razionale dell'acqua, ma anche tutelata la garanzia di adeguati approvvigionamenti per i fabbisogni dell'agricoltura. Per questi ultimi è utile sottolineare che in prospettiva futura le necessità del settore non potranno che essere in aumento, stante la consolidata tendenza ai noti cambiamenti climatici che, specialmente durante l'estate, determinano periodi di prolungata siccità. E' necessario pertanto non disgiungere le due tematiche sulle acque: qualità e quantità, da affrontarsi su tutti i territori della provincia.





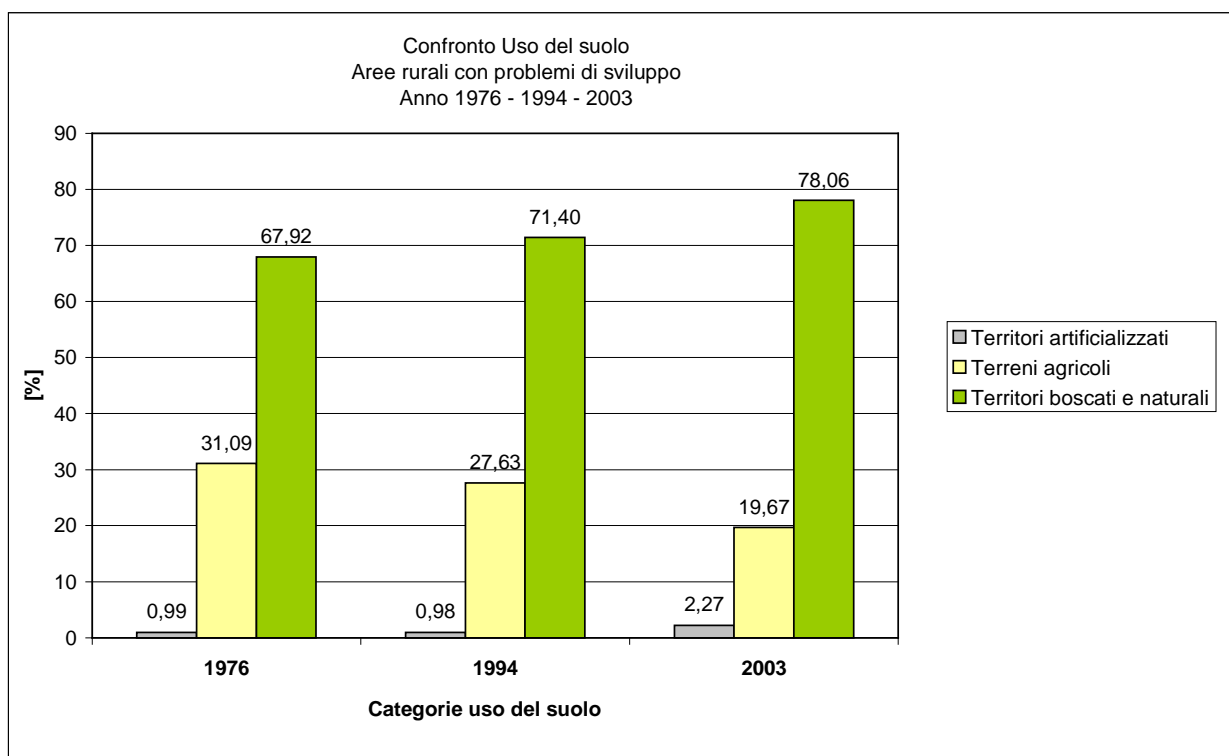
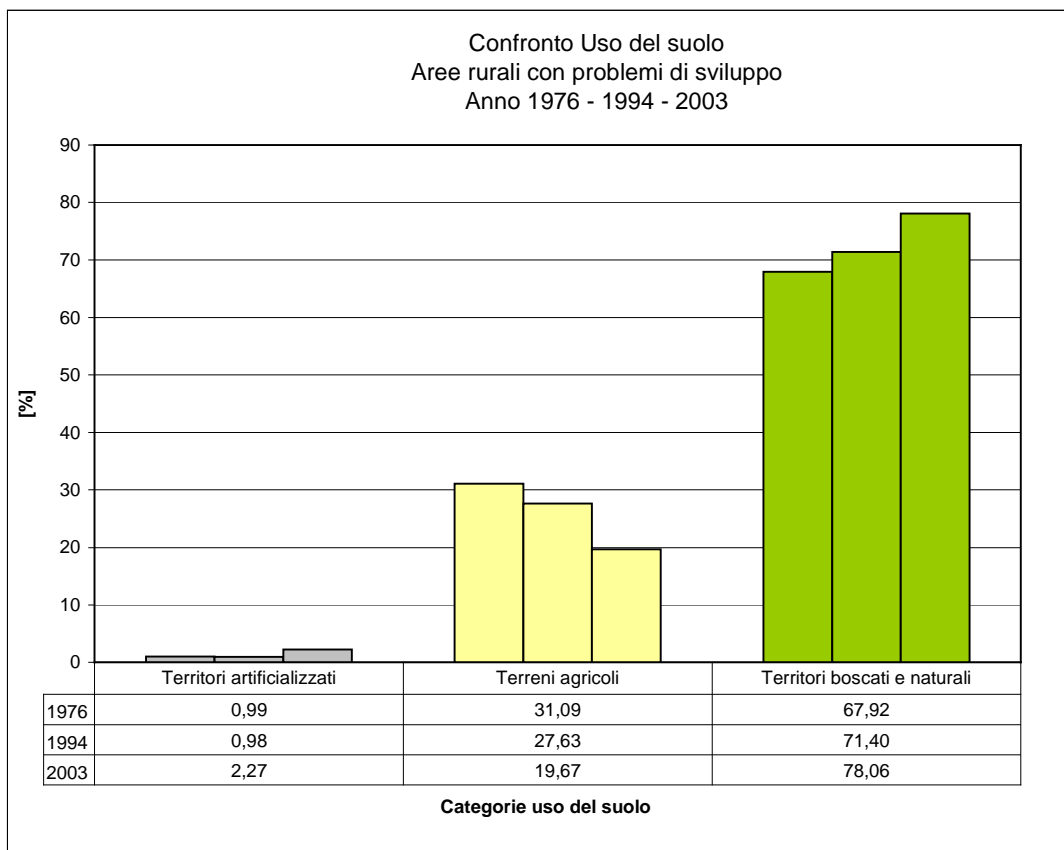


Fig. 2 - Aree rurali ad agricoltura specializzata – Dinamiche di consumo di suolo agricolo

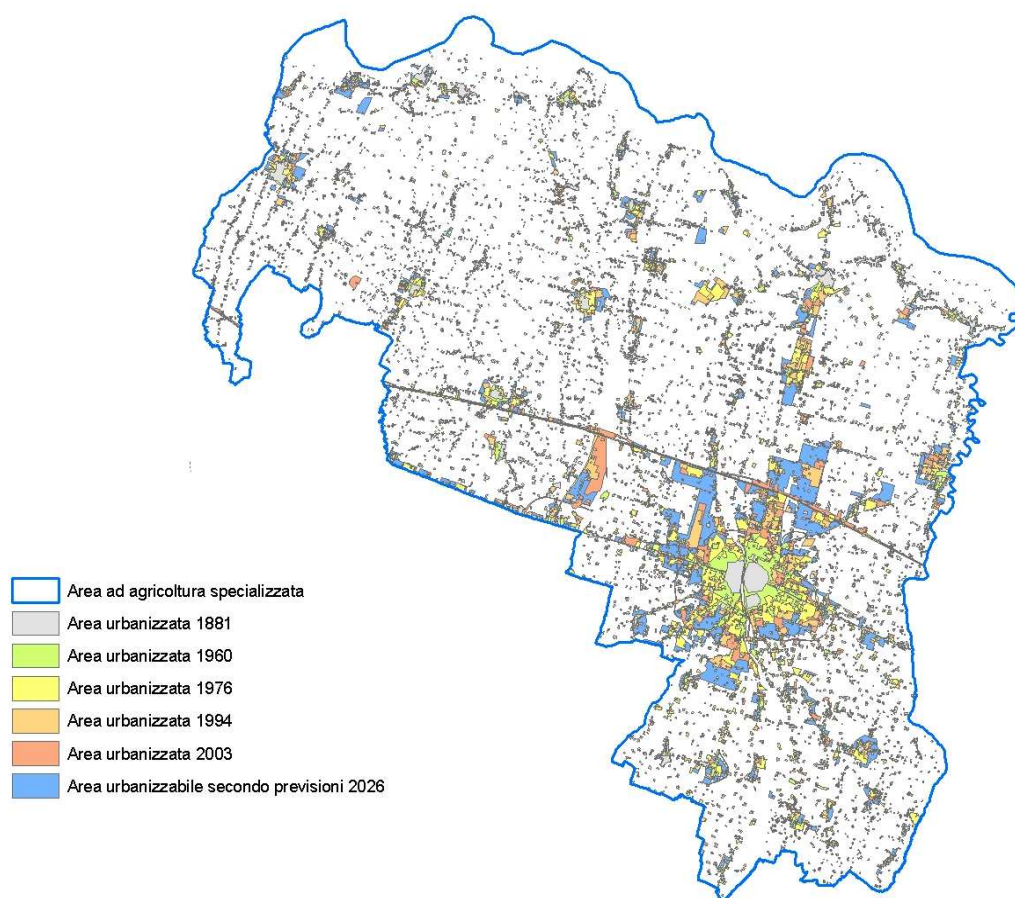


Fig. 3 - Zone vulnerabili e area di ricarica diretta degli acquiferi

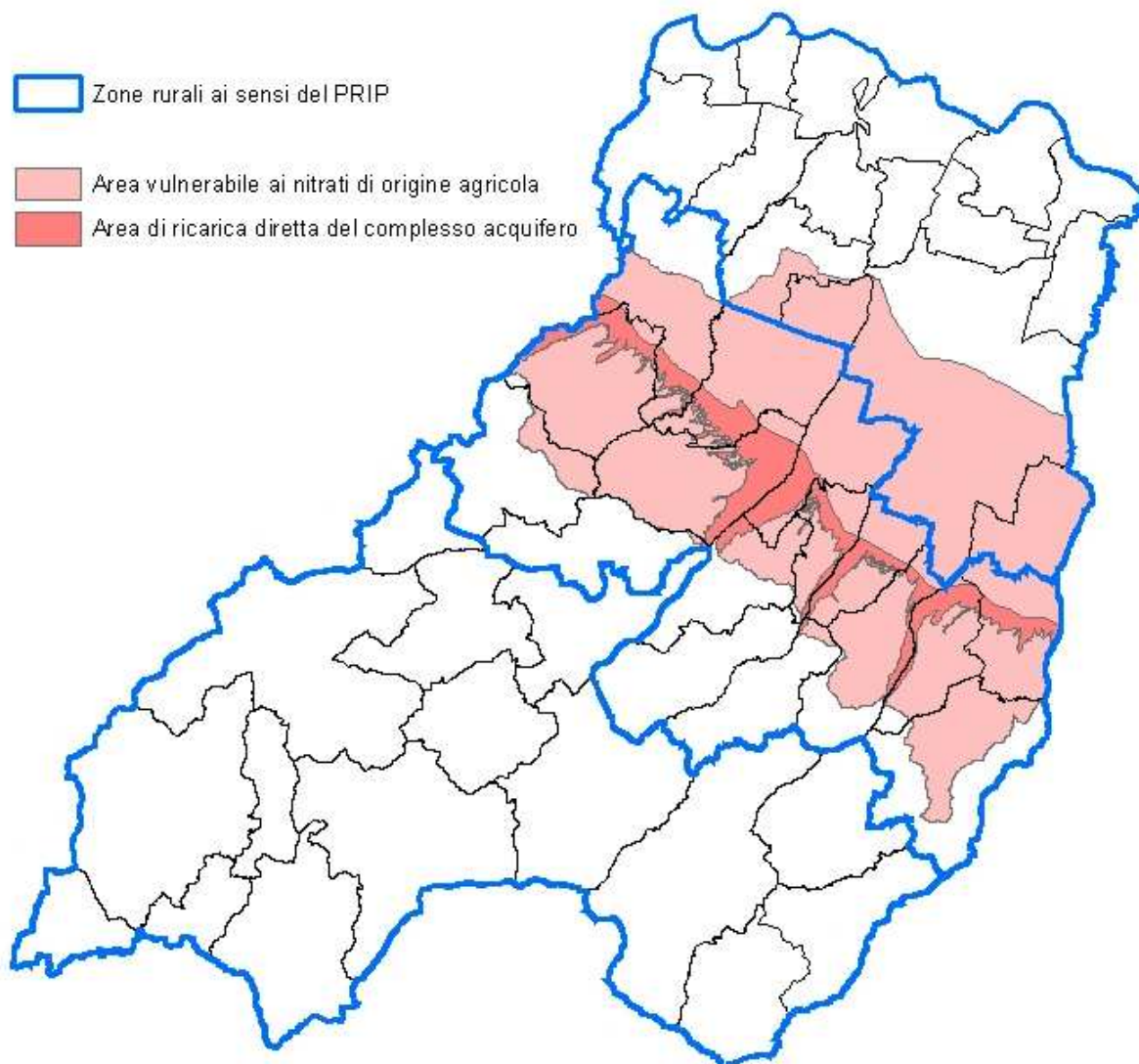
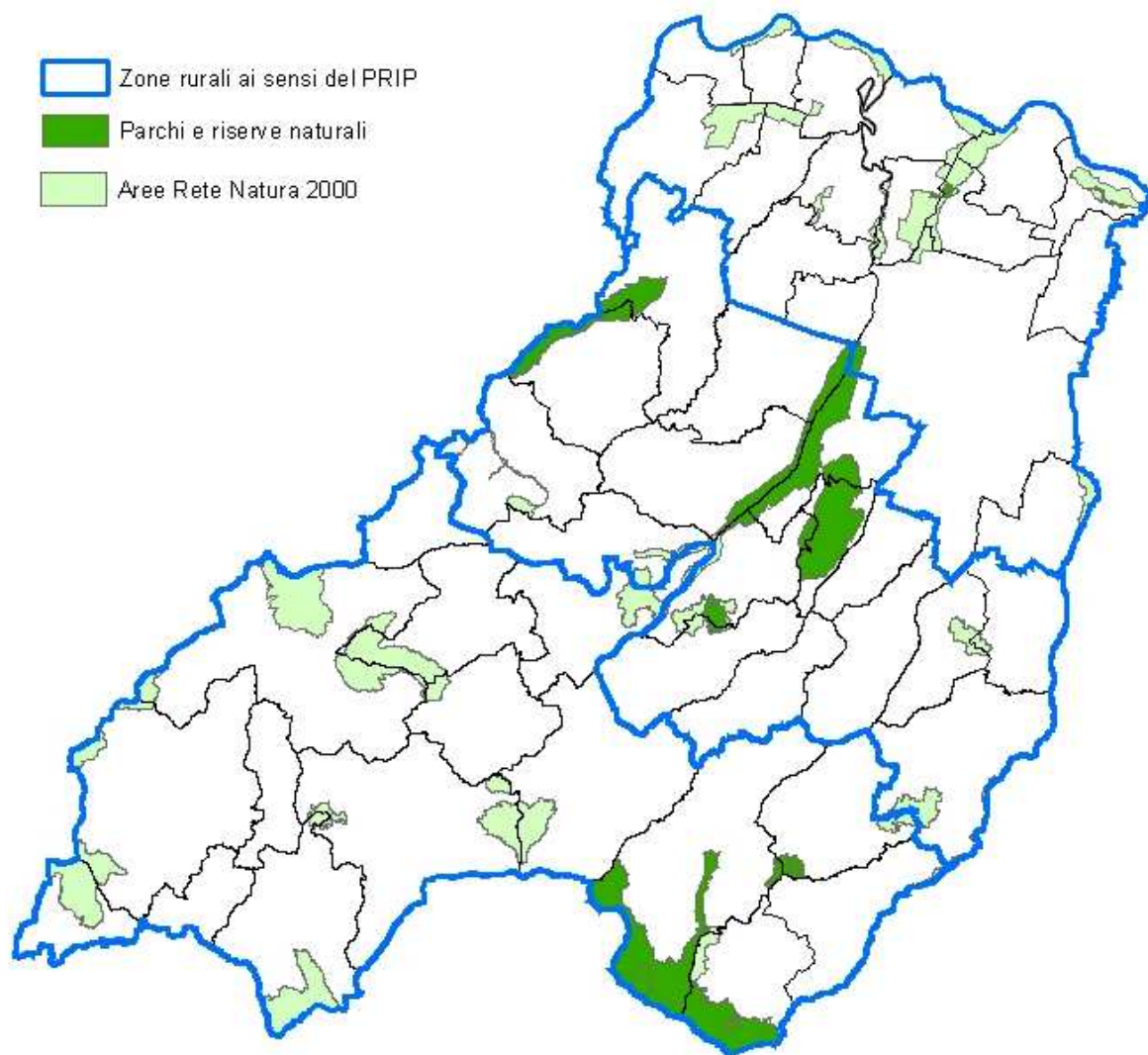


Fig. 4 - Parchi, riserve naturali e aree Rete Natura 2000



3.2 – Alcuni dati sul contesto socio-demografico

L'analisi del contesto socio-demografico, in particolare della dinamica della popolazione dal 1997 al 2006, delinea un consistente aumento dei residenti nelle aree ad agricoltura specializzata (2,49%) e nelle aree rurali intermedie (3,1%). Nelle aree con problemi complessivi di sviluppo si registra invece un costante calo (-2,9%). Questi dati evidenziano come sia in corso un graduale processo di redistribuzione della popolazione sul territorio, caratterizzato dalla crescita demografica di una vasta area di comuni situati ai confini delle aree economicamente più sviluppate.

L'incremento è dovuto quasi esclusivamente al saldo migratorio, sempre positivo nel decennio 1997-2006, con andamento tendenzialmente crescente. Il fenomeno demografico che caratterizza le aree con problemi di sviluppo, rimane l'elevata incidenza della popolazione anziana residente: in queste aree il flusso migratorio contribuisce solamente al contenimento delle perdite.

DINAMICA DELLA POPOLAZIONE DAL 1997 AL 2006		
Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree rurali ad agricoltura specializzata
- 2,9%	+ 3,1%	+ 2,49%

Riguardo alle variabili economiche delle aree rurali, di seguito sono riportati i dati relativi alla situazione occupazionale. Si è preso in considerazione l'intervallo di tempo intercorso tra i due ultimi censimenti (2001-1991). In questi dieci anni la situazione occupazionale della provincia di Parma risulta migliorata, in maniera abbastanza omogenea, su tutto il territorio. Tuttavia il dato migliore, come si desume dalla tabella, ottenuto nelle aree con problemi di sviluppo, non è rappresentativo, in quanto più conseguente al calo della popolazione residente che alle reali opportunità di lavoro.

TASSO DI OCCUPAZIONE SU POPOLAZIONE TOTALE								
Area rurali problemi di sviluppo			Aree rurali intermedie			Aree rurali ad agricoltura specializzata		
1991	2001	Variazione %	1991	2001	Variazione %	1991	2001	Variazione %
36,73	37,47	+ 2,01	44,46	45,50	+ 1,02	45,16	57,53	+ 1,05

3.3 –La diversificazione produttiva

In provincia di Parma esistono diverse realtà che, se adeguatamente valorizzate, sono in grado di offrire dei servizi sul territorio sinergici rispetto ai prodotti tipici. L'interesse nei confronti di queste realtà da parte della Provincia di Parma si sta esprimendo da alcuni anni attraverso il sostegno ed il coordinamento di un certo numero di progetti ed iniziative che vengono schematicamente analizzati di seguito.

Le Strade dei Vini e dei Sapori di Parma

Le tre Strade della provincia di Parma caratterizzano la propria offerta secondo modalità differenti. La Strada del Prosciutto e dei Vini dei Colli di Parma, con 100 aziende socie, offre una gamma di servizi ampia: strutture alberghiere (agriturismo, alberghi, foresterie, etc.), punti di degustazione e vendita delle produzioni tipiche, strutture produttive aperte alle visite (aziende vitivinicole, prosciuttifici), fattorie didattiche, ristoranti e musei (Museo del Prosciutto, Museo del Pomodoro, Museo del Salame). La Strada del Fungo Porcino di Borgotaro è concentrata principalmente sulle strutture di alloggio, di ristorazione e di vendita dei prodotti tipici per un totale di 89 aderenti. La Strada del Culatello, con 71 aziende socie, ha sviluppato un servizio turistico incentrato piuttosto su

eventi (Novemberporc, Porcalonga, etc.) che richiedono il supporto di operatori turistici, associazioni e punti vendita di prodotti tipici.

Per verificare l'impatto socio-economico delle Strade sulle aziende associate e sul territorio è stato effettuato un confronto temporale, per gli anni 1999 e 2006, della numerosità di alloggi per turisti e l'affluenza agli stessi, misurata in giornate letto (Tab. 4).

Tab. 4 - Numero di esercizi e giornate letto delle Strade dei Vini e dei Sapori della provincia di Parma, confronto temporale (1999 e 2006)

	Esercizi (s.a. +s.c.) ⁹			Giornate letto (n°)		
	1999 (n°)	2006 (n°)	Var. %06/99	1999 (n°)	2006 (n°)	Var. %06/99
Strada del Prosciutto e dei Vini dei colli di Parma	55	88	+ 60,0	470.569	541.677	+15,1
Strada del Fungo Porcino di Borgotaro	56	62	+10,7	423.443	459.371	+8,5
Strada del Culatello di Zibello	16	39	+ 143,8	149.195	171.058	+14,7
Totale	127	189	+ 48,8%	1.043.207	1.172.106	+ 12,4 %

Il confronto mette in evidenza che il numero di esercizi, inteso come somma di esercizi alberghieri ed esercizi complementari, è aumentato di quasi il 49% mentre il numero di giornate letto di oltre il 12%, lasciando presumere che l'istituzione delle Strade abbia avuto un effetto benefico sull'economia del territorio.

L'agriturismo

I dati della provincia di Parma mostrano un soddisfacente incremento dell'attività agrituristica negli ultimi anni. Sono 90 infatti, le aziende agrituristiche attive al 30 giugno 2007, mentre nell'anno 1999 erano pari a 33 unità (Tab. 5).

Tab. 5 - aziende agrituristiche attive al 30 giugno 2007 per area rurale e attività principali

Aree rurali	n. aziende agrituristiche attive	n. posti letto	n. pasti annui
Ad agricoltura specializzata	14	152	72.080
Intermedie	41	406	180.465
Con problemi complessivi di sviluppo	35	400	135.320
Totale	90	958	387.865

Come si nota, la maggior parte di tali aziende insiste nelle aree rurali intermedie ed in quelle con problemi di sviluppo.

Con la precedente programmazione, a favore di tali aziende sono stati concessi 78 contributi per la ristrutturazione dei fabbricati e per l'acquisto di attrezzature specifiche (tab. 8).

Tali finanziamenti hanno consentito la realizzazione di posti letto a sostegno della ricezione turistica, comunque insufficienti per il flusso turistico innescato con la creazione dei due percorsi enogastronomici ai sensi della L.R. 23/00, del "Fungo Porcino di Borgotaro" e del "Prosciutto e dei Vini dei colli di Parma".

⁹ Gli alloggi sono stati raggruppati in due classi: esercizi alberghieri (esercizi alberghieri e residenze turistiche alberghiere) ed esercizi complementari (affittacamere, campeggi e villaggi turistici, agriturismi, ostelli della gioventù, case per ferie, rifugi alpini, b&b).

Sarà pertanto, anche nella presente programmazione, data priorità alla realizzazione di nuovi posti letto, alla luce anche dei dati sulle attività principali esercitate di cui alla Tab. 5.

E' altresì evidente, dalla localizzazione delle aziende agrituristiche attive, la necessità di promuovere turismo rurale e recettività agrituristiche anche nell'area rurale ad agricoltura specializzata che ha avuto un notevole sviluppo turistico, in particolare ancora quello enogastronomico promosso dalla "Strada del Culatello di Zibello" e da offerte specifiche del Piano Turistico Provinciale, specialmente sui luoghi verdiani e sui Castelli.

Numerose sono inoltre le aziende agrituristiche non ancora attive ed in attesa di interventi di ristrutturazione, dove il conduttore però è già in possesso del requisito di "operatore agrituristico" ai sensi della legislazione regionale. Per tali aziende si ipotizza un importante ricorso alla specifica misura 311 dell'asse 3 prevista dalla nuova programmazione.

Tab. 6 - Aziende agrituristiche non attive al 30 giugno 2007 per area rurale

Aree rurali	n. aziende agrituristiche non attive
Ad agricoltura specializzata	15
Intermedie	27
Con problemi complessivi di sviluppo	24
Totale	66

I punti di forza della aziende agrituristiche della provincia di Parma sono in primo luogo le "caratteristiche degli operatori" i quali si dimostrano particolarmente attivi. A questo proposito però, un problema di fondo è rappresentato dall'esistenza di due concezioni diverse dell'attività agrituristica da parte degli operatori, che portano di fatto ad un'offerta non omogenea: la componente più anziana di imprenditori agricoli svolge l'attività secondo una concezione tradizionale mentre gli imprenditori giovani sono, come logico attendersi, caratterizzati da una forte spinta innovativa. Questi, in alcuni casi, sono diventati imprenditori agricoli di recente, attuando una scelta di vita radicale che ben si riflette appunto nello stile di conduzione orientato a principi di agricoltura biologica, di bioedilizia, etc. interpretando l'attività agrituristica come una vera e propria filosofia di vita. In termini pratici, questa concezione trova un risvolto, per esempio, nell'attività di ristorazione: gli imprenditori agricoli di nuova generazione offrono solo prodotti provenienti dall'azienda agricola e limitano il numero di coperti in base alle loro capacità produttive, mentre la generazione degli imprenditori "tradizionali" accoglie la possibilità concessa dalla legge di offrire anche prodotti non legati all'attività dell'azienda e dispone di un numero di coperti a volte molto elevato.

Un punto di forza di notevole rilievo è poi la qualità della ristorazione, che è sicuramente di alto profilo, anche se su questo aspetto ci sono ancora interessanti ambiti di miglioramento, data anche l'importanza dell'immagine di Parma come "agri-food valley".

Vi sono aspetti di minore "qualità", in alcuni casi per quanto attiene alla "collocazione ambientale" e all'edificio dove si tiene l'ospitalità, ma si tratta di due aspetti sui quali gli operatori non possono fare molto (a meno di investimenti molto cospicui nel caso dell'edificio, senza contare i vincoli ai quali sono talvolta sottoposti) ed è significativo comunque che i titolari delle aziende focalizzino l'attenzione su altri aspetti per compensare questi punti di debolezza.

Tra le linee strategiche da seguire per acquisire una clientela di maggiore qualità, vi è il potenziamento delle attività di intrattenimento del cliente con attività aziendali di varia natura (ad es. attività sportive e culturali). Anche sotto questo profilo, invero, l'offerta è disomogenea nel senso che vi sono aziende molto attive ed altre che hanno un'attività molto scarsa e che potrebbero ampliare con poco sforzo.

Infine, l'aspetto della comunicazione può essere ulteriormente migliorato perché, anche se l'agriturismo parmense non è affatto scarso sotto questo profilo (anzi quasi nulle sono risultate essere le "informazioni fuorvianti" per il turista, a testimonianza di un'elevata attenzione al marketing), possono essere fatti altri passi avanti. Si avverte, tra l'altro, la necessità di potenziare l'attività di comunicazione e di promozione al di fuori dell'ambito locale a favore di un'utenza nazionale ed internazionale.

Attualmente, pochi agriturismi comunicano tutti i dettagli sui prezzi e altre informazioni come – ad esempio – l'origine dei prodotti che vengono consumati in azienda. Qualora questa strategia venisse adottata a livello collettivo porterebbe ad una trasparenza nei rapporti con il cliente che nel tempo sarebbe un indubbio strumento di fidelizzazione.

Le Fattorie didattiche

Oltre alla maggiore attività di diversificazione produttiva, l'agriturismo, molte aziende agricole dell'intero territorio provinciale, hanno scelto altri aspetti della multifunzionalità come l'attività didattica. Sono 25 le aziende (Tab. 7) accreditate nella rete regionale delle fattorie didattiche.

Tali aziende multifunzionali hanno, inoltre, dato vita a forme organizzate quali: Consorzio del Parmigiano Reggiano Bio, Consorzio Qualità Tipica Val Baganza, Consorzio Biologico Nevianese, Consorzio Oasi Ambientale Tizzano Val Parma, Consorzio del Suino Nero di Parma, Associazione Valli & Sapori.

Nello specifico, l'attività di fattoria didattica ha l'obiettivo di far incontrare il mondo agricolo con il mondo della scuola, utilizzando metodologie di didattica attiva.

Tab. 7 - Aziende agricole aderenti a "Fattorie didattiche" per zona geografica

Zona geografica	Aziende agricole
Bassa e Pedemontana Est	9
Val Parma e Val d'Enza	3
Val Taro e Val Ceno	7
Fidenza e Salsomaggiore	6
Totale	25

La maggioranza di tali aziende agricole ha aperto uno spaccio che rappresenta una voce di reddito interessante, ad integrazione del contributo versato da ciascun ospite per l'accoglienza (compreso tra 4 e 12 euro), effettuano la vendita diretta dei prodotti, realizzano la "filiera corta". Un punto di debolezza è che gli spacci vendono solamente prodotti provenienti dalla propria azienda, limitando notevolmente la possibilità di aumentare le vendite. I visitatori infatti acquistano porzioni ridotte per ciascun prodotto ed in assenza di un assortimento più ampio di tipo "interaziendale", la disponibilità all'acquisto è limitata.

Un altro punto di forza, oltre alla presenza degli "spacci", è rappresentato dal fatto che alcune delle aziende aderenti svolgono anche l'attività agrituristica, arricchendo così la gamma di servizi offerti al turista che pernotta nella struttura. Tutte le aziende aderenti rispettano la legge n. 626/94 sulla sicurezza¹⁰. Tra i punti di debolezza vi è il costo dei trasporti per raggiungere le aziende, soprattutto quando queste si trovano in montagna. In ogni caso, è indispensabile che il numero di visitatori raggiunga un numero minimo, all'incirca pari alla capienza di un pullman, perché la visita sia

¹⁰ Questo è da considerarsi un fatto molto rilevante soprattutto in considerazione delle classi di utenza rappresentate principalmente da scolaresche e, in un prossimo futuro, da gruppi di anziani (centri sociali, case di riposo, day center), ancora non molto presenti, ma con buone prospettive di crescita.

economicamente giustificabile per l'agricoltore. Un secondo ambito, in cui è necessario attuare interventi di miglioramento, riguarda l'insufficiente coordinamento tra le aziende in materia di programmi didattici.

E' necessario inoltre perseguire una continua formazione degli operatori per rispondere alle esigenze che si creano nel tempo (per esempio, l'accoglienza di bambini o anziani richiede particolari attenzioni e competenze, così come la presenza di stranieri impone la conoscenza di almeno una lingua straniera).

Tab. 8 - Contributi concessi nella precedente programmazione a favore dell'agriturismo per Comune

Comune	n. contributi	importo contributi
Busseto	1	100.000,00
Colorno	1	89.783,18
Fontanellato	1	96.238,65
Montechiarugolo	1	8.542,40
Parma	5	309.495,83
Roccabianca	2	44.634,67
Sissa	2	99.399,55
Zibello	2	65.532,32
Tot. area agric. specializzata	15	813.626,60
Calestano	1	93.683,20
Collecchio	2	29.652,22
Fidenza	3	83.224,85
Langhirano	6	316.228,72
Lesignano dè Bagni	2	57.934,56
Medesano	2	194.343,12
Neviano degli Arduini	4	199.239,72
Noceto	2	138.756,06
Salsomaggiore Terme	7	293.576,01
Terenzo	1	40.160,14
Traversetolo	4	183.328,27
Tot. area intermedia	34	1.630.126,87
Albareto	2	100.000,00
Bardi	3	85.252,53
Bedonia	2	80.185,07
Berceto	1	95.312,48
Borgo Val di Taro	13	444.147,47
Compiano	2	92.323,39
Corniglio	1	43.295,71
Monchio delle Corti	1	51.098,16
Tizzano Val Parma	2	18.780,36
Tornolo	1	30.737,57
Varsi	1	100.000,00
Tot. area problemi di sviluppo	29	1.141.132,74
Tot. generale	78	3.584.886,21

3.4 – Le infrastrutture rurali minori ed i fabbricati rurali a finalità pubblica

Alcuni territori rurali della provincia di Parma, soprattutto le aree con problemi complessivi di sviluppo, sono caratterizzati da deficit infrastrutturali, sia sulla viabilità minore (strade vicinali, interpoderali) sia, in maggior misura, sulla complessa e fitta rete acquedottistica al servizio delle popolazioni e delle attività economiche.

Per quanto riguarda la rete viaria minore, le criticità sono in particolare legate alla situazione generale di dissesto del territorio ed alla vetustà della stessa.

Le carenze della rete acquedottistica riguardano il suo deterioramento e l'inadeguatezza dei bacini di accumulo. La risoluzione di tali carenze sono fra gli obiettivi delle Amministrazioni locali, che già nella precedente programmazione hanno utilizzato le opportunità delle misure dell'asse 3.

Come si può vedere dalla Tab. n. 9, nel precedente periodo 2000-2006, gli interventi hanno interessato in misura maggiore i territori dei Comuni facenti parte della Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno. Anche in considerazione di questo, nella presente programmazione, sarà data priorità ai territori della Montagna Est, dove insistono nuovi ed importanti progetti di valorizzazione turistica e socio economica (Distretto Parma Est) che necessitano di miglioramenti di carattere infrastrutturale.

Tab. 9 - Contributi concessi nella precedente programmazione a favore degli acquedotti e delle strade rurali per Comune

Comuni	Acquedotti rurali		Strade rurali	
	n.	importo	n.	importo
Albareto	1	16.537	3	115.176
Bardi	2	59.647	2	114.338
Bedonia	5	150882	2	54.821
Berceto			3	68.070
Bore	2	96.477	4	60.303
Borgo Val di Taro	5	184.451	3	266.081
Compiano	1	30.586		
Fornovo Taro	2	161.778	4	120.349
Medesano			5	179.668
Pellegrino Parmense			5	117.257
Solignano	1	58.586	2	108.382
Terenzo	1	34.763	2	54.619
Tornolo	2	65.192	1	46.950
Valmozzola	1	30548		
Varano Melegari	2	97.513		
Varsi			8	263.898
Tot. Com. Montana Valli Taro e Ceno	25	986.963	44	1.569.912
Lesignano Bagni			5	95.027
Monchio delle Corti	1	30.685	1	46.808
Neviano degli Arduini	1	42.315	1	32.125
Palanzano			2	167.050
Tizzano Val Parma			1	21.583
Tot. Com. Montana Appennino Pr Est		73.000	10	362.583
Totale generale	27	1.059.963	54	1.932.495

Il processo di sviluppo infrastrutturale iniziato, oltre che favorire il miglioramento della qualità complessiva della vita delle popolazioni locali, ha inciso sull'attrattività dei territori, in maniera sinergica con progetti specifici di recupero del patrimonio rurale pubblico.

L'importanza del turismo enogastronomico e la promozione delle produzioni tipiche, volano dell'economia provinciale, hanno infatti indirizzato il recupero di edifici rurali per accogliere i Musei del Cibo di Parma: il Museo del Parmigiano Reggiano nel Comune di Soragna, il Museo del Prosciutto a Langhirano, il Museo del Salame a Felino e del Pomodoro nella sede del Parco Fluviale Regionale del Taro in Comune di Collecchio. Tali musei si stanno qualificando anche per il grande valore didattico: oltre 300 scolaresche provenienti dall'intero territorio nazionale hanno ripercorso la storia del prodotto tipico ed appreso i valori nutrizionali legati agli alimenti della tradizione e sono 30.000 le persone che fino ad ora ne hanno visitato gli spazi espositivi.

3.5 Analisi SWOT per aree rurali

L'analisi del contesto provinciale complessivamente effettuata, consente di produrre l'analisi SWOT (Strengths Weakness Opportunities Threats – Punti di Forza, Debolezza, Opportunità e Minacce) per aree rurali.

La tabella 10 (10/1 – 10/2 – 10/3) che segue si riferisce agli elementi socio-economici e demografici, al sistema produttivo agricolo, forestale e alimentare ed all'ambiente, distintamente considerati per le tre aree rurali che compongono il territorio provinciale: area rurale con problemi complessivi di sviluppo; area rurale intermedia, area ad agricoltura specializzata.

Vengono inoltre indicati, per le medesime aree, i fabbisogni prioritari di intervento.

La legenda utilizzata è la seguente:

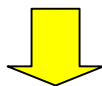
- 4 molto rilevante
- 3 mediamente rilevante
- 2 poco rilevante
- 1 non rilevante

Tab. 10 Analisi Swot per area rurale

10/1 – Elementi socio-economici e demografici

ELEMENTI SOCIO-ECONOMICI E DEMOGRAFICI	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata
Punti di forza			
Ripopolamento dello spazio rurale	1	3	3
Miglioramento del livello occupazionale	3	3	3
Aumento del numero di agriturismi	4	3	3
Aumento delle presenze turistiche	2	3	3
Recupero del patrimonio architettonico rurale privato	4	3	3
Presenza di percorsi enogastronomici strutturati	3	3	3
Punti di debolezza			
Diminuzione del tasso di natalità	4	3	3
Aumento dell'indice di vecchiaia	4	3	3
Disomogenea distribuzione territoriale delle vie di comunicazione	4	3	2
Scarsa valorizzazione turistica dei prodotti legati alla tipicità locale	3	3	2
Scarsa integrazione tra le diverse culture	3	3	2
Opportunità			
Destagionalizzazione del turismo, in particolare quello enogastronomico	3	3	3
Soggetti pubblici e privati con propensione a partnership	3	3	3
Disponibilità di fondi strutturali comunitari oltre al FEASR	3	3	3

Minacce			
Difficoltà di coordinamento tra gli Enti pubblici in tema di programmazione territoriale	3	3	3
Tendenza all'ulteriore invecchiamento della popolazione	4	3	2

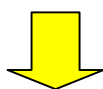


Fabbisogni prioritari di intervento			
	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata
Miglioramento delle infrastrutture e dei servizi	4	3	2
Diversificazione e integrazione dell'offerta turistica	4	3	3
Miglioramento del profilo professionale degli operatori economici in agricoltura	3	3	3
Permanenza degli imprenditori e relative maestranze in ambito agricolo	4	4	4
Miglioramento della qualità delle partnership locali	4	4	4

10/2 – Sistema produttivo agricolo, forestale e alimentare

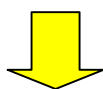
SISTEMA PRODUTTIVO AGRICOLO, FORESTALE E ALIMENTARE	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata
Punti di forza			
Elevata incidenza del settore primario sul sistema economico	4	4	3
Diffusione delle produzioni tipiche e a qualità regolamentata	4	4	4
Vocazione all'esportazione del sistema agroalimentare	4	4	4
Diffusione di PMI agroalimentari	4	4	4
Presenza di strutture cooperative di 2° grado connesse alla realtà agricola	3	3	3
Incremento di aziende che vendono direttamente i propri prodotti ai consumatori	2	3	3
Punti di debolezza			
Riduzione del numero di aziende agricole	4	4	3
Difficoltà di ricambio generazionale	3	3	3
Estensione delle aree montane e collinari	4	4	1
Calo della SAU dovuto all'espansione urbana e infrastrutturale	1	3	4
Calo della SAU dovuto all'abbandono	4	3	1
Frammentazione fondiaria	4	3	3
Scarsa propensione alla multifunzionalità	3	3	3
Scarsa propensione alla diversificazione	4	3	2

Aziende agrituristiche eccessivamente orientate all'attività di ristorazione	3	3	3
Opportunità			
Crescente attenzione dei consumatori alla qualità dei prodotti alimentari ed al loro legame con il territorio	4	4	4
Crescente interesse della collettività alla produzione di energia da fonti rinnovabili	4	4	4
Disposizioni nazionali e comunitarie attente all'imprenditoria giovanile e femminile	4	4	4
Presenza di produzioni tipiche di pregio a qualità regolamentata	4	4	4
Presenza di razze e varietà autoctone	4	3	2
Crescente interesse del settore turistico nelle sue varie forme	3	3	3
Minacce			
Ulteriore decremento dell'occupazione agricola	4	4	4
Riduzione delle risorse finanziarie a disposizione del settore	4	4	4
Pressione speculativa verso i terreni agricoli ed i fabbricati rurali	1	3	4
Eccesso di penetrazione da parte di investitori privi di legame con il territorio	4	3	2
Forte concorrenza dei Paesi terzi sulle produzioni meno qualificate	2	3	4



Fabbisogni prioritari di intervento			
	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata
Rinnovamento generazionale e qualificazione imprenditoriale	3	3	3
Diversificazione delle attività economiche	4	3	3
Differenziazione e diversificazione delle produzioni	4	3	2
Maggiore adesione ai sistemi di qualità	3	3	3
Internazionalizzazione dei prodotti di qualità	4	4	4
Condivisione di strategie di filiera orientate al mercato	4	4	4
Incentivazione di forme di commercializzazione basate sulla vendita diretta al consumo	3	3	3
Sviluppo di un rapporto più integrato con il sistema turistico	3	3	3
Adozione di politiche di pianificazione e programmazione urbanistica atte al contenimento del consumo di suolo agrario	1	3	4
Sviluppo di forme di aggregazione	3	3	3
Diffusione di interventi per la produzione di energia da fonti rinnovabili	4	4	3

AMBIENTE	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata
Punti di forza			
Presenza di aree protette e di pregio naturalistico	4	4	2
Propensione territoriale alla diffusione di tecniche agronomiche a basso impatto ambientale	4	3	2
Ricchezza, varietà e distintività del paesaggio agrario	2	3	3
Ricchezza, varietà e distintività del paesaggio naturale	4	3	2
Ricchezza di emergenze storico-testimoniali anche nel patrimonio edilizio rurale	3	3	3
Punti di debolezza			
Diffusa propensione al dissesto idrogeologico	3	4	1
Presenza di un ampio territorio vulnerabile ai nitrati di origine agricola	1	4	3
Scarso presidio del territorio da parte degli operatori agricoli	4	3	1
Scarsa disponibilità idrica per uso irriguo nelle fasi di maggior fabbisogno	1	4	3
Degrado del patrimonio edilizio caratterizzante il paesaggio rurale	3	3	3
Disomogenea distribuzione degli effluenti zootecnici sul suolo agrario	3	3	2
Opportunità			
Crescente attenzione dell'opinione pubblica ai temi ambientali	4	4	4
Buone prospettive di sviluppo del settore energetico da biomasse	4	4	4
Valorizzazione della fruizione di tipo naturalistico e culturale dell'ambiente rurale	4	4	4
Minacce			
Perdita di biodiversità animale e vegetale connessa alla intensivizzazione delle attività agricole	1	3	4
Abbandono delle attività agricole con rischio di degrado dell'ambiente e del paesaggio	4	2	2
Crescente fabbisogno idrico nelle ordinarie pratiche agro-zootecniche	3	4	2
Progressiva colonizzazione di ambiti rurali periurbani con banalizzazione paesaggistica	2	3	4



Fabbisogni prioritari di intervento			
	Aree rurali con problemi di sviluppo	Aree rurali intermedie	Aree ad agricoltura specializzata
Riduzione del rischio di dissesto ed erosione	4	4	1
Tutela e miglioramento delle superfici a pascolo e prato permanente	4	4	1
Interventi di mitigazione paesaggistica delle opere infrastrutturali e delle aree di espansione urbana	1	3	4
Tutela del patrimonio genetico delle razze e delle varietà locali	4	3	2
Riequilibrio ambientale del carico zootecnico con valorizzazione degli effluenti	2	4	4
Incentivazione dell'uso razionale dell'acqua per uso irriguo e di sistemi atti a garantire la certezza di un adeguato approvvigionamento	2	4	3
Recupero di prati e pascoli abbandonati	4	3	1
Tutela del prato stabile irriguo come fattore centrale del ciclo dell'acqua	1	4	3
Tutela e riqualificazione del patrimonio naturalistico e storico-culturale	4	4	4
Recupero all'uso agricolo degli areali marginali	4	4	1
Valorizzazione degli ambiti agricoli periurbani	2	3	4
Tutela della fertilità dei suoli	2	4	3

4. L'impatto del Piano Regionale di Sviluppo Rurale 2000-2006

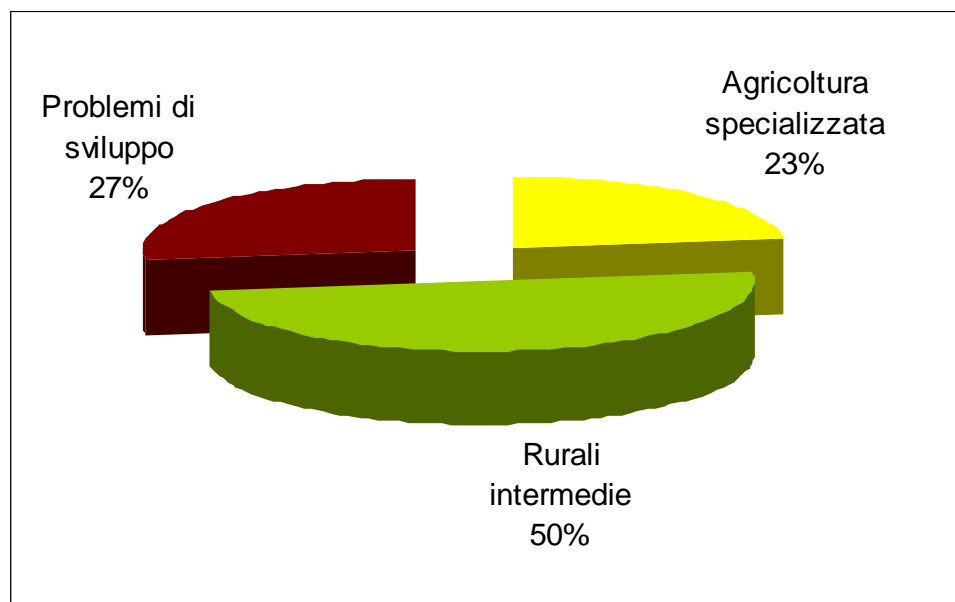
Nel complesso, sulla base degli archivi della Provincia e delle Comunità Montane, le domande finanziate durante il periodo di programmazione 2000-2006 dal PRSR sono state oltre 15.000, compresi i trascinamenti derivanti dal precedente periodo. Complessivamente, sono stati erogati 114 milioni di Euro in virtù dell'adesione di aziende agricole, associazioni di produttori, consorzi ed enti locali beneficiari alle misure comprese nei tre assi del PSR.

Con riferimento alla distribuzione (Fig. 1) dei comuni nelle tre zone rurali nei quali è stata suddivisa la provincia di Parma nella Tab. 11 viene riportato il numero delle domande ed i contributi erogati. Si nota (Fig. 6), che il 50% dei contributi del PSR nel periodo di programmazione 2000-2006 è stato erogato nelle aree rurali intermedie, il 27% in quelle con problemi di sviluppo e il 23% nelle aree ad agricoltura specializzata.

Tab. 11 – Contributi erogati complessivamente e domande finanziate per zona rurale.

Zone	SAU 2000	Aziende 2000	Domande finanziate n.	Domande per azienda	Totale contributi erogati (€)	Contributi per domanda (€)	Contributi per azienda (€)
Agricoltura specializzata	59.794	3.801	2.833	0,7	26.153.632	9.232	6.881
Rurali intermedie	48.597	4.375	6.045	1,4	57.106.504	9.447	13.053
Problemi di sviluppo	24.273	2.833	6.457	2,3	31.414.341	4.865	11.089
Totale	132.664	11.009	15.335	1,4	114.674.477	7.478	10.416

Fig. 6 – Distribuzione di contributi erogati per zona rurale



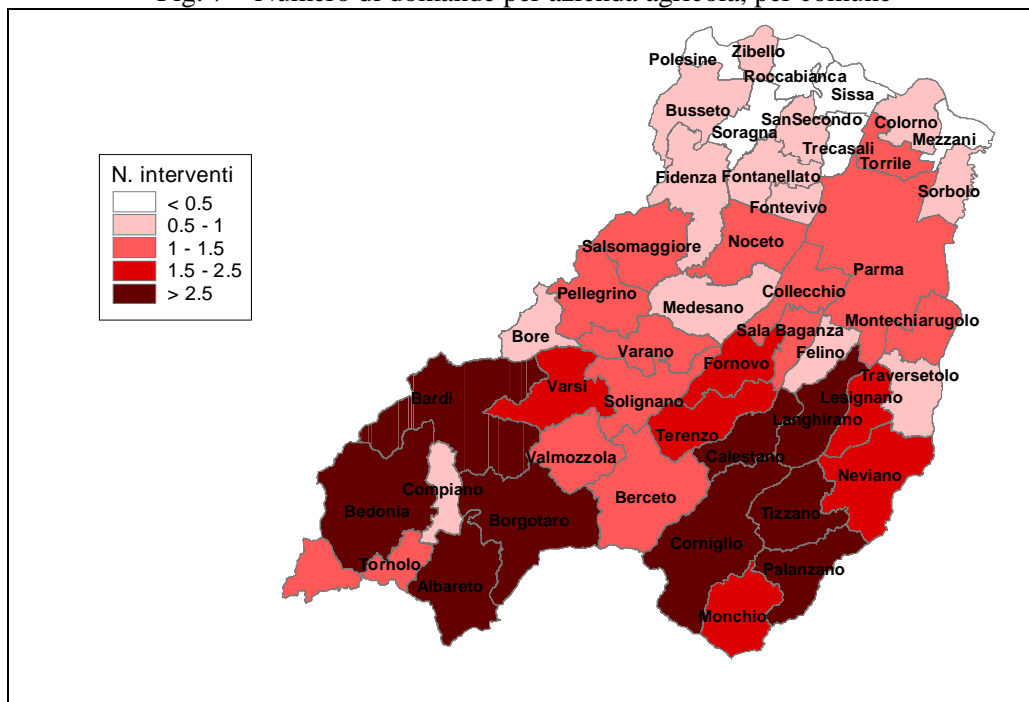
Per avere una misura della concentrazione dei contributi erogati, è stato calcolato un indicatore rapportando il numero di domande a livello comunale per il numero di aziende agricole rilevato dall'ultimo Censimento dell'Agricoltura¹¹.

Questo indicatore mostra che il numero di domande finanziate (tutte le misure attivate nei tre assi del Piano) per azienda a livello comunale è stato mediamente pari a 1,4.

¹¹ ISTAT (2001), 5° Censimento Generale dell'Agricoltura, sito web: <http://censagr.istat.it>.

Nella Fig. 7 si rileva come nelle aree di montagna le domande finanziate mediamente per ciascuna azienda siano superiori alla media provinciale. In particolare, nelle aree con problemi di sviluppo, le domande finanziate sono state mediamente pari 2,3 per azienda (Tab. 10) con un ammontare medio di contributi pari a circa 5 mila Euro per domanda e a 11 mila Euro per azienda, superiore del 60% all'ammontare medio dei contributi per azienda nelle aree ad agricoltura specializzata, ma inferiore del 16% a quanto erogato nelle aree rurali intermedie.

Fig. 7 – Numero di domande per azienda agricola, per comune

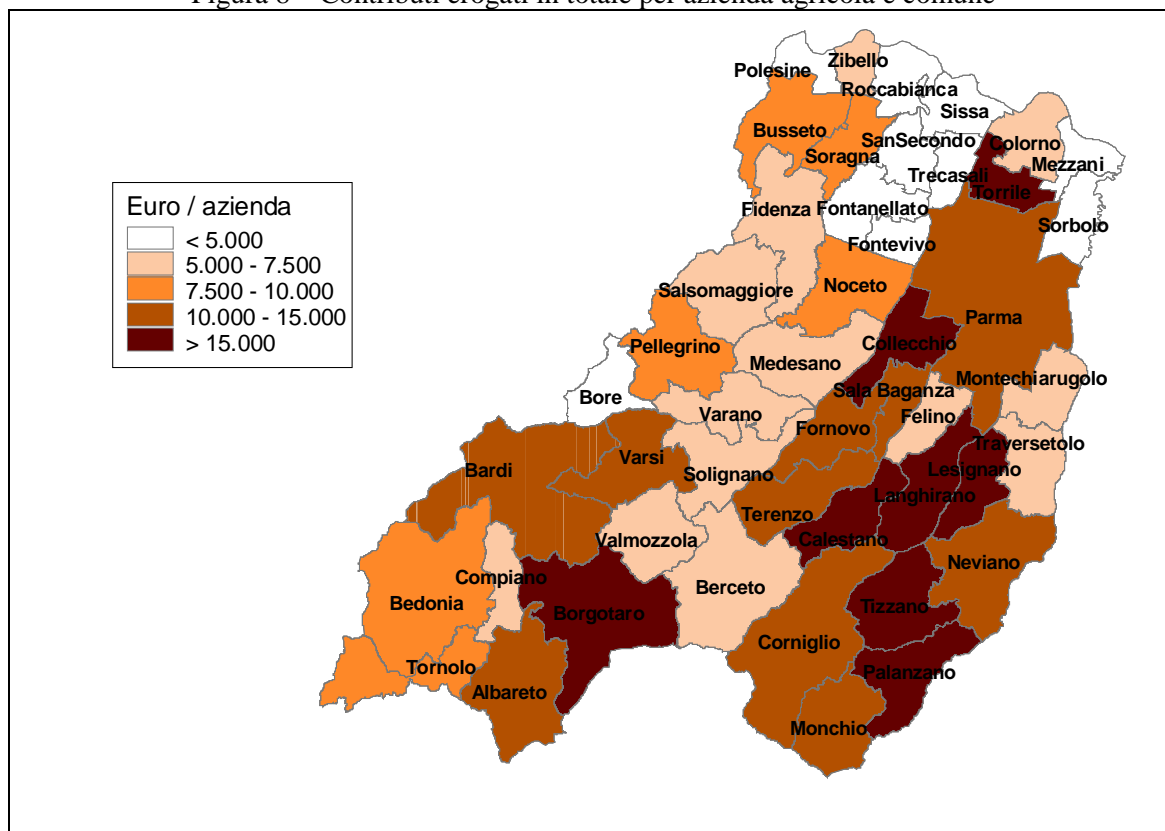


A livello comunale, l'ammontare maggiore di contributi per azienda agricola si è registrato nei comuni di Collecchio (53.600 euro per azienda), Langhirano (39.200 euro), Lesignano Bagni (38.500 euro), Palanzano (26.100 euro), e Tizzano Val Parma (20.400 euro)¹².

¹² Ad eccezione del comune di Palanzano, una parte molto importante dei contributi è stata erogata per la Misura 1.g destinata ad imprese di lavorazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

Nella Fig. 8 si nota come i contributi siano stati erogati maggiormente nelle aziende dei comuni situati nella parte orientale della provincia, dove verso Nord è presente il comune di Parma e alcuni comuni limitrofi a questo ricadenti nell'area ad agricoltura specializzata e verso Sud in comuni tipicamente montani.

Figura 8 – Contributi erogati in totale per azienda agricola e comune



Distinguendo per Asse, si nota che a livello provinciale la metà dei contributi è stata erogata attraverso misure dell'Asse 1 "Sviluppo e competitività delle imprese", circa il 40% nell'Asse 2 "Ambiente" e il 10% nell'Asse 3 "Sviluppo locale integrato" (Tab. 12).

Si può rilevare che la distribuzione dei contributi per Asse a livello provinciale non si discosta molto da quanto è avvenuto in Regione (rispettivamente: 44,3%; 45,9% e 10,3%) e che la maggiore concentrazione dei contributi sull'Asse 1 in provincia di Parma è certamente collegato alle erogazioni richieste per le domande finanziate dalla Misura 1.g, "Miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli", che da sola assorbe con 42 interventi il 43% dei contributi complessivi dell'Asse, coerentemente con la forte vocazione agroindustriale della provincia.

Quasi l'80% dei contributi sono stati erogati attraverso quattro misure (Tab. 12). Si tratta della Misura 2.f, "Misure agro-ambientali" che, da sola, rappresenta il 28% dei contributi distribuiti a livello provinciale; seguono la Misura 1.g (21,6%), la Misura 1.a (18,7%) e la Misura 1.b (9,6%).

Tab. 12 – Domande finanziate e contributi erogati nella provincia di Parma, per Asse e misura

Asse	Misura	Domande finanziate	Contributi erogati (€)	%	Contributi erogati per domanda
ASSE 1 – Sviluppo e competitività delle imprese					
1.a	Investimenti nelle aziende agricole	771	21.455.603	18,7	27.828
1.b	Insediamiento dei giovani agricoltori	684	10.979.149	9,5	16.051
1.g	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e comm.ne dei prodotti agricoli	42	24.738.830	21,5	589.020
<i>Totale ASSE 1</i>		<i>1.497</i>	<i>57.173.582</i>	<i>49,7</i>	<i>38.192</i>
ASSE 2 – Ambiente					
2.e	Indennità compensative in zone sottoposte a svantaggi naturali	3.036	5.569.126	4,8	1.834
2.f	Misure agroambientali	10.392	32.177.270	28,0	3.096
2.h	Imboschimento dei terreni agricoli		3.283.692	3,2	-
2.i	Altre misure forestali	148	4.932.711	4,3	33.329
<i>Totale ASSE 2</i>		<i>13.576*</i>	<i>45.962.800</i>	<i>40,3</i>	<i>3.386*</i>
ASSE 3 – Sviluppo locale integrato					
3.m	Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità	9	257.079	0,2	28.564
3.o	Rinnovamento e miglioramento dei villaggi e protezione e tutela del patrimonio rurale	24	3.124.113	2,7	130.171
3.p	Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini	102	4.393.965	3,8	43.078
3.q	Gestione delle risorse idriche in agricoltura	1	308.808	0,3	308.808
3.r	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura	87	3.454.130	3,0	39.703
<i>Totale ASSE 3</i>		<i>223</i>	<i>11.538.095</i>	<i>10,0</i>	<i>51.740</i>
Totale PRSR		15.296*	114.674.477	100,0	7.497*

* il totale non comprende i dati relativi alla Misura 2.h

Osservando nel dettaglio l'applicazione della Misura 1.a, si rileva che questa ha assorbito in totale oltre 21 milioni di euro destinati per il 43% alle aree rurali intermedie, per un terzo a quelle ad agricoltura specializzata e per il restante 24% alle aree con problemi di sviluppo (Tab. 13). La maggiore incidenza della Misura 1.a nelle aree rurali intermedie è confermata dal rapporto tra contributi erogati e numero di aziende agricole censite. Nella Tab. 4 si nota come tale indicatore sia maggiore nelle aree rurali intermedie rispetto a quelle ad agricoltura specializzata di pianura e alle aree con problematiche di sviluppo.

Per avere una visione complessiva degli investimenti sostenuti da questa misura è necessario considerare che l'ammontare complessivo è stato di circa 55 milioni di euro a livello provinciale¹³. Questo significa che, mediamente, l'investimento totale ammesso a contributo ammontava a circa 71.000 euro per domanda finanziata. Gli investimenti di dimensioni maggiori sono stati effettuati nelle aree specializzate di pianura. Il contributo medio per domanda ammonta, infatti, a oltre 33

¹³ Questa somma comprende sia il contributo pubblico che la parte sostenuta dal privato.

mila euro nelle aree con agricoltura specializzata, a 29 mila euro circa nelle aree intermedie e a poco più di 21 mila euro nelle aree con problemi di sviluppo (Tab. 12).

Tab. 13 – Contributi erogati per la “Misura 1.a” e domande finanziate per zona rurale.

Zona rurale	Domande finanziate	Domande finanziate per 100 aziende (%)*	Totale Investimenti (€)	Totale contributi (€)	Contributi per domanda (€)	Contributi per azienda (€)
Agricoltura specializzata	213	5,6	19.924.008	7.135.084	33.498	1.877
Rurali intermedie	315	7,2	22.975.788	9.121.181	28.956	2.085
Problemi di sviluppo	243	8,6	11.804.910	5.199.338	21.396	1.835
Totale	711	7,0	54.704.706	21.455.603	27.828	1.949

*: numero di domande finanziate dalla “Misura 1.a” su 100 aziende agricole rilevate dal 5° Censimento Generale dell’Agricoltura (2001).

Come prevedibile la maggior parte dei contributi sono stati destinati al finanziamento di fabbricati e attrezzature legate alle produzioni zootecniche; in particolare, il 53% è stato erogato per le stalle di bovini da latte, il 10% per i fienili e il 7% per i ricoveri di attrezzi e macchinari (Tab. 14).

Tab. 14 – Investimenti finanziati attraverso la “Misura 1.a”

Tipologia di investimento	Numero	Totale investimenti	Totale contributi	%
Stalle bovini da latte	118	28.063.970	11.367.658	53,0
Fienili	74	5.239.865	2.181.477	10,2
Ricovero per macchine ed attrezzi	54	3.934.806	1.536.291	7,2
Trattrici	90	3.347.190	1.156.274	5,4
Fabbricati diversi	34	2.348.385	901.174	4,2
Stalle per altri bovini	13	2.124.872	845.625	3,9
Macchine varie	143	2.194.325	784.555	3,7
Serre	11	1.806.015	633.949	3,0
Attrezzature varie	89	1.537.558	526.197	2,5
Vasche liquami	15	1.047.232	398.200	1,9
Macchine per la fienagione	90	1.095.111	392.466	1,8
Cantine	5	1.015.222	377.403	1,8
Miglioramenti fondiari	27	458.921	183.049	0,9
Essiccatoi	6	313.916	103.824	0,5
Stalle per equini	1	108.000	43.200	0,2
Porcilaie	1	69.318	24.261	0,1
Totale	768	54.704.706	21.455.603	100,0

Le misure agroambientali sono state utilizzate da un gran numero di aziende, si può rilevare infatti, che le relative domande sono state più di 10.000 su un totale complessivo di 15.296. Al secondo posto con 3.036 domande si pone la Misura 2.e “Indennità compensativa in zone sottoposto a svantaggi naturali”. Lo stesso è avvenuto a livello regionale dove le misure agroambientali hanno assorbito da sole l’83% della spesa dell’Asse 2.

Le Fig. 9, 10, 11, 12 evidenziano la ripartizione delle domande finanziate per area rurale e per misura. Come detto in precedenza, le aree rurali intermedie sono quelle che hanno beneficiato, in termini assoluti, della maggior quota dei contributi erogati.

Si tratta dei comuni immediatamente a Sud del capoluogo con un numero di aziende agricole quasi eguale a quello presente nelle aree ad agricoltura specializzata e con un livello di redditività per azienda solo di poco inferiore (Fig. 1).

In questi comuni è concentrata gran parte della produzione di salumi tipici e insiste anche un numero importante di caseifici per la produzione di formaggio Parmigiano Reggiano.

Nelle aree ad agricoltura specializzata (Fig. 10) prevale la Misura 2.f (32% del totale), seguita dalla Misura 1.a (28%), Misura 1.b (16%) e Misura 1.g (16%). Nelle aree rurali intermedie (Fig. 11), dove si è avuta una adesione a tutte le misure del PSR regionale, prevalgono tre diverse tipologie di misure: la Misura 1.g (31%), la Misura 2.f (25%) e la Misura 1.a (16%). Nelle aree con problematiche di sviluppo (Fig. 12) la Misura 2.f ha assorbito il 30% delle somme erogate; seguono la Misura 1.a (17%), la Misura 2.e (12%), destinata a erogare l'indennità compensativa agli imprenditori che operano in zone sottoposte a svantaggi naturali, la Misura 2.i e la Misura 1.b (entrambe con il 9%).

Come già rilevato, la Misura 1.b, "Insediamento dei giovani agricoltori", con circa 700 domande finanziate in totale abbia erogato una quota significativa di contributi (20% dei contributi dell'Asse1) in tutte le zone rurali della provincia, ma soprattutto nei comuni ad agricoltura specializzata dove i livelli di redditività delle imprese permettono ai giovani di avere maggiore fiducia del loro futuro. A conferma di quanto detto, considerando la distribuzione dei contributi di questa misura per tipologia di area rurale, si può rilevare come siano stati assegnati per tre quarti nelle aree di pianura e collina e per la restante parte nelle aree con problemi di sviluppo delle zone montane.

Fig. 9 – Contributi erogati per asse, misura e zona rurale (€).

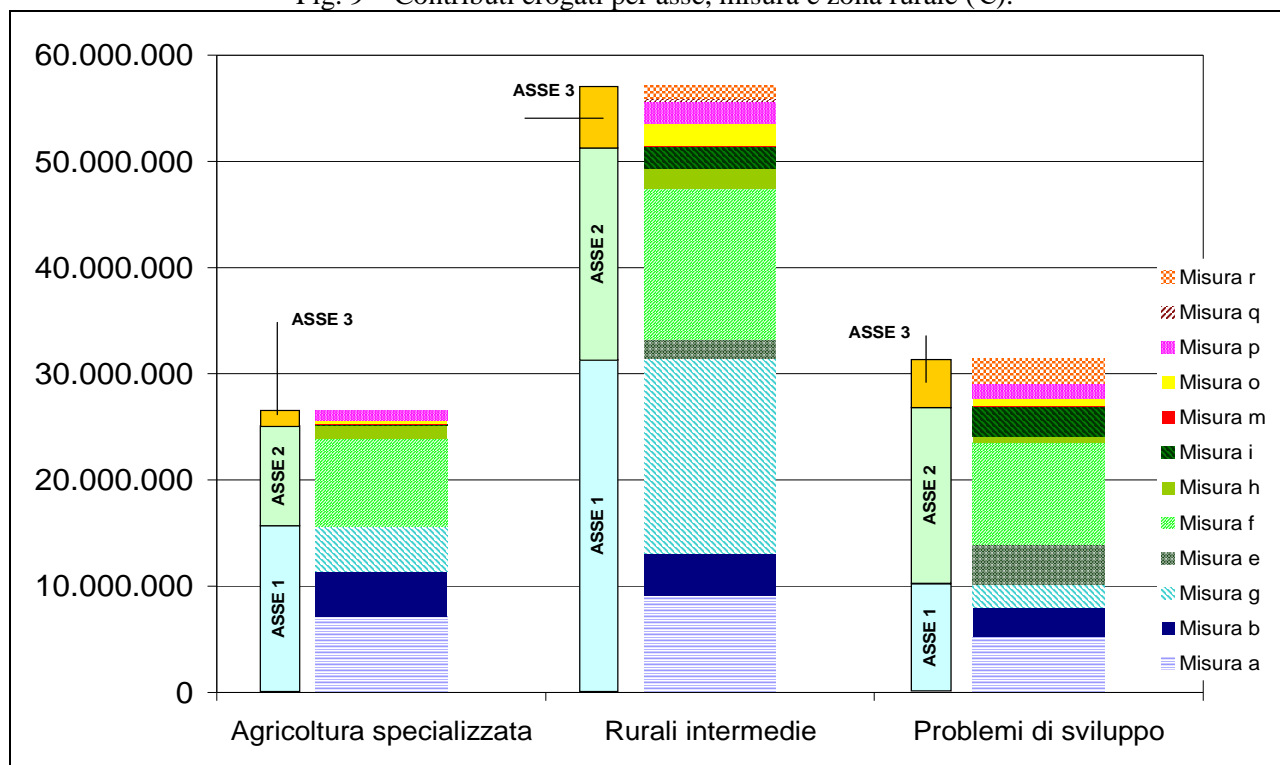


Fig. 10 – Contributi erogati per misura nelle aree rurali ad **agricoltura specializzata**.

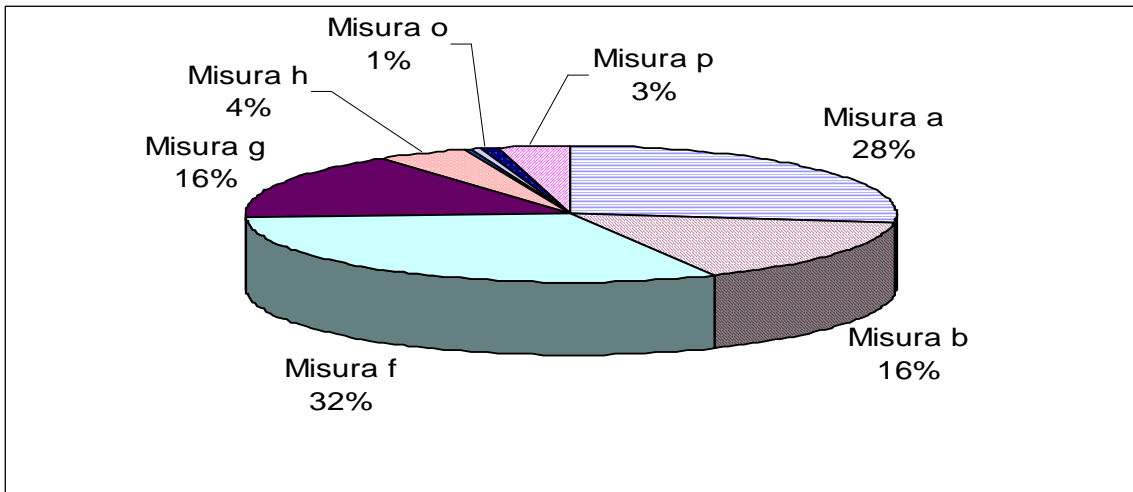


Fig. 11 – Contributi erogati per misura nelle aree **rurali intermedie**.

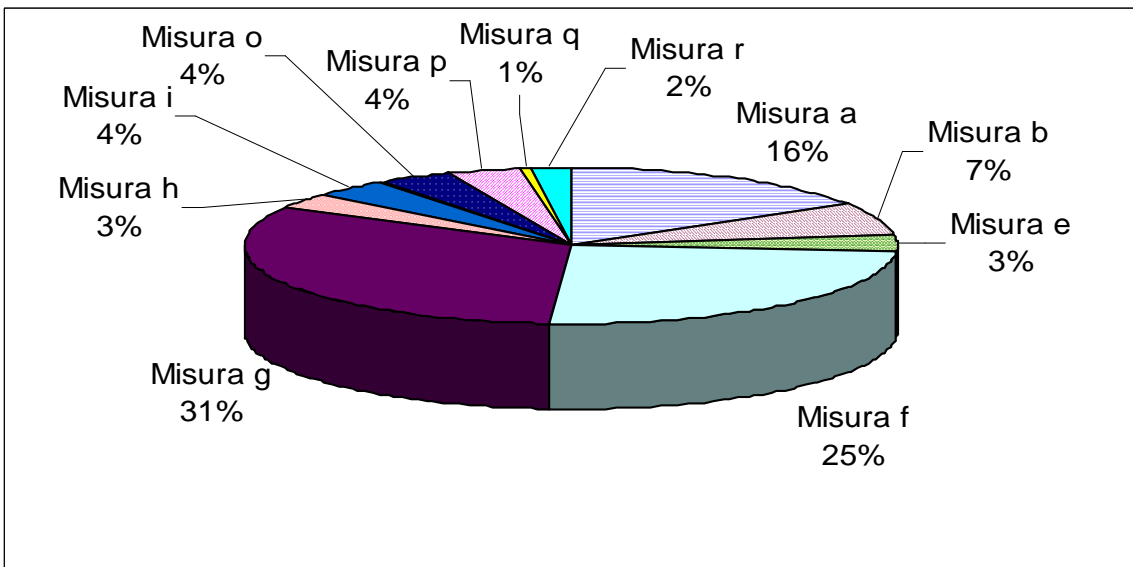
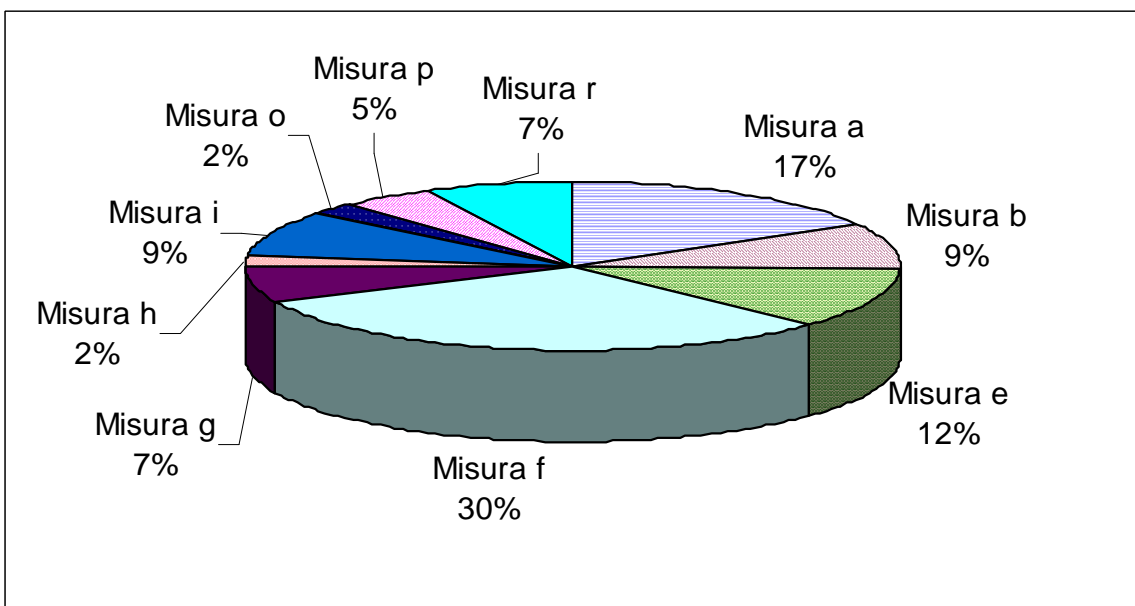


Fig. 12 – Contributi erogati per misura nelle aree rurali con **problemi di sviluppo**.



5. La coerenza e l'integrazione con la programmazione provinciale

Nella redazione del Programma provinciale si è tenuto conto degli obiettivi, delle norme e degli indirizzi dei piani e dei programmi di scala provinciale rilevanti per il settore agricolo e il territorio rurale. In particolare si è garantita la coerenza con i seguenti strumenti di pianificazione e programmazione di cui si riporta una breve descrizione.

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Il PTCP, approvato con delibera del Consiglio Provinciale n. 71 del 07/07/2003, suddivide il territorio rurale in ambiti per i quali sono previsti specifici obiettivi, norme ed indirizzi. Tali ambiti sono così ripartiti:

- ambiti rurali di valore naturale ed ambientale (art. 39 Norme di Attuazione)
- ambiti agricoli di rilievo paesaggistico (art. 40)
- ambiti agricoli periurbani con funzione ecologica e ricreativa (art. 41)
- ambiti ad alta vocazione produttiva agricola (art. 42)
- zone agricole normali (art. 43)

Gli obiettivi generali perseguiti dal PTCP per il territorio rurale sono quelli definiti dalla L.R. 20/2000:

- promuovere lo sviluppo di una agricoltura sostenibile e multifunzionale;
- preservare i suoli ad elevata vocazione agricola, consentendo il loro consumo, soltanto in assenza di alternative localizzative tecnicamente ed economicamente valide;
- promuovere nelle aree marginali la continuazione delle attività agricole e il mantenimento di una comunità rurale vitale quale presidio del territorio indispensabile per la sua salvaguardia, incentivando lo sviluppo nelle aziende agricole di attività complementari;
- mantenere e sviluppare le funzioni economiche, ecologiche e sociali della silvicoltura;
- promuovere la difesa del suolo e degli assetti idrogeologici, geologici ed idraulici e salvaguardare la sicurezza del territorio e le risorse naturali e ambientali;
- promuovere la valorizzazione e la salvaguardia del paesaggio rurale nella sua connotazione economica e strutturale tradizionale;
- valorizzare la funzione dello spazio rurale di riequilibrio ambientale e di mitigazione degli impatti negativi dei centri urbani.

Con delibera del Consiglio Provinciale n. 38 del 28/04/2006 è poi stata adottata una variante che, tra le altre cose, adegua il PTCP al Piano di Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino del Fiume Po (PAI) ridefinendo le aree di dissesto e le fasce fluviali nonché le attività (compresa quella agricola) che possono essere realizzate al loro interno.

Piano Provinciale di Tutela delle Acque (PPTA)

Il PPTA, adottato con delibera del Consiglio Provinciale n. 16 del 20/02/2007, è la declinazione a livello provinciale del Piano Regionale di Tutela delle Acque (delibera Assemblea legislativa regionale n. 40 del 21/12/2005). Il PPTA promuove l'uso razionale della risorsa idrica e la sua tutela quali-quantitativa introducendo norme di risparmio e di salvaguardia che coinvolgono direttamente il settore agricolo ed il territorio rurale. In particolare vengono fissati obiettivi

quantitativi e qualitativi per le acque superficiali e sotterranee da raggiungere entro il 2016, previa una verifica intermedia al 2008. Relativamente al settore agricolo, gli obiettivi quantitativi devono essere conseguiti con misure di risparmio e di accumulo della risorsa idrica. Il perseguimento degli obiettivi qualitativi è demandato alle misure previste dal Programma d'Azione per le Zone Vulnerabili ai nitrati di origine agricola (delibera Assemblea legislativa regionale n. 96 del 16/012007).

Intesa Istituzionale di Programma per lo sviluppo del territorio montano della provincia di Parma

L'Intesa, approvata ai sensi della L.R. 2/2004 con delibera del Consiglio Provinciale n. 9 del 25/01/2005, concerne tutti i Comuni Montani della Provincia. Tra i 5 assi strategici di intervento individuati dall'Intesa, il primo "*Sviluppo rurale, forestazione e difesa attiva del suolo*" concerne direttamente il comparto agricolo di montagna. Tale Asse strategico si articola in specifici obiettivi programmatici che possono essere attuati attraverso appositi Accordi Quadro. Attualmente su questo Asse è attivo l'Accordo Quadro per la Difesa Attiva dell'Appennino che coinvolge la Provincia, la Comunità Montana Appennino Parma Est e la Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno (delibera della Giunta Provinciale 1117/2005).

Indirizzi per lo sviluppo delle fonti rinnovabili e il risparmio energetico – Verso il Piano Programma Provinciale

Il documento, approvato con delibera della Giunta Provinciale n. 910/2005, fornisce i primi indirizzi a livello provinciale in materia di valorizzazione delle fonti rinnovabili e di promozione del risparmio energetico. Particolare rilevanza viene data allo sfruttamento energetico delle biomasse derivanti da produzioni agro-forestali e da lavorazioni agroindustriali individuando due filiere principali: quella del biogas e quella del legno-energia. Il documento costituisce la base di riferimento per il *Piano Programma Provinciale per la promozione del risparmio energetico, dell'uso razionale dell'energia e la valorizzazione delle fonti rinnovabili* attualmente in fase di elaborazione, ai sensi della L.R. 26/2004;

Distretto Agroalimentare del Prosciutto

Nell'ottobre 2005 si è concluso lo studio relativo alle modalità di gestione del Distretto Agroalimentare del Prosciutto di Parma che coinvolge tutti i Comuni della Comunità Montana Appennino Parma Est, i Comuni della fascia pedemontana Traversetolo, Montechiarugolo, Felino, Sala Baganza, Collecchio a cui si aggiungono i Comuni di Medesano, Fornovo di Taro, Terenzo, Berceto, Varano de' Melegari. Lo studio ha individuato 5 aree di intervento: qualificazione e valorizzazione ambientale; sostegno alle attività produttive, pianificazione urbanistica e territoriale, le infrastrutture per la mobilità, il marketing per il territorio. E' già stato sottoscritto fra i Comuni aderenti un Accordo di Programma per l'attuazione degli interventi individuati dallo studio.

Distretto del Pomodoro da industria

Nella redazione del PRIP si è tenuto conto dei documenti preliminari del Distretto del Pomodoro da Industria, attualmente costituito sottoforma di Associazione denominata "Distretto del pomodoro da industria", che riguarda il territorio delle province di Parma, Piacenza e Cremona e vede coinvolti i soggetti della filiera produttiva, le camere di commercio e le amministrazioni provinciali.

L'Associazione ha lo scopo di rafforzare la posizione competitiva del sistema produttivo territoriale nel settore del pomodoro da industria, attraverso strumenti atti a favorire il confronto, il coordinamento e la cooperazione tra i soggetti della filiera e l'attuazione di un complesso organico di azioni volte a:

- promuovere l'elaborazione condivisa di politiche finalizzate al miglioramento della qualità delle produzioni e alla loro valorizzazione;
- creare occasioni di approfondimento, analisi e confronto atte a migliorare le forme contrattuali, a supporto e mai in contrasto con quanto deve necessariamente essere oggetto di decisione in altri e appropriati contesti istituzionali;
- analizzare e promuovere le iniziative che possono contribuire, anche indirettamente e mediante azioni di sistema, ad una riduzione dei costi di produzione del pomodoro e dei costi di trasformazione, nonché ad una riduzione degli effetti potenzialmente negativi sull'ambiente di tali attività;
- promuovere forme di coordinamento e rafforzamento dell'attività di ricerca e sperimentazione in questo campo, finalizzata ad un più efficace impiego nel contesto produttivo;
- verificare le possibilità di impiego, anche ai fini di produzione di energia, dei sottoprodotti della lavorazione del pomodoro da industria;
- promuovere iniziative atte a valorizzare le capacità e le competenze professionali degli operatori dell'intera filiera e a promuovere la "buona occupazione" nel settore;
- promuovere l'elaborazione e la realizzazione, da parte dei soggetti direttamente interessati, di azioni di valorizzazione della distintività della produzione nazionale e di quella locale.

Po Fiume d'Europa

Nel luglio 2003, ai sensi della L.R. n. 30/96 è stato sottoscritto l'accordo del Programma speciale d'area "Po Fiume d'Europa", tra la Regione, le Province di Parma, Piacenza, Reggio Emilia e 24 Comuni dell'area rivierasca. Il Programma persegue nuove dinamiche di sviluppo sostenibile nel territorio rurale facendo leva sulla sua vocazione, promuovendo azioni di carattere innovativo e strettamente correlate all'ambiente e al patrimonio culturale. I principali filoni di intervento, sia pubblici che privati, mirano alla promozione dell'offerta di turismo rurale/ambientale ed alla fruizione dei beni naturali e culturali del territorio. Gli interventi riguardano la conservazione, la salvaguardia e valorizzazione ambientale, la qualificazione del paesaggio, l'accrescimento dell'offerta di beni e servizi finalizzata ad una sua corretta fruizione. I comuni interessati sono: Busseto, Colorno, Fontanellato, Mezzani, Polesine P.se, Roccabianca, San Secondo P.se, Sissa, Soragna, Zibello.

Nella stesura del PRIP si è tenuto conto anche del Piano Faunistico Venatorio provinciale 2007-2012, attualmente in fase di approvazione.

Oltre ai Piani e ai Programmi provinciali di rilievo per l'Agricoltura, il PRIP ha fatto riferimento anche ai risultati e alle indicazioni di progetti europei finanziati nell'ambito dei programmi comunitari *LIFE Environment* e *INTERREG IIIB CADSES*. In particolare si è tenuto conto dei seguenti progetti in corso o in fase di avvio:

Progetto INTERREG IIIB CADSES "*ACCRETe*" (*Agriculture and Climate Changes: how to reduce human Effects and Threats*)

Il progetto ha un importo di € 750.000,00 e duratatriennale (termine novembre 2007). La Provincia di Parma è l'ente capofila del progetto (Del. G.P. n. 732/2005). Altri partner comunitari sono ISMAA di Trento, Regione Basilicata, Municipalità di Chrissoupolis e Egion (GR); Università della Tessaglia (GR); Università di Rostock (D); gli Istituti Agrometeorologici Sloveno, Ceko e Romeno. Il progetto è finalizzato a fornire indicazioni, a scala europea, su come mitigare gli effetti del

cambiamento climatico sul settore agricolo e su come ridurre gli impatti che lo stesso settore agricolo produce sul clima a livello globale, con particolare riguardo alle emissioni di gas effetto serra (CO₂, CH₄, N₂O).

Progetto LIFE04 ENV *OptiMa-N (Ottimizzazione della gestione dell'azoto per il miglioramento e la conservazione della qualità delle acque)*

Il progetto, elaborato e condotto dal CRPA di Reggio Emilia, ha durata triennale (2005-2007) e interessa le aree di pianura delle province di Parma, Reggio Emilia, Modena. Soggetti sostenitori e cofinanziatori del progetto sono la Regione Emilia Romagna, le tre amministrazioni provinciali, ENIA, META, ASCAA, lo stesso CRPA e l'Azienda Agraria Sperimentale Stuard. L'importo complessivo del progetto è di € 754.000,00. Sul territorio parmense il progetto si configura come una prosecuzione del progetto L.R. 28/98 GETRAMIN (*Genesi Trasporto e Migrazione dei Nitrati nel suolo*) avviato nel 2000. Il progetto ha come scopo l'ottimizzazione della gestione della fertilizzazione azotata nelle aziende agricole al fine di tutelare e migliorare la qualità delle acque di falda in particolare per le zone vulnerabili di alta pianura.

Progetto LIFE06 ENV Seq-Cure – (*Sistemi Integrati di riciclo di materiali organici e produzione di energia rinnovabile per la riduzione delle emissioni di CO₂ e il sequestro di carbonio nei suoli*)

Il progetto, elaborato e condotto dal CRPA di Reggio Emilia, ha durata triennale (2007-2009) e interessa numerose province dell'Emilia Romagna. Soggetti sostenitori e cofinanziatori del progetto sono la Regione Emilia Romagna, Province di Reggio Emilia, Modena, Bologna, Ravenna, Ferrara e Forlì Cesena; ENIA; HERA; Coop. CAVIRO. L'importo complessivo del progetto è di € 1.917.051,00. Il progetto fornirà indicazioni sull'utilizzo delle biomasse quali fonti energetiche rinnovabili e sulle possibilità di sequestro del carbonio nei suoli. Verranno avviate delle colture energetiche in alcune aziende agricole dimostrative e verranno monitorate da un punto di vista energetico, economico e ambientale varie modalità di trasformazione quali il biogas, il biodiesel, l'olio vegetale, l'etanolo e il combustibile legnoso. Verrà altresì avviata una sperimentazione per valutare la compatibilità ambientale del riutilizzo di fanghi e acque di depurazione nelle colture energetiche.

Sono di seguito schematicamente descritte le modalità di integrazione fra le politiche di sviluppo rurale e le principali altre politiche attuate sul territorio provinciale.

Sviluppo rurale e politiche di coesione

L'integrazione fra i diversi Fondi sarà tesa al sostegno della ristrutturazione del settore agricolo ed alla diversificazione dell'economia dei territori rurali. I diversi interventi finanziabili saranno fra loro ben demarcati. L'integrazione fra il FEASR ed il FESR, il Fondo di Coesione, il FSE, garantirà il rispetto della non sovrapposizione dei diversi interventi ed aiuti finanziari.

Di tale non sovrapposibilità si è altresì tenuto conto in fase di progettazione del PRIP demarcando le possibilità di accesso agli aiuti previsti dalle diverse misure/azioni.

Lo stesso PSR individua una precisa demarcazione fra diversi strumenti, in particolar modo fra FEASR e FSE per quanto riguarda gli interventi di formazione.

Piano Provinciale di Tutela delle Acque (PPTA)

L'integrazione fra gli strumenti sarà sostenuta con il finanziamento, da parte di alcune azioni previste dal PRIP, di interventi tesi all'adozione di sistemi di irrigazione e di somministrazione dell'acqua in grado di ridurre i consumi e le perdite.

Legge regionale per la montagna

Le misure dei diversi assi di intervento del PRIP e la LR n. 2/04 sono fra loro ben coerenti ed integrati, sia dal punto di vista delle procedure di attuazione (programmazione negoziata, patto per lo sviluppo locale integrato, intesa istituzionale di programma per lo sviluppo del territorio montano) che degli obiettivi e delle priorità di intervento (contrasto dell'abbandono e dello spopolamento, difesa idrogeologica dei territori appenninici, salvaguardia e valorizzazione delle risorse naturali, paesaggistiche ed ambientali).

Piano Faunistico Venatorio

Le integrazioni riguardano in particolare la ricerca delle migliori condizioni di equilibrio possibile fra le attività antropiche esistenti nei territori rurali e la fauna selvatica.

La realizzazione di siepi, boschetti, zone umide, ecc. , rappresentano validi strumenti di integrazione fra il PRIP e il Piano Faunistico Venatorio.

PARTE SECONDA – LA STRATEGIA DI INTERVENTO

6. Il Programma regionale di sviluppo rurale 2007/2013

Il Programma regionale di sviluppo rurale 2007/2013 – PSR - così come approvato dalla Commissione Europea, si compone di 4 assi di intervento suddivisi in 29 misure, alcune delle quali con più azioni (operazioni) specifiche.

<i>Obiettivo globale del Programma regionale</i>
Favorire uno sviluppo economico sostenibile in termini ambientali, tale da garantire una maggiore competitività del settore agricolo e la necessaria coesione sociale

<i>Obiettivi prioritari di asse</i>	
ASSE 1	Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
	Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
	Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale
ASSE 2	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde
	Riduzione dei gas serra
	Tutela del territorio
ASSE 3	Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
	Mantenimento e/o creazione di opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali
ASSE 4	Rafforzamento della capacità progettuale e gestione locale
	Valorizzazione delle risorse endogene dei territori

Di seguito è riportato l'elenco delle 29 misure e delle azioni che compongono il Programma regionale:

Asse 1 “Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale”

- Misura 111 – Formazione professionale e azione di informazione
 - Azione 1 – Formazione e informazione per le imprese agricole e forestali
 - Azione 2 – Azioni trasversali di supporto al sistema della conoscenza
- Misura 112 – Insediamento di giovani agricoltori
- Misura 114 – Consulenza aziendale
- Misura 121 – Ammodernamento delle aziende agricole
- Misura 122 – Accrescimento del valore economico delle foreste
- Misura 123 – Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali
 - Azione 1 – Trasformazione e/o commercializzazione di prodotti Allegato 1 del Trattato
 - Azione 2 – Ammodernamento tecnologico delle imprese forestali
- Misura 124 – Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale
- Misura 132 – Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare
- Misura 133 – Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione dei prodotti che rientrano nei sistemi di qualità alimentare

Asse 2 “Miglioramento dell’ambiente e dello spazio rurale”

- Misura 211 – Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane
- Misura 212 – Indennità a favore degli agricoltori delle zone caratterizzate da svantaggi naturali diverse dalle zone montane
- Misura 214 – Pagamenti agroambientali
 - Azione 1 – Produzione integrata
 - Azione 2 – Produzione biologica
 - Azione 3 – Copertura vegetale per contenere il trasferimento di inquinanti dal suolo alle acque
 - Azione 4 – Incremento della sostanza organica
 - Azione 5 – Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di razze autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di abbandono
 - Azione 6 – Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di varietà autoctone del territorio emiliano-romagnolo a rischio di erosione
 - Azione 7 – Agrobiodiversità: progetti comprensoriali integrati
 - Azione 8 – Regime sodivo e praticoltura estensiva
 - Azione 9 – Conservazione di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario
 - Azione 10 – Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali
- Misura 215 – Pagamenti per il benessere animale
- Misura 216 – Sostegno agli investimenti non produttivi
 - Azione 1 – Accesso al pubblico e gestione faunistica
 - Azione 2 – Conservazione di ecosistemi di alta valenza naturale e paesaggistica
 - Azione 3 – Ripristino di spazi naturali e seminaturali e del paesaggio agrario
- Misura 221 – Imboschimento dei terreni agricoli
 - Azione 1 – Boschi permanenti
 - Azione 2 – Arboricoltura da legno a ciclo medio-lungo con prevalenza di latifoglie di pregio
 - Azione 3 – Arboricoltura da legno a ciclo breve. Pioppicoltura eco-compatibile
- Misura 226 – Interventi per la riduzione del rischio di incendio
- Misura 227 – Sostegno agli investimenti forestali non produttivi

Asse 3 “Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell’economia rurale”

Misura 311 – Diversificazione in attività non agricole

Azione 1 – Agriturismo e attività didattiche

Azione 2 – Ospitalità turistica

Azione 3 – Impianti per energia da fonti alternative

Misura 313 – Incentivazione delle attività turistiche

Misura 321 – Servizi essenziali per l’economia e la popolazione rurale

Azione 1 – Ottimizzazione rete acquedottistica rurale

Azione 2 – Miglioramento viabilità rurale locale

Azione 3 – Impianti pubblici per la produzione di energia da biomassa locale

Misura 322 – Sviluppo e rinnovamento dei villaggi

Misura 323 – Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale

Misura 331 – Formazione e informazione

Misura 341 – Acquisizione di competenze e animazione

Asse 4 “Attuazione dell’approccio Leader”

Misura 411 – Competitività

Azione 1 – Attuazione con approccio Leader della Misura 111

Azione 2 - Attuazione con approccio Leader della Misura 114

Azione 3 - Attuazione con approccio Leader della Misura 121

Azione 4 - Attuazione con approccio Leader della Misura 122

Azione 5 - Attuazione con approccio Leader della Misura 123

Azione 6 - Attuazione con approccio Leader della Misura 132

Azione 7 – Attuazione di strategie integrate e multisettoriali

Misura 412 - Qualificazione ambientale e territoriale

Azione 1 – Attuazione con approccio Leader della Misura 214

Azione 2 - Attuazione con approccio Leader della Misura 215

Azione 3 - Attuazione con approccio Leader della Misura 216

Azione 4 - Attuazione con approccio Leader della Misura 221

Azione 5 - Attuazione con approccio Leader della Misura 227

Azione 6 – Attuazione di strategie integrate e multisettoriali

Misura 413 – Miglioramento della qualità della vita e diversificazione attività economiche

Azione 1 – Attuazione con approccio Leader della Misura 311

Azione 2 - Attuazione con approccio Leader della Misura 313

Azione 3 - Attuazione con approccio Leader della Misura 321

Azione 4 - Attuazione con approccio Leader della Misura 322

Azione 5 - Attuazione con approccio Leader della Misura 323

Azione 6 - Attuazione con approccio Leader della Misura 331

Azione 7 – Attuazione di strategie integrate e multisettoriali

Misura 421 – Cooperazione transnazionale e interterritoriale

Misura 431 Gestione dei Gruppi di Azione Locale (GAL), acquisizione di competenze e animazione

7. L'asse 1 "Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale"

7.1 Obiettivi dell'asse

L'asse è finalizzato a sostenere la componente agricola e forestale in grado di creare reddito e di concorrere alla crescita economica, sostenendo, in particolare, le imprese in grado di impegnarsi nell'innovazione produttiva, organizzativa e commerciale, per corrispondere ad un mercato in continua evoluzione e sempre più internazionalizzato.

Gli obiettivi prioritari perseguiti dall'asse sono dettagliatamente elencati a pag. 66.

7.2 Priorità per misura

Tutte le misure sono attivate in provincia di Parma.

I progetti presentati verranno valutati sia in termini di qualità, complessità ed organicità che di rispondenza agli obiettivi prioritari specifici di seguito indicati.

Misura 111 "Formazione professionale e informazione" e

Misura 114 "Consulenza aziendale"

Servizi ammissibili, tematiche e priorità:

Ogni servizio di consulenza proposto deve coprire gli aspetti relativi alla condizionalità ed alla sicurezza sul lavoro pertinenti.

Le offerte di servizi devono rispondere all'obiettivo generale di promuovere il trasferimento di conoscenze ed innovazioni alle aziende agricole e forestali, favorendo in primo luogo il legame con il territorio e la valorizzazione delle produzioni tipiche della provincia di Parma. In particolare le misure intendono promuovere conoscenze e competenze relative a:

- organizzazione strategica, gestione e logistica dell'impresa agricola e forestale nel contesto delle relative filiere;
- pratiche produttive compatibili con le esigenze di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio, di tutela della biodiversità, di gestione sostenibile delle risorse naturali, compresi i requisiti di condizionalità: adozione di tecniche rispettose dell'ambiente, del benessere animale, della salute dei lavoratori e consumatori;
- attività multifunzionali delle aziende agricole e forestali, sviluppo di fonti energetiche rinnovabili, politiche di integrazione;
- nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, particolarmente nel campo del commercio elettronico e delle competenze digitali.

Nel rispetto del massimale stabilito dal PSR, saranno riconosciute condizioni di favore ai beneficiari di genere femminile.

Le attività di consulenza ed informazione possono essere proposte e svolte da soggetti ed organismi appositamente riconosciuti dalla Regione Emilia Romagna, tramite l'inserimento in un Catalogo Verde, periodicamente aggiornato.

Misure 112 "Insediamento giovani agricoltori"

Priorità territoriali della provincia di Parma:

1) Giovani che si insediano in aziende ubicate nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo al fine di favorire la permanenza in loco della popolazione rurale ed elevare la capacità

produttiva delle aziende ed in particolare di quelle con zootecnia da latte destinato alla produzione di Parmigiano-Reggiano;

2) Giovani che si insediano in aziende ubicate nelle aree rurali intermedie riconducibili alle aree svantaggiate.

E' comunque riconosciuta priorità a beneficiari donne.

Alla misura sono assegnate risorse pari al 29% dell'intera disponibilità dell'asse 1. Come desunto dall'analisi del contesto, (par. 1 "Le peculiarità del sistema agroalimentare parmense), nel corso della precedente programmazione la debolezza dell'agricoltura parmense legata alle difficoltà di ricambio generazionale, è stata in parte superata con il finanziamento di 684 insediamenti di giovani agricoltori. Inoltre, dalla valutazione dei dati sui nuovi insediamenti avvenuti nel corso degli ultimi anni, è risultato che la tendenza all'insediamento dei giovani è in progressiva diminuzione a partire dall'anno 2001. Infatti, a fronte di 174 insediamenti avvenuti nel 2001, si è passati a 126 nel 2002, 84 nel 2003, 76 nel 2004, 49 nel 2005 e solamente 21 nel 2006. Si è anche considerato che la nuova misura 112, a differenza della precedente misura 1.b, non prevede più la possibilità di accedere all'aiuto con il cosiddetto "premio base", che nel precedente periodo ha rappresentato oltre il 40% del totale degli insediamenti. Alla luce di tali considerazioni, si ritiene che la misura 112, nel territorio provinciale, possa riscontrare una minore partecipazione rispetto a quanto previsto dal PSR. L'assegnazione di quasi 6 milioni di euro a favore della misura, è ritenuta sufficiente a soddisfare le previsioni di richiesta di nuovi insediamenti.

Misura 121 "Ammodernamento delle aziende agricole"

Il Programma regionale individua priorità fra i diversi settori produttivi a seconda dell'ambito territoriale.

La Provincia di Parma è inserita in tre aree: pianura occidentale, collina occidentale, montagna occidentale.

I settori produttivi prioritari del PSR vincolanti per la programmazione provinciale ed i relativi livelli di priorità, distinti per area, sono di seguito indicati; i settori che non vengono indicati sono da considerarsi non prioritari.

PIANURA OCCIDENTALE		
<i>Settori produttivi</i>	<i>Livello di priorità PSR</i>	<i>Priorità settori PRIP</i>
Ortofrutta e patate trasformate; Colture foraggere; Carni suine	ALTO	1)Ortofrutta; 2)Colture foraggere; 3) Carni suine
Oleoproteaginose; Cereali; Frutta fresca, Vitivinicolo; Forestazione produttiva; Formaggi stagionati DOP	MEDIO	1)Formaggi stagionati DOP; 2)Cereali; 3)Vitivinicolo; 4)Forestazione produttiva; 5)Oleoproteaginose; 6)Frutta fresca

COLLINA OCCIDENTALE		
<i>Settori produttivi</i>	<i>Livello di priorità PSR</i>	<i>Priorità PRIP</i>
Vitivinicolo; Colture foraggere; Formaggi stagionati DOP	ALTO	1)Formaggi stagionati DOP; 2)Vitivinicolo; 3)Colture foraggere

Carni bovine; Latte alimentare e latticini freschi	MEDIO	1)Latte alimentare e latticini freschi; 2)Carni bovine;
Frutta fresca	BASSO	

MONTAGNA OCCIDENTALE		
<i>Settori produttivi</i>	<i>Livello di priorità PSR</i>	<i>Priorità PRIP</i>
Latte alimentare e latticini freschi; Formaggi stagionati DOP; Colture foraggere	ALTO	1)Formaggi stagionati DOP; 2) Latte alimentare e latticini freschi; 3) Colture foraggere
Carni bovine	MEDIO	

Priorità territoriali della provincia di Parma:

- 1) MONTAGNA
- 2) COLLINA
- 3) PIANURA

La distinzione delle fasce altimetriche direttamente stabilita dalla Regione è la seguente:

Pianura - fino a 100 mt slm

Collina – fra 100 e 600 mt slm

Montagna – oltre 600 mt slm

Priorità specifiche del territorio provinciale:

- 1) interventi destinati ad investimenti strutturali delle aziende zootecniche da latte con particolare riferimento al miglioramento dell'efficienza di processo, della qualità di prodotto e della sostenibilità ambientale;
- 2) interventi rivolti alla filiera del Parmigiano-Reggiano ed in particolare per rafforzare l'organizzazione della vendita del prodotto;
- 3) interventi che garantiscano l'integrazione produttiva tra più filiere ed in particolare tra quella del Parmigiano-Reggiano e quella suinicola;
- 4) interventi rivolti all'ammodernamento delle aziende agricole inserite nelle filiere di Parma riconosciute a livello comunitario (DOP, DOC, ecc.)

Misura 122 “Accrescimento del valore economico delle foreste”

Priorità territoriali della provincia di Parma:

- 1- MONTAGNA
- 2- COLLINA
- 3- PIANURA

Priorità specifiche del territorio provinciale:

- 1) interventi di recupero e conservazione dei castagneti da frutto

- 2) realizzazione di strade e piste forestali
- 3) conversione di boschi cedui in alto fusto
- 4) acquisto macchine e attrezzature forestali
- 5) diradamenti di impianti artificiali.

Misura 123 “Accrescimento del valore aggiunto dei prodotti agricoli e forestali”

La misura è di competenza regionale attivabile con tutte le tipologie di progetto.

Misura 124 “Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti”

La misura è di competenza regionale attivabile solo con progetti di filiera.

Misura 132 “Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare”

Priorità specifiche del territorio provinciale:

- aziende che effettuano la vendita diretta del prodotto.

Nell’ambito del territorio Leader, la presente misura può essere gestita dal Gruppo di Azione Locale (GAL) ai sensi dell’asse 4. La mancata attivazione da parte del GAL della misura, comporterà l’intervento diretto da parte del PRIP.

Misura 133 “Sostegno alle associazioni di produttori per attività di informazione e promozione”

La misura è di competenza regionale attivabile solo con progetti di filiera.

7.3 La filiera, sua definizione

La filiera è individuata come l’insieme delle attività che concorrono alla formazione, distribuzione, commercializzazione e fornitura di un prodotto agroalimentare, partendo dalla produzione agricola di base fino alla vendita ed al consumo finale.

A livello operativo questa definizione si traduce nell’insieme delle fasi che vanno dalla produzione fino alla commercializzazione finale dei prodotti agricoli e agroalimentari.

Si possono definire molteplici modelli di filiera, da quelli corti che prevedono poche fasi e uno o pochi soggetti coinvolti, a quelli complessi che prevedono più passaggi e più soggetti coinvolti e si sviluppano su un ambito territoriale più ampio.

Si possono quindi applicare diverse tipologie di progetti, a seconda del tipo di approccio delle imprese:

1) approccio individuale:

- il progetto è presentato dalla singola impresa; il soggetto richiedente è anche il beneficiario degli aiuti e deve possedere i requisiti oggettivi di accesso alle misure richieste; il sostegno è subordinato alla dimostrazione del soggetto di “*essere in filiera*” il che significa che l’investimento rientra in un contesto complessivo finalizzato ad aumentarne la competitività, intesa come potenzialità di vendere/collocare le proprie produzioni ed ottenerne un adeguata remunerazione;

2) approccio integrato:

- progetto di filiera: è uno strumento operativo, gestito dalla Regione, che utilizza più misure dell’asse e coinvolge più soggetti beneficiari; il progetto di filiera presuppone un accordo

sottoscritto fra i differenti soggetti operanti nei diversi anelli della filiera ed un insieme di interventi finalizzati al raggiungimento di obiettivi specifici;

- progetto collettivo: è uno strumento operativo che utilizza una specifica misura dell'asse e coinvolge più soggetti beneficiari omogenei; è finalizzato a risolvere una problematica comune a più imprese che operano nello stesso anello della filiera.

I progetti collettivi e di filiera consentono altresì di migliorare l'aggregazione delle imprese sia in senso orizzontale (progetti collettivi) sia in senso verticale (progetti di filiera).

7.4 Individuazione dei settori produttivi a valenza locale

L'individuazione dei settori produttivi a valenza locale che si intendono sostenere, come di seguito elencati, discende dall'analisi del contesto provinciale effettuata.

<i>Settori animali e vegetali</i>	<i>Individuazione territoriale PRIP</i>
<u>Ortofrutticolo:</u>	
Patata locale di montagna	Albareto, Bardi, Bedonia, Borgo Val di Taro, Corniglio, Tizzano Val Parma, Tornolo
Porcino IGP di Borgotaro	Borgo Val di Taro, Albareto, Berceto, Compiano, Bedonia, Tornolo
Tartufo "nero di Fragno"	Calestano, Langhirano, Corniglio, Terenzo, Tizzano Val Parma
Castagna "Marrone di Campora"	Neviano degli Arduini, Tizzano Val Parma
<u>Razze autoctone:</u>	
Suino nero di Parma	Montagna, Collina
Cavallo bardigiano	Montagna
Pecora cornigliese	Montagna
Vitivinicolo di montagna	Montagna
<u>Cerealicolo</u>	
Fruenti antichi dell'alta val Stirone	Pellegrino Parmense, Varano dè Melegari, Bore, Salsomaggiore Terme, Fidenza

In occasione della predisposizione degli avvisi pubblici per l'accesso agli aiuti, sarà stabilita la percentuale delle risorse da riservare ai settori produttivi a valenza locale.

8. L'asse 2 "Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale"

8.1 Obiettivi dell'asse

L'obiettivo strategico dell'asse è il miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale, attraverso l'applicazione di misure tese a promuovere l'utilizzazione sostenibile dei terreni agricoli e delle superfici forestali. Gli obiettivi prioritari sono dettagliatamente elencati a pag. 66.

8.2 Obiettivi di politica agro-forestale locale

L'agricoltura di Parma, fortemente caratterizzata dalla presenza della zootecnia e della coltura foraggera, è già di per sé un modello di sviluppo coerente con le politiche agricole e ambientali sovraordinate, in linea con i dettami di un'agricoltura sostenibile in equilibrio col territorio e anche capace di soddisfare le richieste di una popolazione insediata sempre più numerosa.

L'agricoltura locale è altresì in grado di assicurare al consumatore finale, sempre più attento e sensibile alle problematiche connesse all'alimentazione, prodotti di qualità certa e provenienza garantita.

In tale scenario, come in tanta altra parte del territorio regionale e nazionale, si sono manifestate alcune distorsioni dettate dalla necessità di una massiccia concentrazione degli allevamenti e conseguente drastica diminuzione del numero delle aziende agricole, degli stessi allevamenti e degli addetti.

Questi cambiamenti, a partire dagli ultimi cinquant'anni, hanno lasciato un segno irreversibile non solo sul mondo agricolo ma anche sul territorio, con il quale questo è ed è sempre stato in stretta connessione. Si rende pertanto necessario, all'interno del mondo agricolo, perseguire una politica di riequilibrio e redistribuzione di alcuni fattori della produzione, resa difficile dalla preoccupante situazione economica del comparto e di cui non si intravedono al momento concreti segnali di superamento.

Si profila il pericolo anzi, di un ulteriore potenziale aggravamento generale delle condizioni economiche del settore, con in prospettiva una cronicizzazione dell'attuale situazione congiunturale, dovuta anche alla massiccia concorrenza di produzioni extracomunitarie a bassissimo costo ma spesso prive di vere tutele alimentari per il consumatore.

La capacità di tenuta del settore, finora affidata esclusivamente alla tenacia ed all'attaccamento alla professione ed al territorio degli addetti, secondo tradizioni consolidate nel tempo e particolarmente nell'ambito della famiglia diretto coltivatrice, è duramente messa alla prova da mercati che rendono sempre meno gratificante il lavoro dei campi, sia da un punto di vista economico, sia da un punto di vista della considerazione sociale verso il settore, talvolta ingiustamente accusato di colpe nei confronti dell'ambiente.

Non sono pochi gli allevamenti che ogni anno chiudono, le aziende che smettono l'attività e affittano i terreni a sempre più grandi imprese di lavorazione, gli imprenditori che optano per più comode soluzioni sostenute da bassi ma pur sempre apprezzabili e sicuri contributi comunitari, anziché puntare sull'ammodernamento e la competitività.

Il vero rischio è che questo insieme di fattori negativi porti, in tempi non lunghi, allo stravolgimento dell'assetto fondiario, produttivo e paesaggistico degli spazi agricoli e rurali, con una progressiva banalizzazione del territorio verso modelli ugualmente ripetitivi in ogni altro ambito europeo dove si rinuncia alla distintività, alla tradizione ed alla tipicità per produzioni indistinte con le quali la battaglia della concorrenza internazionale è persa in partenza.

Sul fronte delle "commodities" infatti, la capacità di competere dell'agricoltura di Parma è molto limitata; solo col valore aggiunto di un territorio ricco di storia e tradizioni agro-zootecniche può essere mantenuto alto il nome con cui Parma è conosciuta nel mondo. Non ci si può però permettere

di continuare a credere in questo primato, fatto soprattutto di storia e tradizione, senza un territorio strutturalmente e stabilmente connotato in tal senso.

Il mondo rurale di riferimento è quello costruito nel passato dalle piccole e medie aziende a conduzione tipicamente familiare, ora con l'introduzione stabile di manodopera dipendente specie in stalla, in uno scenario di coltivazioni irrigue di cui l'erba medica ed il prato stabile erano gli elementi centrali, le colture ortive specializzate con la barbabietola il ricco corollario ed i cereali a paglia lo sfondo, in una cornice in cui la vite maritata ricopriva, anche in pianura, tutte le superfici non mal esposte, asfittiche o acquitrinose e le città e gli insediamenti urbani erano l'espressione di quel contado rurale ed agrario.

Il territorio rurale parmense deve quindi, pur con i necessari ammodernamenti, tornare ad avere quella centralità che gli deriva dall'essere la sede dello svolgimento delle attività primarie per cui è giustamente famoso nel mondo e ad improntare quello urbano. E' invece purtroppo sotto gli occhi di tutti che è il territorio urbano a trasfondere i propri modelli di sviluppo in quello rurale ed a condizionarlo, secondo un modello estraneo alla storia locale.

Un'eccessiva urbanizzazione degli spazi rurali, così come un modello di sviluppo agro-forestale troppo intensivo ed impattante comporterebbero, oltre alla già citata perdita dell'identità territoriale legata alla tradizione agraria, una non più sostenibilità in termini di produzione di fattori che alterano la qualità dell'aria, delle acque e del clima.

Perché il settore primario sia complessivamente forte è dunque necessario che anche il territorio mantenga un'elevata vocazione rurale, in particolare la vocazione agro-silvo-pastorale, per la quale non può permettersi di rinunciare ad una forte, qualificata e visibile presenza di suoli ben coltivati e di quella capillare e fondamentale dell'imprenditore agricolo, specialmente in montagna a presidio del territorio e a custodia dell'ambiente.

Gli spazi rurali sono già e sempre più nel futuro, connessi agli altri spazi, principalmente quelli urbani delle città, nati e consolidatisi nel passato proprio come l'espressione del territorio rurale circostante.

Si vuole quindi affermare la centralità dell'agricoltura, della zootecnia e delle attività forestali per il consolidamento e lo sviluppo del sistema che ruota attorno all'eccellenza alimentare, difendendo i tradizionali e consolidati sistemi agro-forestali, il paesaggio agrario, le superfici agrarie, specie di pianura, dallo sfruttamento per altri insediamenti o utilizzazioni diverse, la presenza dell'agricoltore a tutela e presidio del territorio, la diffusione dell'impresa familiare diretta coltivatrice e delle attività connesse in azienda così come stabilito dal codice civile all'art. 2135.

Tale premessa per focalizzare una situazione che è il punto di partenza da cui muoversi e per considerare infine le linee agro-ambientali più significative a cui tende l'azione della Provincia e delle Comunità Montane, in armonia con le linee tracciate dal Programma regionale:

- tutela della qualità delle acque, in particolare delle acque profonde minacciate da infiltrazioni di nitrati ed utilizzate sempre più anche per uso umano, attraverso una più equa ed ampia distribuzione dei reflui zootecnici sul territorio e la tutela degli ambiti maggiormente vulnerabili, anche attraverso l'incentivazione al mantenimento di adeguata copertura vegetale nei periodi dell'anno a maggior criticità;
- tutela delle acque negli areali a maggiore criticità quali le aree di ricarica dei corpi acquiferi profondi, in corrispondenza delle conoidi della pedecollina e dei bassi fondovalle;
- uso razionale della risorsa acqua, sicurezza e certezza di adeguato approvvigionamento idrico per uso agricolo, specialmente nei momenti di maggior fabbisogno e carenza, secondo gli schemi irrigui tradizionali, anche in prospettiva, a motivo dei cambiamenti climatici in corso, di un maggior fabbisogno idrico del settore;
- tutela della migliore officiosità idraulica dei corsi d'acqua, anche attraverso la messa a dimora di specie arboree idonee in tal senso;

- tutela del patrimonio genetico legato a razze o varietà locali, particolarmente per quelle che hanno storicamente costituito la base delle produzioni tipiche e di nicchia della provincia di Parma;
- tutela dell'assetto idrogeologico del territorio, in particolare di quello collinare e montano ove più evidenti sono i segni del degrado, dovuto alla natura dei suoli, all'abbandono dei terreni, alla diminuzione della presenza dell'uomo e delle sue virtuose pratiche agro-silvo-pastorali; ciò particolarmente nei versanti interessati da fenomeni di dissesto gravitativo e suscettibili di consolidamento con rimboschimenti, ma anche in altri ambiti acclivi mediante contenimento dei fenomeni erosivi superficiali;
- tutela delle attività agricole in montagna, dove più evidente è l'arretramento quantitativo delle coltivazioni avvicendate, dei pascoli, dei cereali, a causa dell'avanzare dei boschi, del generale impoverimento del settore e della diminuzione degli addetti; l'agricoltura in montagna deve continuare ad essere indennizzata per le oggettive difficoltà dei luoghi, in particolare per le fasce altimetriche maggiori e le frazioni più isolate;
- tutela del paesaggio agrario, specie di quello minacciato dall'erosione per utilizzi insediativi, produttivi artigianali-industriali-commerciali ed infrastrutturali, ed in particolare di quello riguardante la perdita dei migliori e più fertili suoli agrari; salvaguardia dalla sua banalizzazione in modelli a verde ripetitivi e standardizzati, anche attraverso la creazione ex-novo di elementi del paesaggio agrario tradizionale, semi-naturali e naturali, di impianti arborei forestali produttivi e/o permanenti in ambienti a basso indice di boscosità, eseguiti preferibilmente con essenze autoctone;
- tutela del prato stabile irriguo, quale centrale fattore del ciclo dell'acqua, elemento storico ed estetico del paesaggio agrario, tradizionale base foraggera per la produzione del formaggio grana tipico, fattore di conservazione del suolo e della sostanza organica, coltura efficacemente carbonio e azoto catturante;
- tutela della fertilità dei suoli, attraverso il mantenimento di un'adeguata rotazione colturale comprendente la leguminosa foraggera, la produzione e l'equilibrata redistribuzione dei reflui zootecnici, la realizzazione e diffusione di strumenti di conoscenza dei suoli;
- diffusione di tecniche agronomiche a basso impatto ambientale, compatibilmente col mantenimento di elevati standard produttivi e qualitativi, specialmente nelle aree della Rete Natura 2000, anche attraverso la divulgazione della sperimentazione agraria condotta localmente;
- diffusione e promozione di modelli produttivi che utilizzino fonti rinnovabili di energia di derivazione agricola e forestale, con priorità agli interventi finalizzati al conseguimento dell'autonomia energetica aziendale (aziende "oil free") ed allo sviluppo di filiere di produzione e trasformazione di biomasse in ambito locale; a tal fine e per gli scopi del presente documento, secondo i parametri economici e statistici più diffusi ed in linea con le migliori tradizioni e consuetudini del territorio, si considerano "non produttive" le attività di coltivazione e/o utilizzazione di biomasse aziendali volte al soddisfacimento del fabbisogno energetico aziendale o all'autoconsumo familiare; tra i modelli di autoproduzione energetica si considerano prioritari quelli che utilizzano deiezioni zootecniche rispetto alle biomasse di coltivazioni dedicate;
- promozione di pratiche agro-forestali e sistemi di gestione aziendali che contribuiscono alla riduzione delle emissioni climalteranti ed al sequestro del carbonio nel suolo, anche attraverso la promozione di iniziative volte all'individuazione di territori "carbon neutral";
- recupero all'agricoltura degli areali marginali di montagna e collina soggetti a fenomeni di abbandono e rinaturalizzazione spontanea, in quanto preziose nicchie di biodiversità agraria e punto di governo di un territorio a basso indice di presenza umana;
- valorizzazione delle attività forestali produttive, in particolare per le trasformazioni del legno in prodotti a maggior valore aggiunto e per le utilizzazioni energetiche a scala locale;
- diversificazione temporanea dell'utilizzazione del suolo agrario di lungo periodo, in un'ottica di arricchimento naturalistico e paesaggistico, laddove tali elementi risultino assenti o carenti.

8.3 Zonizzazione

Il Programma regionale individua una zonizzazione del territorio sulla base di specifiche sensibilità ambientali e dove vengono applicate, in modo mirato, le varie misure ed azioni. Determinate aree, per le proprie specificità oggettive, vengono considerate “preferenziali” ai fini dell’applicazione di alcune misure o azioni.

Aree preferenziali per le quali sono individuate priorità di misura e/o azione (di seguito elencate non in ordine di priorità):

Aree preferenziali a prevalente tutela idrologica

1. Zone di tutela dei caratteri ambientali di laghi, bacini e corsi d'acqua (art. n. 17 e 34 del P.T.P.R.)
2. Zone di tutela dei corpi idrici superficiali e sotterranei (art. n. 28 del P.T.P.R.)
3. Pertinenze idrauliche dei canali di bonifica
4. Zone vulnerabili ai sensi della Direttiva n. 91/676/CEE, come individuate dalla cartografia operativa prodotta dalle Province in applicazione della L.R. n. 50/95 e successivi aggiornamenti (art.30 del titolo III delle norme del Piano di Tutela delle Acque)
5. Zone di Rispetto dei punti di captazione/derivazioni delle acque sotterranee e superficiali destinate al consumo umano, come individuate dagli strumenti di pianificazione urbanistica, (art.42 Titolo III delle Norme del Piano di Tutela delle Acque)
6. Zone di protezione delle acque sotterranee (aree di ricarica ed emergenze naturali della falda) in territorio collinare montano come delimitate, ai sensi dell’art.44, lett. c) delle Norme del Piano di Tutela delle Acque, dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP)
7. Zone di protezione delle acque sotterranee (aree di ricarica ed emergenze naturali della falda) in territorio pedecollinare e di pianura come delimitate, ai sensi dell’art. 44, lett. a) delle Norme del PTA, dalla cartografia parte integrante del Piano di Tutela delle Acque (Tavola 1) e dai Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP)

Aree preferenziali a prevalente tutela naturalistica

8. Parchi nazionali e regionali e riserve naturali istituiti ai sensi della Legge n.394/91 e della L.R. n. 6/2005
9. Zone di tutela naturalistica (art.25 del P.T.P.R)
10. Oasi di protezione della fauna e aziende faunistico-venatorie individuate ai sensi della legislazione, nazionale e regionale in materia
11. Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) Siti di importanza comunitaria (S.I.C.) individuate in applicazione delle Direttive n. 79/49 CEE e n. 92/43 CEE
12. Reti ecologiche di cui alla L.R. n. 20/2000 e L.R. n. 6/2005

Aree preferenziali a prevalente tutela paesaggistica

13. Zone di particolare interesse paesaggistico e ambientale (art.19 del P.T.P.R.)

Aree preferenziali a prevalente tutela del suolo

14. Aree a rischio di erosione idrica e di franosità così come delimitate nella carta del rischio di erosione idrica e gravitativa di cui all’Allegato 1 del PSR 2007-2013

Per quanto riguarda la provincia di Parma, detta zonizzazione è di seguito nel dettaglio individuata:

- Aree vulnerabili ai nitrati di origine agricola secondo la Direttiva 91/676/CEE (allegato n. 2)
- Aree sensibili definite ai sensi della Direttiva 91/271/CEE (allegato n. 3)

- Aree preferenziali di cui agli artt. 17, 19, 25 e 28 del PTPR (allegato n. 4)
- Delimitazione zone omogenee di pianura, collina e montagna (allegato n. 5)
- Aree di cui alla Rete Natura 2000, Sic e Zps definite ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, Deliberazione della Giunta regionale n. 167 del 13 febbraio 2006 (allegato n. 6)
- Aree svantaggiate di montagna, di cui alla Direttiva 75/268/CEE art. 3 par. 3 e Reg. CE 1698/2005 art. 50 par. 2 (allegato n. 7)
- Oasi di protezione della fauna e aziende faunistico-venatorie, di cui alla Legge n. 157/92, così come recepita dalla L.R. n. 8/94 (allegato n. 8)
- Parchi nazionali e regionali e riserve naturali istituiti ai sensi della Legge n. 394/91 e della L.R. n. 6/2005 (allegato n. 9)
- Aree di rispetto dei punti di captazione/derivazione dei pozzi per uso potabile umano art.21 D.Lgs 152/99 (allegato n. 10)
- Reti ecologiche provinciali e ambiti perifluviali
- Aree agricole in ambiti periurbani di cui alla zonizzazione del PTCP (allegato n.11)
- Pertinenze idrauliche dei principali canali di bonifica
- Comuni a basso carico di azoto zootecnico, non superiore a 127 Kg/ha, di cui agli strumenti di attuazione della Delibera dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna n. 96/2007 (allegato n. 12)
- Aree a rischio di erosione idrica e gravitativa di cui all'allegato 1 del PSR 2007-2013 (allegato n. 13)

In provincia di Parma, oltre a quelle regionali, sono ulteriormente individuate le seguenti aree, che in sede di bando potranno avere carattere di priorità, in subordine a quelle individuate dal PSR:

- Aree di "preparco" (allegato n. 14), presenti e/o previste dagli strumenti di programmazione, comprese le aree già oggetto di atti formali di approvazione sia dei Comuni interessati che degli Enti di Gestione dei Parchi, anche se non ancora inclusi nei piani di gestione dei Parchi stessi, equiparate, ai fini del presente programma, alle aree di "Parco" (allegato n. 9). L'equiparazione si rende necessaria per estendere la tutela naturalistica in un areale più ampio e strutturalmente più ricco di aziende agricole
- Aree di parco già oggetto di atti formali di approvazione sia dei Comuni interessati che degli Enti di Gestione dei Parchi, anche se non ancora inclusi nei piani di gestione dei Parchi stessi, equiparate, ai fini del presente programma, alle aree di "Parco" (allegato n. 9)
- Fasce fluviali (allegato n. 15), così come recepite dal PTCP
- Aree di crinale appenninico (allegato n. 16) di cui al PTPR
- Aree del Progetto speciale d'Area "Po Fiume d'Europa" (allegato n. 17)
- Ambiti agricoli periurbani così come definite nella fase di analisi del PRIP (allegato n. 18)
- Aree di rispetto dei corridoi infrastrutturali così come definite dal PTCP (allegato n. 19)
- Aree dei fontanili
- Area di ricarica diretta dei gruppi acquiferi C e A-B (corpi acquiferi di falda in area vulnerabile ai nitrati) così come recepita e delimitata dalla Provincia di Parma negli "Indirizzi per la tutela delle acque" (Fig. 3 a pag. 41).

8.4 Priorità generali e per misura

Coerentemente con i criteri generali e specifici di accesso alle misure ed alle azioni dell'asse stabiliti dalla Regione nel Programma regionale, si sono individuati ulteriori criteri di priorità delle domande basati su parametri oggettivi aziendali, soggettivi del richiedente e territoriali.

Da questi parametri esce una modulazione ulteriore delle domande, tendente a selezionare, concentrare gli interventi, favorire la qualità della spesa, secondo quanto di seguito elencato per misura e nell'ottica di una migliore efficacia degli interventi ed efficienza della spesa.

In ogni caso, come stabilito dal PSR, tutte le misure dell'asse 2 di competenza provinciale devono essere applicate sempre secondo un livello di priorità assoluta nelle aree della Direttiva n. 91/676/CEE "Nitrati" e delle Direttive n. 79/49/CEE "Uccelli" e n. 92/43/CEE "Habitat", eccezion fatta per l'azione 3 della misura 221, pioppeti, che non si applica in Rete Natura 2000.

Inoltre, dove previsto un grado di priorità territoriale sulla base dell'inclusione in aree preferenziali, la contemporanea presenza di più aree preferenziali costituirà motivo di priorità di accesso, a parità di altri requisiti.

Si riportano di seguito alcuni criteri generali di priorità che saranno utilizzati per la redazione dei bandi provinciali di accesso alle misure del piano, distinguendo ove necessario un'ulteriore scala di priorità per quanto riguarda anche le aree preferenziali. La scala di priorità, ove presente, è indicata dalla numerazione progressiva. A tali criteri potranno aggiungersene altri in fase di emanazione dei bandi, coerentemente con gli orientamenti esposti nel presente programma, che in ogni caso non potranno modificare la priorità di azione all'interno di una medesima misura stabilita dal PRIP coerentemente con il PSR.

Considerazione sulla passata programmazione e riflessi sulla nuova:

L'applicazione di oltre tredici anni di misure agroambientali e forestali, attraverso gli ex Regg. CEE 2078/92 e 2080/92 ed il Reg. CE 1257/99, hanno permesso di verificare l'impatto delle diverse azioni applicate nelle varie aree della provincia e di focalizzare l'attenzione sulle misure/azioni più aderenti alle necessità del comparto agricolo ed alle sensibilità ambientali del territorio. Tra le azioni maggiormente consolidate che ancora trovano applicazione attraverso l'applicazione del PSR 2007-2013 nell'asse 2 ritroviamo:

Misura 211 (ex indennità compensativa Misura 2e PRSR 2000-2006)

Nel passato ha trovato larga applicazione tra gli allevatori, la quasi totalità, ed è anche una misura particolarmente efficace nel contrastare uno dei fenomeni che maggiormente pesa nella gestione ambientale dei territori di montagna: l'abbandono. Trattandosi di un aiuto assimilabile ad un'integrazione di reddito, aiuta gli agricoltori e gli allevatori a mantenere e potenziare le attività agro-silvo-pastorali in montagna, con conseguente vantaggio per i sistemi agroambientali a motivo della presenza del fattore uomo, quale regolatore dei sempre più diffusi fenomeni di rinaturalizzazione spontanea dei coltivi, dei pascoli e dei castagneti da frutto, che porta in molti casi al degrado idrogeologico. Viene pertanto data maggiore valenza alle domande ricadenti in territori posti a quote superiori, in quanto ritenuti maggiormente svantaggiati.

Misura 214 (ex Misura 2f PRSR 2000-2006, ex Reg. CEE 2078/92)

E' una misura ampiamente applicata in passato anche in provincia di Parma, con modulazione di azioni variabili nelle tre macroaree altimetriche, a motivo delle diverse specificità ambientali, sociali ed agrarie. Non sempre le azioni attivate hanno corrisposto ad un reale fabbisogno ambientale, e spesso sono state influenzate dalle condizioni sociali del territorio, in particolare dalla povertà demografica delle terre alte. Per questo si è reso necessario, nella stesura del presente

programma, prevedere un diverso grado di priorità per le azioni e per i specifici interventi che la singola azione comprendeva. In particolare si è riscontrato:

l'azione 1, produzione integrata, ha trovato buona applicazione in due areali distinti: la pianura, dove questa è stata applicata quasi totalmente su seminativi, e in collina, prevalentemente su vigneto, dove ha incontrato il favore dei produttori. Tuttavia si ritiene che le tecniche di produzione integrata rappresentino ormai lo standard attuale di riferimento per le coltivazioni, cioè quello che veniva chiamato in passato "l'agricoltura convenzionale". Ciò è motivato dal fatto che la diminuzione degli addetti, il loro grado di specializzazione, l'aumento conseguente della superficie dominata per addetto, i vantaggi anche economici che si possono conseguire con l'applicazione di tale tecnica, la capillare diffusione dei bollettini di produzione integrata e delle informazioni correlate, i maggiori oneri aggiuntivi in termini di tempo e denaro richiesti dalla vecchia agricoltura convenzionale, portano obbligatoriamente, nello stesso interesse del produttore, ad applicare i disciplinari. Si ritiene che l'applicazione della produzione integrata riguardi ormai la maggioranza del territorio provinciale, territorio peraltro già fortemente caratterizzato da un assetto agrario basato prevalentemente su colture a basso input produttivo, quale l'erba medica avvicendata con i cereali, e quindi non necessitante di forti spinte ulteriori alla diffusione della tecnica. Inoltre si è constatato che i produttori mal sopportano il peso burocratico previsto per l'azione. Si ritiene comunque di lasciare attivata l'azione per situazioni dove questa possa rappresentare una soluzione per quei territori con particolare sensibilità ambientale, dove maggiore risulta l'impatto derivante dall'attività agricola;

l'azione 2, produzione biologica, è stata largamente applicata in collina e montagna, proprio laddove la tendenza all'abbandono e l'estensivizzazione delle colture già imprimevano al territorio connotazioni ambientali di spontanea, naturale e generalizzata applicazione delle tecniche di produzione biologica, dunque a basso indice di problematicità ambientale per quanto riguarda le tecniche di coltivazione, a basso o nullo input produttivo. Discorso diverso per le produzioni zootecniche, che ovunque hanno risentito di fenomeni legati alla concentrazione del bestiame in mandrie sempre più numericamente importanti. In questo caso la certificazione biologica rappresenta un'effettiva linea produttiva di contrasto a tale tendenza e si è voluta pertanto favorirla nelle disposizioni del presente programma provinciale, con un più elevato livello di priorità;

l'azione 8 è stata largamente applicata sia in pianura con conversioni e mantenimenti, sia in collina e montagna con mantenimenti. In pianura le conversioni non sono state pari alle aspettative in termini di confronto produttivo con la tradizionale erba medica, meno bisognosa di interventi irrigui rispetto al prato polifita di neoformazione; anche l'affrancamento della coltura sui suoli della provincia prevalentemente argillosi è stata in molti casi problematica. Ciò ha provocato forte disaffezione verso l'azione, di riflesso alla diminuzione delle rese produttive ed all'impoverimento della matrice alimentare in termini di qualità foraggera, specie per quanto riguarda la frazione proteica. In collina e montagna l'azione ha riguardato prevalentemente prati di erba medica invecchiati, e per i quali non si ritiene che gli stessi, in assenza dell'azione, sarebbero stati riassetati a regime arativo. Per tali areali l'azione ha rappresentato sostanzialmente un incentivo all'abbandono, proprio laddove è la presenza umana a determinare i migliori risultati in termini di tutela ambientale e presidio del territorio;

l'azione 9, salvaguardia degli elementi naturali e del paesaggio agrario, ha riguardato molto spesso il mantenimento di siepi, rivali, boschetti, filari, talchè non si è ritenuto necessario investire risorse pubbliche nella salvaguardia di elementi che comunque non avrebbero corso rischio di eliminazione. Si è verificato per converso, attraverso l'analisi di fotografie aeree di tempi successivi, che tali elementi avevano piuttosto la tendenza ad aumentare la propria presenza, invadendo viepiù i limitrofi campi coltivati e sottraendovi spazio. In montagna e collina la situazione è risultata ancor più accentuata dai noti fenomeni di abbandono, e meno degna di attenzione rispetto alla pianura a motivo della fisiologica già forte presenza di elementi naturali, in fase anch'essi di espansione incontrollata. Si è pertanto voluto attribuire maggiore priorità alla costituzione di nuovi elementi nei territori maggiormente carenti in tal senso, cioè la pianura;

In aderenza alle strategie indicate per l'asse 2 e per le varie misure dell'asse nel PSR, tutto quanto premesso nel presente documento, si individuano ulteriori e conseguenti concetti-guida che verranno utilizzati per la selezione delle domande, di seguito enunciati come principi generali che ispirano i criteri di maggior dettaglio riportati nelle successive tabelle di misura.

Misura 211 “Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane”

- aziende poste ad altitudini maggiori od in areali di maggior disagio o svantaggio;
- aziende con allevamento, in particolar modo quello bovino da latte destinato alla caseificazione;
- azioni volte ad incrementare il valore dei soprassuoli delle coltivazioni arboree tipiche della montagna, specie il castagneto da frutto;
- difesa dei prati, praterie di vetta, radure intercluse ad aree boscate e pascoli dall'abbandono, dal degrado e dalla rinaturalizzazione spontanea.

Misura 214 “Pagamenti agroambientali”

- recupero e messa in sicurezza dei suoli agrari di collina e montagna soggetti a dissesto idrogeologico;
- valorizzazione agronomica dei liquami e degli ammendanti zootecnici e riequilibrio territoriale nella loro distribuzione, favorendone l'utilizzo su terreni ubicati in zone non vulnerabili;
- valorizzazione delle razze e varietà autoctone, specie se legate a produzioni tipiche o utilizzazioni collegate alla tradizione e tipicità locali;
- difesa dei prati, praterie di vetta, radure intercluse ad aree boscate e pascoli dall'abbandono, dal degrado e dalla rinaturalizzazione spontanea;
- salvaguardia dei prati stabili irrigui di pianura, particolarmente nelle aree vulnerabili ai nitrati, nella *Rete Natura 2000* e nelle aree delle risorgive e dei fontanili di pianura;
- tutela di elementi naturali e del paesaggio agrario, specialmente in pianura;
- diffusione di pratiche agronomiche a basso impatto ambientale, specialmente in pianura e per le coltivazioni arboree principali;
- diffusione di pratiche agronomiche tendenti a salvaguardare la qualità delle acque e dell'aria;
- tutela del carattere produttivo e ambientale delle tradizionali coltivazioni agrarie e forestali nell'ambito delle consolidate pratiche locali della provincia di Parma.

Misura 215 “Pagamenti per il benessere animale”

- miglioramento delle condizioni in allevamenti bovini per la produzione di latte destinato alla caseificazione;
- miglioramenti degli aspetti legati all'igiene, alla sanità, al comportamento e al controllo ambientale.

Misura 216 “Sostegno agli investimenti non produttivi”

- realizzazione di elementi naturali e del paesaggio agrario, specialmente in pianura.

Nell'ambito del territorio Leader, l'azione 1 “Accesso al pubblico e gestione faunistica” della presente misura può essere gestita dal Gruppo di Azione Locale (GAL) ai sensi dell'Asse 4.

La mancata attivazione da parte del GAL dell'azione 1, comporterà l'intervento diretto da parte del PRIP.

Misura 221 "Imboschimento dei terreni agricoli"

- diversificazione paesaggistica in pianura attraverso la realizzazione di diffusi boschi permanenti;
- messa a dimora dei pioppi in golena, a motivo dell'elevata compatibilità della piantagione arborea col miglior deflusso delle acque durante i fenomeni di piena e dell'elevata capacità di influire positivamente su fattori climalteranti e di sequestro del carbonio;
- realizzazione di impianti ad elevato grado di polispecificità, polifunzionalità, maggiore densità di impianto, maggior numero di specie principali, in particolare per specie autoctone o localmente selezionate.

8.5 Tabelle delle priorità regionali e locali per la formazione delle graduatorie di misura

Le azioni non espressamente citate nelle tabelle che seguono sono da intendersi non attivate in provincia di Parma. Secondo quanto stabilito dal PSR, le priorità regionali di tipo territoriale vengono applicate gerarchicamente prima di quelle provinciali.

Misura 211 "Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane"

Azione	Descrizione	Priorità regionali	Ulteriori criteri provinciali di priorità
Unica	Indennità a favore degli agricoltori delle zone montane (Direttiva 75/268/CEE art. 3 par. 3 e Reg. CE 1698/2005 art. 50 par. 2)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS 2. Aree agricole ad alto valore naturalistico (PSR, asse 2, par. 4 "zonizzazione") 3. Aree preferenziali individuate dalla Provincia: <ol style="list-style-type: none"> 3.1 Tutela del Suolo 3.2 Tutela Naturalistica 3.3 Tutela Idrologica 3.3 Tutela Paesaggistica 	<ol style="list-style-type: none"> 4. Aree di crinale 5. Maggiore altitudine: solo per altitudini > 600 metri slm 6. Tipologia produttiva prevalente, nell'ordine: <ol style="list-style-type: none"> 6.1. zootecnia da latte bovina 6.2. zootecnia altre tipologie 6.3. castagneto da frutto 6.4. foraggicoltura per produzioni tipiche

Misura 214 “Pagamenti agroambientali”

Disposizioni comuni a tutte le azioni della Misura 214:

- le priorità territoriali individuate dal PRIP nella terza colonna si riferiscono unicamente alle aree preferenziali effettivamente individuate dal PSR per la misura/azione in questione e ad altre aree e sono pertanto limitate a quelle; si rimanda alla corrispondente parte del PSR per una puntuale identificazione; nella quinta colonna sono individuate, oltre che le predette aree preferenziali, anche altre zonizzazioni che costituiscono ulteriori priorità territoriali per la Provincia di Parma.

Azione	Descrizione azione e/o eventuale sottodescrizione di dettaglio	Ordine di priorità del PSR	Priorità di azione provinciale	Ulteriori criteri provinciali di priorità
9	Conservazione di spazi naturali seminaturali e del paesaggio agrario applicata in pianura obbligatoriamente per superfici che aderiscono all'azione 2 Produzione biologica	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Paesaggistica 2.2 Tutela Idrologica 2.3 Tutela Naturalistica 2.4 Tutela del Suolo 	1	Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto
9	Conservazione di spazi naturali seminaturali e del paesaggio agrario: mantenimento di elementi realizzati ex novo ai sensi dell'azione 3 della misura 216	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Paesaggistica 2.2 Tutela Idrologica 2.3 Tutela Naturalistica 2.4 Tutela del Suolo 	2	Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto
2	Produzione biologica: zootecnia biologica	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Idrologica 2.2 Tutela Naturalistica 2.3 Tutela Paesaggistica 2.4 Tutela del Suolo 	3	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto 2. Tipologia produttiva: <ol style="list-style-type: none"> 2.1. allevamento bovino da latte 2.2. altro tipo di allevamento zootecnico

5	Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di razze autoctone del territorio emiliano-romagnole a rischio di abbandono: razza bovina reggiana, cavallo bardigiano e altre tipiche di Parma di cui alla tabella 42 dell'azione 5 della misura 214 del PSR (suino nero, pecora cornigliese)	<ol style="list-style-type: none"> 1. Aree di origine della razza inclusi nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS; 2. Aree di origine della razza fuori dalle Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS; 3. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS 	4	Zone di montagna
8	Regime sodivo e praticoltura estensiva tipologia B2D	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Idrologica 2.2 Tutela Naturalistica 2.3 Tutela Paesaggistica 2.4 Tutela del Suolo 	5	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto 2. Aree di crinale; 3. Maggiore altitudine: solo per altitudini > 600 metri
8	Regime sodivo e praticoltura estensiva tipologia B2C	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Idrologica 2.2 Tutela Naturalistica 2.3 Tutela Paesaggistica 2.4 Tutela del Suolo 	6	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto 2. Aree di pianura interessate da risorgive naturali o fontanili storicamente presenti; 3. Prati stabili storici irrigui
2	Produzione Biologica: produzione vegetale	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Idrologica 2.2 Tutela Naturalistica 2.3 Tutela Paesaggistica 2.4 Tutela del Suolo 	7	Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto

9	Conservazione di spazi naturali seminaturali e del paesaggio agrario: mantenimento elementi di cui al punto A del PSR (filari di alberi maritati con la vite e/o di alberi in filare), risorgive e fontanili, elementi realizzati ex novo ai sensi della precedente programmazione 2078/92 o 1257/99	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Paesaggistica 2.2 Tutela Idrologica 2.3 Tutela Naturalistica 2.4 Tutela del Suolo 	8	Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto
5	Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di razze autoctone del territorio emiliano-romagnole a rischio di abbandono: altre razze di cui alla tabella 42 dell'azione 5 della misura 214 del PSR	<ol style="list-style-type: none"> 1. Areali di origine della razza inclusi nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS 2. Areali di origine della razza fuori dalle Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS 3. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS 	9	Zone di montagna
6	Agrobiodiversità: tutela del patrimonio di varietà autoctone del territorio emiliano-romagnole a rischio di erosione di cui alla tabella 43 dell'azione 6 della misura 214 del PSR	<ol style="list-style-type: none"> 1. Areali di origine della varietà inclusi nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS; 2. Areali di origine della varietà fuori dalle Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS; 3. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS 	10	Zona di montagna
8	Regime sodivo e praticoltura estensiva tipologia B2A	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Naturalistica 2.2 Tutela Idrologica 2.3 Tutela Paesaggistica 2.4 Tutela del Suolo 	11	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto 2. Altre aree preferenziali a tutela naturalistica individuate dal PRIP 3. Pascoli di montagna;
9	Conservazione di spazi naturali seminaturali e del paesaggio agrario: mantenimento di piante monumentali iscritte in appositi elenchi pubblici	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Paesaggistica 2.2 Tutela Idrologica 2.3 Tutela Naturalistica 2.4 Tutela del Suolo 	12	Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto

8	Regime sodivo e prateria estensiva tipologia conversione da seminativo in prato	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Idrologica 2.2 Tutela Naturalistica 2.3 Tutela Paesaggistica 2.4 Tutela del Suolo 	13	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto 2. Areali di pianura interessati da risorgive naturali o fontanili storicamente presenti; 3. Aree a tutela idrologica; 4. Prati irrigui di pianura
10	Ritiro dei seminativi dalla produzione per scopi ambientali	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Naturalistica 2.2 Tutela Idrologica 2.3 Tutela Paesaggistica 	14	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto 2. Altre aree preferenziali a tutela naturalistica; 3. Zone di pianura 4. Zone di collina 5. Zone umide
8	Regime sodivo e prateria estensiva: altre tipologie di azione	<ol style="list-style-type: none"> 1 Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2 Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Idrologica 2.2 Tutela Naturalistica 2.3 Tutela Paesaggistica 2.4 Tutela del Suolo 	15	
9	Conservazione di spazi naturali seminaturali e del paesaggio agrario: altre tipologie di azione	<ol style="list-style-type: none"> 1 Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2 Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Paesaggistica 2.2 Tutela Idrologica 2.3 Tutela Naturalistica 2.4 Tutela del Suolo 	16	
3	Copertura vegetale per contenere il trasferim. degli inquinanti dal suolo alle acque: inerbimento permanente di vigneti e frutteti	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela del Suolo 2.2 Tutela Idrologica 	17	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto 2. Frutteti specializzati
4	Incremento della sostanza organica	Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS	18	<ol style="list-style-type: none"> 1. Intervento 2 2. Utilizzo di Letame

3	Copertura vegetale per contenere il trasferim. degli inquinanti dal suolo alle acque: cover crops	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela del Suolo 2.2 Tutela Idrologica 	19	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto
1	Produzione integrata	<ol style="list-style-type: none"> 1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: <ol style="list-style-type: none"> 2.1 Tutela Idrologica 2.2 Tutela Naturalistica 	20	<ol style="list-style-type: none"> 1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per l'azione in oggetto 2. Viticoltura e Frutticoltura prevalente; 3. Produzioni legate in modo documentabile ai DOP, DOC, IGP, IGT: solo a parità di valenza ambientale dell'impegno

Misura 215 “Pagamenti per il benessere animale”

Macroarea	Descrizione	Ordine di priorità del PSR	Priorità di azione	Ulteriori criteri provinciali di priorità
E	Igiene, sanità e aspetti comportamentali	1. Aree interessate da specifiche misure di biosicurezza o lotta contro le principali malattie del bestiame a seguito di focolai o emergenze epizootiche ricorrenti, o allevamenti soggetti a vincoli imposti dalla Dir. 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento IPPC (a prescindere dalla specie allevata) ricadenti in Zone vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS	1	1. Zona omogenea: 1.1 Montagna 1.2 Collina 1.3 Pianura
C	Controllo ambientale	2. Aree interessate da specifiche misure di biosicurezza o lotta contro le principali malattie del bestiame a seguito di focolai o emergenze epizootiche ricorrenti, o allevamenti soggetti a vincoli imposti dalla Dir. 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento IPPC (a prescindere dalla specie allevata) ricadenti in altre aree preferenziali previste per la misura 215 dal PSR;	2	2. Allevamento bovino da latte
B	Sistemi di allevamento e stabulazione	3. Aree interessate da specifiche misure di biosicurezza o lotta contro le principali malattie del bestiame a seguito di focolai o emergenze epizootiche ricorrenti, o allevamenti soggetti a vincoli imposti dalla Dir. 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento IPPC (a prescindere dalla specie allevata);	3	
A	Management aziendale e personale	4. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS;	4	
D	Alimentazione e acqua di bevanda	5. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per la misura in oggetto secondo quanto stabilito dal Programma Operativo dell'asse 2; 6. Impegno di miglioramento del benessere animale realizzato all'interno di uno specifico progetto collettivo di cui all'Asse 1; 7. Maggior numero di impegni di nuova introduzione o, in subordine, di mantenimento; 8. Rispetto di tutti i requisiti di professionalità e redditività previsti per l'accesso alla Misura 121	5	

Misura 216 “Sostegno agli investimenti non produttivi”

Azione	Descrizione	Ordine di priorità del PSR	Priorità di azione	Ulteriori criteri provinciali di priorità
3	Ripristino di spazi naturali seminaturali e del paesaggio agrario	1. Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico; 2. Aree preferenziali del PSR ordinate dal PRIP: 2.1 Tutela Idrologica 2.2 Tutela naturalistica 2.3 Tutela paesaggistica	1	1. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per la misura in oggetto 2. Zone di pianura
1	Accesso al pubblico e gestione faunistica	Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS e Aree agricole ad alto valore naturalistico	2	1. Zone di pianura; 2. Zone di collina; 3. Zone di montagna

Misura 221 “Imboschimento dei terreni agricoli”

Azione	Descrizione azione e/o eventuale sottodescrizione di dettaglio (in grassetto)	Priorità assoluta territoriale stabilita dal PSR	Priorità di azione	Ulteriori criteri provinciali di priorità
1	Boschi permanenti	Zone Vulnerabili ai Nitrati, SIC, ZPS	1	<ol style="list-style-type: none"> 1. Ambiti agricoli periurbani; 2. Aree preferenziali a tutela del suolo 3. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per la misura in oggetto secondo quanto stabilito dal Programma Operativo dell'asse 2 4. Pianura 5. Collina 6. Materiale vivaistico di propagazione di provenienza locale corrispondente alle caratteristiche di cui alla Legge Regionale n. 10/07
2	Arboricoltura da legno ciclo medio-lungo		2	<ol style="list-style-type: none"> 1. Ambiti agricoli periurbani; 2. Territoriale: tutte le aree preferenziali previste nel PSR per la misura in oggetto secondo quanto stabilito dal Programma Operativo dell'asse 2 3. Pianura 4. Collina 5. Impianti con maggiore densità di impianto 6. Impianti con maggiore numero di essenze idonee per arboricoltura da legno di pregio 7. Materiale vivaistico di propagazione di provenienza locale corrispondente alle caratteristiche di cui alla Legge Regionale n. 10/07
3	Pioppeti (escluso in Rete Natura 2000)		3	Impianti effettuati in golena

Tab. 15 – Relazione tra aree preferenziali e misure/azioni

Misure /azioni /interventi	Aree preferenziali a prevalente tutela idrologica	Aree preferenziali a prevalente tutela naturalistica	Aree preferenziali a prevalente tutela paesaggistica	Aree preferenziali a prevalente tutela del suolo	Altre aree non preferenziali
Misura 211	M	M	M	M	M
Misura 212	Misura non applicabile in provincia di Parma				
Misura 214					
Azione 1	M-C-P	M-C-P	non applicabile	non applicabile	non applicabile
Azione 2	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P
Azione 3	C-P + az. 1 o 2	Non prioritario	Non prioritario	C	C-P Com. alto N (cover crops)
Azione 4	C-P Com.basso N	C-P Com.basso N	C-P Com.basso N	C-P Com.basso N	C-P Com.basso N
Azione 5	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P
Azione 6	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P
Azione 7 (R)	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P
Azione 8	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C	M-C-P
Azione 9	P C	P C	P C	C + az. 2	P
Azione 10	P C	P C	P C	non applicabile	P
Misura 215	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P
Misura 216					
Azione 1	M-C-P	M-C-P	M-C-P	non applicabile	non applicabile
Azione 2	Azione non applicabile in prov. di Parma				
Azione 3	P C	P C	P C	C + az. 2	P
Misura 221					
Azione 1	P-C	P-C	P-C	C	P-C
Azione 2	P-C	P-C	P-C	C	P-C
Azione 3	P	non applicabile	P	non applicabile	P
Misura 226 *(R)	Solo nelle aree classificate ad alto e medio rischio di incendio				non applicabile
Misura 227 (R)	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P	M-C-P

Legenda:

	L'azione è applicabile prioritariamente nelle aree preferenziali
	L'azione è applicabile esclusivamente nelle aree preferenziali
*	L'applicazione è limitata alle aree classificate ad alto e medio rischio di incendio
(R)	Di competenza regionale
M	Montagna
C	Collina
P	Pianura

9. L'asse 3 "Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale"

9.1 Obiettivi dell'asse

Le misure previste dall'asse 3 sono finalizzate a migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione dell'economia rurale.

Gli obiettivi prioritari sono dettagliatamente elencati a pag. 66.

9.2 Zonizzazione

Coerentemente con gli obiettivi e la strategia dell'asse, gli interventi sono concentrati nelle aree a maggiore ruralità, secondo la definizione stabilita dal PSR e come, nel dettaglio, rappresentate nell'allegato n. 1.

9.3 Attivazione delle misure

Le varie misure/azioni previste dal PSR sono attivate, in provincia di Parma, secondo la tabella n. 17 di seguito riportata.

In linea generale le misure/azioni sono attivate tenendo conto della loro concentrazione nelle aree a maggior ruralità.

Ed in particolare:

- l'azione 1 della misura 311, nel territorio *Leader*, può essere attivata nell'ambito degli interventi previsti dal Piano di Azione Locale così come sarà elaborato, ai sensi dell'asse 4, dal Gruppo di Azione Locale
- l'azione 2 della misura 311 può essere attivata in territorio *Leader*, limitatamente all'area con problemi complessivi di sviluppo, e quindi nell'ambito degli interventi previsti dal Piano di Azione Locale così come sarà elaborato, ai sensi dell'asse 4, dal Gruppo di Azione Locale
- la misura 313, per quanto riguarda la "Strada del Fungo Porcino di Borgotaro" che ricade per intero in territorio *Leader*, può essere attivata nell'ambito degli interventi previsti dal Piano di Azione Locale così come sarà elaborato, ai sensi dell'asse 4, dal Gruppo di Azione Locale.
- la misura 322, in territorio *Leader*, può essere attivata nell'ambito degli interventi previsti dal Piano di Azione Locale così come sarà elaborato, ai sensi dell'asse 4, dal Gruppo di Azione Locale

La mancata attivazione da parte del GAL delle misure/azioni che possono essere attivate nell'ambito del Piano di Azione Locale, come sopra descritte, comporterà l'intervento diretto da parte del PRIP.

Gli interventi a beneficiario pubblico – azioni nn. 1 e 3 della misura 321 e la misura 322 - sono attivati nelle aree a maggior ruralità e quindi, oltre che nelle aree con problemi di sviluppo, anche nell'area rurale intermedia.

Per tali interventi a beneficiario pubblico, che agiscono sulla qualità della vita delle popolazioni rurali di un territorio così vasto, si utilizzerà lo strumento della "programmazione negoziata" al fine di un puntuale coordinamento e raccordo tra i molteplici interessi e con l'obiettivo di assicurare agli investimenti una maggiore coerenza ed operatività. I Comuni ammessi alla "programmazione negoziata" sono i seguenti:

Albareto, Bardi, Bedonia, Berceto, Bore, Borgo Val di Taro, Calestano, Collecchio, Compiano, Corniglio, Felino, Fidenza, Fornovo di Taro, Langhirano, Lesignano de Bagni, Medesano, Monchio delle Corti, Neviano degli Arduini, Noceto, Palanzano, Pellegrino Parmense, Sala Baganza, Salsomaggiore Terme, Solignano, Terenzo, Tizzano Val Parma, Tornolo, Traversetolo, Valmozzola, Varano de Melegari, Varsi.

A livello operativo la “programmazione negoziata” si attuerà con lo strumento del “Patto per lo sviluppo locale integrato” attraverso:

- l’individuazione da parte della Provincia, unitamente alle Comunità Montane, delle modalità organizzative e gestionali del Patto.

Il Patto per lo sviluppo dovrà:

- essere coerente con gli obiettivi generali del PSR nonché con gli obiettivi e priorità individuate dal PRIP per l’asse 3
- favorire l’integrazione con gli altri interventi pubblici sul territorio previsti, in particolare dagli altri Fondi strutturali
- dare atto della consultazione di tutti gli attori pubblici e privati del territorio, realizzata al fine di fare emergere le criticità ed i bisogni
- promuovere l’animazione dei territori e le opportunità di intervento, in sinergia con le attività previste dalla misura 341.

In particolare il Patto dovrà perseguire, come obiettivi prioritari, il miglioramento della qualità della vita delle popolazioni e dell’attrattività dei territori.

Per quanto riguarda l’attivazione delle diverse misure/azioni nelle aree rurali, si confermano le scelte strategiche individuate dal PSR, coerenti con gli strumenti di programmazione provinciale.

Tab. 16 – Attivazione delle misure/azioni per area rurale

MISURA	AZIONE	AREE RURALI		
		1 - Agricoltura spec.	2 - Intermedie	3 - Problemi sviluppo
311	1	SI	SI	SI
311	2	NO	NO	SI
311	3	SI	SI	SI
313		SI (1)	SI (1)	SI (1)
321	1	NO	SI	SI
321	2	NO	SI	SI
321	3	NO	SI	SI
322		NO	SI	SI
323	1	SI (2)	SI (2)	SI (2)
331		SI	SI	SI
341		SI	SI	SI

(1) limitatamente ai seguenti comuni attraversati dagli itinerari enogastronomici riconosciuti ai sensi della Legge Regionale n. 23/00:

- Strada del Culatello di Zibello: Busseto, Colorno, Fontanellato, Polesine Parmense, Roccabianca, San Secondo Parmense, Sissa, Soragna, Zibello
- Strada del Prosciutto e dei Vini dei Colli: Calestano, Collecchio, Corniglio, Felino, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Montechiarugolo, Neviano degli Arduini, Palanzano, Sala Baganza, Tizzano Val Parma, Traversetolo.
- Strada del Fungo Porcino di Borgotaro: Albareto, Bedonia, Berceto, Borgo Val di Taro, Compiano, Tornolo.

(2) limitatamente ai siti di Natura 2000 ed aree di particolare pregio ambientale; la misura è di competenza regionale.

9.4 Priorità e criteri generali e per misura

In linea generale tutte le domande presentate per beneficiare dell'aiuto previsto, saranno valutate sulla base della qualità progettuale, tenuto conto in particolare:

- della coerenza con gli obiettivi del presente Programma
- della validità tecnico-economica
- dell'integrazione e sinergia con le altre misure dell'asse e degli altri assi.

Inoltre, sempre in linea generale e coerentemente con la strategia dell'asse 3, i criteri di selezione di carattere territoriale di tutti gli interventi proposti, tengono conto della loro realizzazione nelle aree a maggior ruralità e quindi prioritariamente nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo.

In particolare, per le singole misure, si considerano le seguenti priorità:

Misura 311 "Diversificazione in attività non agricole"

Azione 1 "Agriturismo"

E' riconosciuto il seguente ordine prioritario territoriale degli interventi:

- 1) area rurale con problemi complessivi di sviluppo

- 2) area rurale intermedia
- 3) area rurale ad agricoltura specializzata

Si interverrà nell'area ad agricoltura specializzata solo se esaurite le domande di contributo presentate per interventi nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo e nell'area rurale intermedia. In tal caso sarà comunque assicurata priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli che necessitano di diversificazione.

Fatte salve le priorità territoriali sopra elencate, è riconosciuta priorità agli interventi proposti da giovani imprenditori e/o da beneficiari donne, come sarà dettagliato nell'avviso pubblico.

Come ulteriore livello di priorità si terrà conto della tipologia di intervento privilegiando quelli relativi all'incremento dell'attività di ospitalità.

Per gli interventi realizzati nei seguenti ambiti territoriali, a motivo della loro ruralità e valenza agrituristica, l'aiuto è concesso nella misura massima del 45% della spesa ammessa:

- 1) Aree rurali con problemi complessivi di sviluppo
- 2) Aree protette e siti della Rete Natura 2000, indipendentemente dalla loro ubicazione.

Nelle aree rurali intermedie, per gli interventi realizzati fuori dagli ambiti territoriali di cui al precedente punto 2, l'aiuto è concesso nella misura massima del 40% della spesa ammessa.

Nelle aree rurali ad agricoltura specializzata, per gli interventi realizzati fuori dagli ambiti territoriali di cui al precedente punto 2, l'aiuto è concesso nella misura massima del 35% della spesa ammessa.

Azione 2 "Ospitalità rurale"

Nelle aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, che è l'unica area nella quale può essere attivata l'azione, è riconosciuta priorità agli interventi realizzati nei territori dei Comuni interessati da:

- 1) Itinerari enogastronomici riconosciuti ai sensi della Legge Regionale n. 23/00
- 2) "Grande Ippovia Appennino Emilia Romagna" di cui alla Iniziativa Comunitaria Leader +

Tali priorità sono dettate dalla necessità di promuovere la progettazione integrata territoriale turismo/agricoltura.

Fatte salve le priorità territoriali sopra elencate, è riconosciuta priorità agli interventi proposti da giovani imprenditori e/o da beneficiari donne, come sarà dettagliato nell'avviso pubblico.

Azione 3 "Impianti per energia da fonti alternative"

E' riconosciuto il seguente ordine prioritario territoriale degli interventi:

- 1) area rurale con problemi complessivi di sviluppo
- 2) area rurale intermedia

Si interverrà nell'area ad agricoltura specializzata solo se esaurite le domande di contributo presentate per interventi nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo e nell'area rurale intermedia. In tal caso sarà comunque assicurata priorità alle aziende strutturalmente ed economicamente più deboli che necessitano di diversificazione.

Come ulteriore livello di priorità si terrà conto della tipologia di intervento considerando prioritari gli impianti alimentati da biomasse agricole e forestali in modo direttamente proporzionale alla provenienza aziendale di queste ultime.

I progetti sono comunque valutati anche sulla base del rendimento energetico.

Misura 313 “Incentivazione delle attività turistiche”

Per tutti gli interventi l'aiuto è concesso nella misura massima del 70% della spesa ammissibile che non può superare l'importo di euro 250.000,00.

Gli interventi proposti da Enti locali ed Enti di gestione dei Parchi devono essere realizzati nell'ambito di una programmazione concordata con i Soci dell'itinerario interessato.

E' riconosciuto il seguente ordine prioritario territoriale degli interventi:

- 1) area rurale con problemi complessivi di sviluppo
- 2) area rurale intermedia
- 3) area rurale ad agricoltura specializzata

Fatte salve le priorità territoriali sopra elencate, è riconosciuta priorità agli interventi che prevedono la realizzazione di strutture per la conoscenza e degustazione dei prodotti tipici, tradizionali e locali e di punti informativi dell'itinerario enogastronomico interessato.

Misura 321 “Investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale”

Azione 1 “Ottimizzazione rete acquedottistica rurale”

Fatto salvo quanto previsto al capitolo precedente “Attivazione delle misure” per quanto riguarda la programmazione negoziata, è riconosciuta la seguente priorità territoriale:

- 1) interventi realizzati nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo con priorità al territorio della Comunità Montana Appennino Parma Est
- 2) interventi realizzati nell'area rurale intermedia con priorità al territorio della Comunità Montana Appennino Parma Est.

Azione 2 “Viabilità rurale”

E' riconosciuta la seguente priorità territoriale:

- 1) interventi realizzati nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo con priorità al territorio della Comunità Montana Appennino Parma Est
- 2) interventi realizzati nell'area rurale intermedia con priorità al territorio della Comunità Montana Appennino Parma Est

Fatte salve le priorità territoriali sopra elencate, è riconosciuta priorità progettuale a favore degli interventi sulle strade che interessano il maggior numero di utenti ed in particolare di imprenditori agricoli.

Da ultimo è riconosciuta priorità gli interventi che prevedono, nella fase realizzativa, l'affidamento diretto dei lavori ad imprenditori agricoli della zona.

Azione 3 “Impianti pubblici per la produzione di energia da biomassa locale”

Fatto salvo quanto previsto al capitolo precedente “Attivazione delle misure” per quanto riguarda la programmazione negoziata, è riconosciuta priorità territoriale agli interventi realizzati nell'area rurale con problemi complessivi di sviluppo.

Dopo la priorità territoriale sopra indicata è riconosciuta priorità progettuale agli interventi che hanno come obiettivo la realizzazione di impianti di produzione di energia alimentati con biomassa agricola o forestale di provenienza locale.

I progetti sono valutati anche sulla base del rendimento energetico.

Misura 322 “Sviluppo e rinnovamento dei villaggi”

E' riconosciuto il seguente ordine prioritario territoriale degli interventi:

- 1) area rurale con problemi complessivi di sviluppo
- 2) area rurale intermedia

Fatta salva la priorità territoriale sopra indicata è riconosciuta priorità progettuale agli interventi che hanno come obiettivo il recupero di fabbricati e strutture rurali o di interesse storico o culturale ai fini della valorizzazione, commercializzazione e lavorazione dei prodotti tipici o locali e delle attività connesse.

Misura 323 “Tutela e riqualificazione del territorio rurale”

La misura è di competenza regionale attivabile limitatamente ai siti di Natura 2000 ed aree di particolare pregio ambientale.

Misura 331 “Formazione e informazione degli operatori economici”

Sono considerati prioritari i progetti formativi rispetto a quelli informativi che si integrano direttamente e supportano in modo esplicito azioni previste da misure dell'asse 3 e 4.

Sono inoltre considerate prioritarie le attività previste per promuovere e accompagnare progetti legati alle seguenti funzioni (elencate in ordine prioritario):

- 1) funzioni territoriali
- 2) funzioni sociali
- 3) funzioni ambientali
- 4) funzioni produttive

Attività che promuovono più di tali funzioni sono considerate prioritarie, in modo direttamente proporzionale al numero delle stesse, rispetto a quelle che ne promuovono solamente una.

Misura 341 “Acquisizione di competenze e animazione”

Le attività ammissibili ai benefici della misura sono ascrivibili in due tipologie d'intervento:

- Interventi sulle risorse umane con azioni di formazione specifiche rivolte al personale interno all'Amministrazione mirate:
 - all'acquisizione di conoscenze su tematiche legate al PSR e alla realtà provinciale
 - al miglioramento delle capacità relazionali dei dipendenti provinciali per la realizzazione di attività di animazione e sensibilizzazione delle comunità con l'obiettivo di promuovere una cultura locale orientata alla crescita del sistema rurale nel suo complesso.

In particolare s'individuano come temi per la realtà provinciale legati al PSR su cui costruire le azioni formative e che possono prioritariamente essere realizzate tramite l'attivazione delle Misure Asse 3 e 4:

1. la multifunzionalità e il marketing territoriale

2. azioni per favorire l'integrazione fra operatori, pubblici e privati , per il miglioramento complessivo dei servizi locali
3. l'agroenergia e le infrastrutture
4. lo sviluppo sostenibile di un territorio

Al fine di creare un "sistema informativo" efficace all'interno dell'Ente Pubblico si ammetteranno azioni formative legate ai temi più generali della comunicazione e alla progettazione di strumenti specifici.

Tutte le azioni formative potranno essere realizzate in collaborazione con Centri di Formazione sia a livello locale che regionale, con la consulenza di professionisti interni all'Amministrazione ed anche con collaborazioni esterne.

- Interventi di animazione e comunicazione con:
 - Produzione di materiale informativo sul PRIP con particolare riferimento agli assi 3 e 4
 - Piano di comunicazione integrato su tutto il territorio provinciale con l'obiettivo di "accompagnare" e coordinare le azioni dell'asse 3 e 4, realizzato attraverso:
 1. il potenziamento del sito www.Agriparma.it con pagine specifiche.
 2. newsletter da spedire periodicamente
 3. opuscoli informativi e quaderni operativi sui temi legati allo sviluppo rurale locale
 4. seminari e convegni da realizzarsi periodicamente, durante tutto il periodo di applicazione del PRIP allo scopo, nella fase iniziale, di divulgare i contenuti del piano e successivamente, di approfondire, di dare assistenza e di monitorare l'andamento dell'applicazione delle misure sui territori rurali in cui sono attuate le singole misure previste dagli assi 3 e 4
 5. creazione e potenziamento di una "rete informatica" di contatti con tutti gli attori locali coinvolti: aziende agricole, associazioni di categoria, amministrazioni locali, associazioni del territorio
 6. istituzione di sportelli informativi sia informatici sia delocalizzati sul territorio sul PRIP
 - Acquisto di materiale e attrezzature, anche informatiche, utili e connesse alle attività di comunicazione, informazione e animazione.

9.5 Ripartizione delle risorse per misura

Le risorse dell'asse 3 sono concentrate prioritariamente a favore degli investimenti per servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale e della diversificazione dell'attività agricola.

La ripartizione delle risorse è stata effettuata tenendo conto dell'analisi del contesto, dei risultati della precedente programmazione di cui alla prima parte del presente documento e dagli esiti della consultazione territoriale effettuata nella fase preparatoria.

Per la pianificazione finanziaria delle misure dell'asse, si rimanda all'apposito Cap. 13.

10. L'asse 4 "Attuazione dell'approccio Leader"

10.1 Le precedenti esperienze Leader II e Leader +

A partire dal 1994 in Provincia di Parma e di Piacenza si sono realizzate due esperienze di attuazione di programmi di sviluppo rurale, Leader II e Leader +, che hanno visto gli Enti locali dei due territori collaborare e sviluppare strategie comuni, condividere le problematiche collegate allo sviluppo delle rispettive aree rurali di montagna, sperimentare strumenti operativi comuni come il GAL (Gruppo di azione locale).

Un'attività complessa ed articolata che ha consentito di maturare una significativa esperienza nell'attuazione di progetti basati sulla metodologia Leader, il cosiddetto approccio "bottom-up", e che ha facilitato il trasferimento di tale metodologia ad altre programmazioni. Oggi la programmazione concertata è prassi consolidata e le Province di Parma e di Piacenza, anche nella nuova programmazione 2007-2013, intendono dare continuità alla collaborazione già realizzata nelle due precedenti esperienze.

10.1.1 Il GAL

Entrambe le programmazioni Leader II e Leader + sono state gestite dal Gruppo di Azione Locale SOPRIP spa, società a capitale misto pubblico/privato, che raccoglie al suo interno le principali forze economiche ed istituzionali delle province di Parma e Piacenza. I soci di SOPRIP sono 27: Amministrazioni Pubbliche, Associazioni d'impresa ed Istituti Bancari. Il capitale sociale è pari a euro 2.513.835,00. Dal 1981 la società opera nel ruolo di Agenzia per lo Sviluppo Locale, con lo scopo di promuovere l'innovazione e lo sviluppo economico dei due territori ed in tale ruolo, oltre ad essere Gruppo di Azione Locale, è Soggetto Responsabile di un Patto Territoriale ed ha gestito numerose realizzazioni su mandato degli Enti locali.

10.1.2 I territori coinvolti in Leader II e Leader +, la loro "governance" e le programmazioni realizzate

Nel Leader II l'area interessata era l'Appennino piacentino e parmense con estensione all'Appennino reggiano in seguito a riprogrammazione presentata ed approvata nel corso dell'anno 1999. Complessivamente una superficie territoriale pari a 2.934 Km² ed una popolazione coinvolta di 80.968 abitanti.

Il programma Leader II per la prima volta ha consentito di sperimentare la metodologia Leader, basata su di un forte coinvolgimento degli attori locali nella identificazione delle linee strategiche del PAL (Piano di Azione Locale) e nella sua traduzione operativa. Grande impegno è stato profuso nelle attività di comunicazione come elemento essenziale per poter raggiungere in modo chiaro ed inequivocabile il destinatario finale, non sempre in possesso degli strumenti per conoscere e conseguentemente per capire la logica della nuova programmazione europea, contribuendo alla diffusione della nuova metodologia di lavoro "bottom-up". Sotto il profilo della "governance" del programma, il GAL si era dotato di un Comitato di Supervisione che rappresentava il luogo della concertazione permanente.

Tale esperienza ha portato alla attuazione di un PAL dai contenuti operativi innovativi ed intersettoriali che hanno consentito realizzazioni in campo turistico, a sostegno delle PMI e della creazione di impresa. Si è inoltre lavorato per la diffusione delle nuove tecnologie, a sostegno dei Parchi naturali, per la valorizzazione delle produzioni tipiche locali (il Fungo Porcino I.G.P., il cavallo Bardigiano, la frutta antica, le erbe officinali, la carne di qualità, il recupero delle razze

suine autoctone, la valorizzazione delle risorse boschive) ed alla realizzazione di tre progetti di cooperazione transnazionale.

L'esperienza positiva del Leader II ha convinto gli Enti locali parmensi e piacentini a riproporre nella nuova programmazione Leader + l'esperienza, riconfermando in Soprip spa il ruolo di Gruppo di Azione Locale.

La precedente esperienza ha naturalmente suggerito di apportare alcune modifiche al programma a partire dall'ambito territoriale, che seppur confermato nella sua interprovincialità, ha coinvolto solo l'Appennino parmense e l'Appennino piacentino. Tale scelta è stata ritenuta adeguata per le numerose affinità che caratterizzano i due territori e l'esistenza di Accordi di Collaborazione istituzionale sottoscritti tra le due Province.

Nel Leader + l'area interessata è pari a 3.704,03 Km² e coinvolge una popolazione di 99.916 abitanti.

Anche sotto il profilo della "governance", nella programmazione Leader+ sono stati apportati correttivi. L'esperienza accumulata nei primi anni ha infatti permesso di applicare miglioramenti alla gestione ordinaria e di approntare procedure standardizzate che assicurano al GAL un controllo costante dell'avanzamento dei singoli progetti e conseguentemente dell'intero programma.

Abbandonato il Comitato di Supervisione che, a causa della eccessiva numerosità dei suoi componenti, si era rivelato più uno strumento di consultazione permanente che un efficiente strumento gestionale, i contenuti del PAL sono stati identificati con il lavoro di 6 Gruppi di Responsabilità d'Area (Parma Est, Val Taro, Val Ceno, Valli Nure ed Arda, Val Trebbia, Val Tidone) e tutte le attività e le problematiche legate alla gestione Leader + sono state e vengono discusse in sede di Comitato Esecutivo Leader Plus, composto da 9 membri eletti in rappresentanza della componente pubblica e di quella privata del GAL.

In sede di elaborazione del PAL i temi catalizzatori scelti sono stati i seguenti:

- valorizzazione dei prodotti locali, in particolare agevolando, mediante un'azione collettiva, l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive;
- valorizzazione delle risorse naturali e culturali, compresa la valorizzazione dei siti di interesse comunitario NATURA 2000.

Le ragioni di tale scelta sono da ricondurre:

- alla volontà di dare continuità alla programmazione precedentemente realizzata;
- all'importanza di tali temi nel contesto territoriale parmense e piacentino;
- alla particolare rilevanza attribuita a tali temi dagli attori locali in attuazione di politiche di sviluppo locale.

Tale scelta ha convinto inoltre ad adottare un approccio strategico che identifica nel concetto di "qualità" la chiave interpretativa delle azioni di sviluppo: qualità del territorio, delle produzioni locali, sociale, dell'accoglienza, delle relazioni tra gli attori, dei progetti.

A partire da tali temi e con il descritto approccio strategico, si sono attuati progetti sulle seguenti misure:

Misura 1.2 – Valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e della vitalità del territorio rurale

Misura 1.3 – Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale

Misura 1.4 – Azioni di miglioramento della capacità organizzativa delle comunità locali

Misura 2.1 – Azioni di valorizzazione delle relazioni e collaborazioni interregionali e transnazionali adottando metodologie differenti: bandi pubblici, convenzioni con soggetti terzi e realizzazioni gestite direttamente dal GAL.

10.2 Obiettivi dell'Asse 4

Sulla base delle due precedenti programmazioni le Province di Parma e Piacenza, anche in relazione alla omogeneità dei territori, intendono dare continuità alla cooperazione interprovinciale in attuazione dell'asse 4 del PSR.

L'asse 4 è un asse metodologico che concorre, con strategie territoriali, al raggiungimento degli obiettivi degli altri assi. A tal fine, la quota prevalente delle risorse dell'asse deve essere utilizzata per la realizzazione di interventi previsti dalle misure degli assi 1 – 2 – 3.

L'asse ha il compito di sostenere le strategie di sviluppo locale attraverso gli strumenti del partenariato locale pubblico e privato, della programmazione dal basso verso l'alto, dell'integrazione multisettoriale degli interventi, della cooperazione fra territori rurali e la messa in rete dei partenariati locali.

Coerentemente con il Piano Strategico Nazionale e con il PSR, gli obiettivi prioritari sono il rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale e la valorizzazione delle risorse endogene del territorio rurale.

L'asse rappresenta:

- il punto di appoggio per il consolidamento della *governance* dello sviluppo locale
- il momento di efficace sintesi delle diverse strumentazioni concertative operanti sul territorio
- l'occasione per dare stabilità a metodologie anche innovative di effettiva partecipazione delle comunità locali e dei diversi portatori di interesse, alle scelte ed ai processi di sviluppo rurale.

L'asse risponde esattamente ai seguenti obiettivi:

- rafforzare la capacità progettuale e di gestione locale
- valorizzare le risorse endogene dei territori.

10.3 Procedure attuative

La strategia di sviluppo locale è attuata dal Gruppo di Azione Locale (GAL).

Il GAL:

- deve essere costituito in forma di società di capitali, di società consortile o di società cooperativa
- deve esprimere la presenza negli organi decisionali di un numero di soggetti privati pari ad almeno il 50% dei componenti
- deve possedere uno statuto tale da garantire il corretto funzionamento del partenariato e la capacità di gestire sovvenzioni pubbliche
- deve possedere un capitale sociale di almeno 50.000 euro

Il GAL sarà selezionato dalla Regione Emilia Romagna a seguito di bando.

Al bando potrà partecipare sia il GAL selezionato nel programma Leader+ che GAL di nuova costituzione.

Contestualmente alla selezione del GAL, è prevista anche quella del relativo Piano di Azione Locale (PAL).

La Provincia di Parma esprimerà il proprio parere nei confronti del PAL verificandone nello specifico la coerenza con gli obiettivi e le indicazioni del PRIP.

In particolar modo saranno valutati positivamente e prioritariamente i PAL che interesseranno le aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

10.4 Zonizzazione

Coerentemente ed in continuità con la precedente programmazione, il territorio Leader oggetto di selezione comprenderà, oltre che quello della Provincia di Parma, anche l'ambito della Provincia di Piacenza. Il GAL selezionato dovrà soddisfare pienamente l'obiettivo di ricercare e realizzare le sinergie tra i territori ritenuti prioritari dalle Province di Parma e di Piacenza.

Il territorio ammissibile all'approccio Leader, così come stabilito dalla Regione Emilia Romagna, è rappresentato nell'allegato n. 21.

Il GAL che sarà selezionato:

- dovrà avere un territorio omogeneo
- dovrà avere una popolazione compresa fra 50.000 e 100.000 abitanti

Inoltre, il GAL che sarà selezionato dovrà prioritariamente interessare l'area rurale con problemi complessivi di sviluppo ed eventualmente le aree protette già inserite nel programma Leader +.

Il territorio selezionato dovrà tendere, il più possibile, ad interessare una popolazione di 100.000 abitanti.

10.5 Piano di Azione Locale (PAL)

Sulla base del confronto politico-istituzionale realizzato nei mesi scorsi, ed in considerazione delle peculiarità territoriali e degli obiettivi sopra indicati, le Province di Parma e Piacenza hanno identificato nel seguente tema catalizzatore "Valorizzazione dei sistemi produttivi agroalimentari e forestali locali", il filo conduttore della nuova programmazione per l'asse 4, con particolare riferimento alle filiere riconosciute come strategiche per lo sviluppo rurale dei territori provinciali.

A rinforzo di tale tema catalizzatore si pone il tema della "Valorizzazione delle risorse naturali, culturali e turistiche", proprio per la forte integrazione e le evidenti complementarità che in contesti rurali esistono tra politiche che vanno nella direzione della valorizzazione delle produzioni tipiche di qualità, e politiche più direttamente orientate alla interpretazione e alla organizzazione di tali produzioni e dei territori dove tali produzioni nascono, in chiave "turistica".

Una scelta di continuità che trova il suo fondamento nelle peculiarità del territorio parmense e piacentino ricco di produzioni alimentari di grandissima qualità, di un ambiente naturale ancora integro, di una significativa presenza di Parchi ed Oasi naturali e di emergenze storiche ed architettoniche di primaria importanza, sulle quali si vuole continuare l'azione di valorizzazione e promozione già intrapresa.

In tale prospettiva, si auspica che l'attuazione delle misure identificate nel PRIP, si completi con la realizzazione di azioni di cooperazione transnazionale e interterritoriale, a partire da quelle che nel corso delle precedenti programmazioni si sono rivelate di maggiore successo.

Il PAL dovrà essere predisposto sulla base di un'articolata consultazione effettuata dal GAL che dovrà coinvolgere tutti i soggetti istituzionali e di rappresentanza delle forze socio-economiche del territorio, ricercando il massimo coinvolgimento delle popolazioni locali, sia nella fase di concertazione che in quella della successiva attuazione e dovrà essere coerente con gli obiettivi della programmazione regionale, provinciale e delle Comunità Montane.

L'approccio Leader previsto nell'attuazione dell'asse 4, presuppone una forte attività di animazione e sensibilizzazione dei territori e dei suoi operatori e, per le caratteristiche di tale approccio, si

ritiene che alcune delle misure previste dal PSR 2007-2013 possano trovare una più efficace attuazione sul territorio Leader parmense e piacentino.

In coerenza con il “tema catalizzatore” le misure/azioni che si auspica vengano inserite nel Piano di Azione Locale e affidate in territorio Leader alla esclusiva gestione dal GAL, al fine di non attivare contemporaneamente la stessa misura/azione da parte di diversi soggetti (GAL, Provincia, Comunità Montane), sono le seguenti:

Misura 411 azione 6 (Misura 132 “Partecipazione degli agricoltori ai sistemi di qualità alimentare”)

Tale scelta è orientata dal fatto che, come ben specificato nel PSR, la misura è direttamente correlata all’obiettivo specifico di “Favorire la partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare”, incentivando il mantenimento o l’accesso dei produttori ai sistemi di certificazione di qualità, con priorità alla produzione biologica. Se adeguatamente valorizzata a livello di filiera, essa può, altresì, contribuire alla priorità strategica e trasversale di asse di “Accrescere e consolidare il grado di integrazione delle filiere”.

Sia la partecipazione a sistemi di qualità alimentare che l’integrazione delle filiere possono beneficiare di un approccio Leader che, in virtù della forte attività di animazione e sensibilizzazione, può garantire una maggiore efficacia.

Misura 412 azione 3 (Misura 216 “Sostegno agli investimenti non produttivi”)

limitatamente all’azione n. 1 “Accesso al pubblico e gestione faunistica”.

L’azione si propone di sviluppare una gestione attiva delle risorse naturali, coniugando la gestione faunistica con la promozione di servizi ambientali, attraverso la fruizione pubblica di aree significative dal punto di vista ambientale e la protezione delle attività economiche da potenziali danni derivanti dalla fauna selvatica. Più in generale, con questa azione si intende favorire la messa in atto, da parte dei beneficiari, della gestione sostenibile dell’agroecosistema relativamente a tutte le sue componenti, dunque non solo produttive ma anche legate alla fauna selvatica, la cui presenza, se ben governata, costituisce motivo di diversificazione ambientale e quindi di biodiversità.

Spetterà al GAL stimolare progettazioni in grado di realizzare e/o mantenere le condizioni per la valorizzazione del patrimonio faunistico in funzione delle attività turistico-ricreative, promuovendo la fruizione pubblica del territorio, anche con finalità di educazione ambientale, in un quadro unitario d’intervento sull’area Leader.

Misura 413 azione 1 (Misura 311 “Diversificazione in attività non agricole”)

limitatamente alle azioni n. 1 “Agriturismo” e n. 2 “Ospitalità turistica”

Il PSR individua nell’opportunità di organizzare momenti a contatto col mondo rurale, nella disponibilità di prodotti alimentari e cibi genuini capaci di trasmettere un forte legame con le tradizioni, nella possibilità di soggiornare sul territorio a contatto con la natura e di svolgere attività sportive, culturali e didattiche i contenuti di una offerta turistica strettamente legata all’ambiente rurale e naturale.

Il GAL dovrà sviluppare il tematismo favorendo l’integrazione e le complementarità con gli itinerari di interesse turistico presenti in area Leader, rinforzando contemporaneamente la creazione di reti di collaborazione tra le strutture turistiche, agrituristiche e le aziende che svolgono l’attività di fattorie didattiche.

Misura 413 azione 2 (Misura 313 “Incentivazione delle attività turistiche”)

limitatamente all’itinerario enogastronomico del “Fungo Porcino di Borgotaro”.

Senza la pretesa che il sostegno alle attività turistiche costituisca la soluzione al problema dello sviluppo rurale, lavorare al sostegno e al miglioramento della qualità e della quantità dei servizi turistici offerti nelle aree rurali, risponde all’obiettivo di sviluppo dell’area Leader.

La scelta di sostenere la valorizzazione degli itinerari enogastronomici e degli operatori ivi collocati, seppur non rappresenti una novità in assoluto, si configura ancora per la sua innovatività d’approccio, agisce sul consolidamento di “prodotti turistici”, valorizzando la conoscenza delle distintività agricole e del territorio rurale, e rinforza il network degli operatori locali consentendo elevate economie di scala nelle attività di promo-commercializzazione e facilitando la costruzione di servizi turistici.

Per la complessità dell’azione si ritiene che la misura richieda un approccio fortemente concertato e un’azione di supporto che il Gruppo di Azione Locale può fornire.

Misura 413 azione 4 (Misura 322 “Sviluppo e rinnovamento dei villaggi”)

Il PSR segnala come tutte le aree rurali della nostra regione siano ricche di emergenze storico-architettoniche cosiddette minori (borghi, edifici rurali ed elementi correlati), il cui pregio risiede nella tipologia costruttiva e nei materiali utilizzati (ricorso all’impiego della pietra lavorata, del mattone fabbricato artigianalmente, del legno massiccio, ecc.). Il loro recupero può diventare elemento strategico per la valorizzazione paesaggistico-ambientale del territorio e più in particolare dell’attrattività turistica rurale.

La misura può facilitare un’azione di riqualificazione del patrimonio edilizio tipico che non può essere immaginata diffusa sul territorio, ma che richiede una regia e la costruzione di un consenso su direttrici di intervento e priorità di azione.

Per queste caratteristiche si ritiene che l’attuazione della presente misura possa essere ben coordinata dal Gruppo di Azione Locale che potrà ricercare la maggiore integrazione e le più efficienti complementarietà con le altre misure inserite nel PAL, contribuendo in questo modo alla massimizzazione dei risultati.

10.5 Altri aspetti gestionali

Nella fase di gestione dell’asse 4, il GAL, la Provincia di Parma, la Provincia di Piacenza, unitamente alle Comunità Montane interessate, istitueranno momenti di confronto a cadenza periodica, per monitorare lo stato di attuazione del PAL e del PRIP.

In caso di necessità ed anche al fine di ottimizzare le risorse e diminuire i costi di gestione, la Provincia di Parma potrà offrire al GAL assistenza amministrativa per l’espletamento delle pratiche efferenti le misure assi 1, 2 e 3.

11. Le modalità di gestione del Programma

11.1 Obiettivi

Il Programma rurale integrato in provincia di Parma è gestito in forma associata da:

- Provincia di Parma
- Comunità Montana delle Valli del Taro e del Ceno
- Comunità Montana Appennino Parma Est

Gli obiettivi che si intendono raggiungere con la gestione associata sono:

- costituire un unico soggetto referente nei confronti dell’Agenzia Regionale per le Erogazioni in Agricoltura (AGREA) e semplificare pertanto i rapporti
- evitare che le risorse ripartite dalla Regione Emilia Romagna a favore del territorio provinciale non siano completamente utilizzate
- accedere alla riserva di premialità regionale che sarà assegnata nel corso del periodo di programmazione.

11.2 Organizzazione

Viene istituita una “Struttura unica di gestione del PRIP” formata da 2 rappresentanti di ciascuno degli Enti territoriali:

- Provincia di Parma
- Comunità Montana Valli del Taro e del Ceno
- Comunità Montana Appennino Parma Est

Tali rappresentanti sono formalmente nominati dai rispettivi Enti.

Gli Enti possono, in qualsiasi momento, provvedere alla loro sostituzione.

La “Struttura unica di gestione del PRIP” si riunisce di norma a cadenza bimestrale e comunque ogni qualvolta uno dei tre Enti lo ritenga necessario con semplice richiesta scritta (con posta ordinaria o elettronica).

La “Struttura unica di gestione del PRIP” è coordinata, a rotazione annuale, da un rappresentante di uno dei tre Enti.

Compito della “Struttura unica di gestione del PRIP” è monitorare l’applicazione del programma, di esprimersi su qualsiasi problema che dovesse sorgere nella fase di gestione, proponendo le migliori soluzioni nell’interesse dell’intero territorio provinciale.

E’ altresì compito della “Struttura unica di gestione del PRIP” partecipare ai momenti di confronto periodici con il GAL.

La “Struttura unica di gestione del PRIP” assume, in occasione delle scadenze stabilite dai flussi dell’Organismo pagatore regionale – AGREA – la funzione di controllo sulla predisposizione delle graduatorie di merito delle domande di aiuto ammissibili da parte dei competenti Uffici.

11.3 Gestione delle misure

La gestione delle misure è in capo alla Provincia in qualità di capofila di una gestione associata con le due Comunità Montane.

La gestione associata sarà regolata da apposita convenzione ai sensi della D.Lgs. 267/00 e nel rispetto della L.R. 15/97.

La Provincia, in qualità di capofila della gestione associata, è referente unico nei confronti della Regione e dell'Organismo pagatore regionale.

La Provincia ha altresì competenza esclusiva per la gestione di tutte le misure dell'Asse 3 nonché le misure 111, azione 1 (formazione professionale), 114 (consulenza aziendale) e 132 (Partecipazione degli agricoltori a sistemi di qualità alimentare) dell'asse 1.

La convenzione stabilirà le modalità attuative della gestione associata ed in particolare dovrà tenere conto delle seguenti indicazioni:

- ogni Ente, nell'ambito dei propri territori sarà competente per la ricezione, protocollazione ed istruttoria finalizzata all'inserimento nella graduatoria unica provinciale ed eventuali controlli previsti dal PSR;
- fermo restando le competenze esclusive della Provincia per le misure sopra elencate, ogni Ente, sulla base della graduatoria unica provinciale, provvederà ad emettere le concessioni degli aiuti alle aziende beneficiarie ubicate nei territori di competenza ed effettuare i successivi controlli.

11.4 Gestione delle risorse

Le risorse relative agli assi 1 – 2 – 3 sono assegnate dalla Regione alla Provincia, che diventa l'Ente oggetto della valutazione regionale dell'efficienza, al fine dell'assegnazione della premialità.

Le risorse assegnate sono utilizzate per il finanziamento delle domande di aiuto presentate ed ammissibili e poste in graduatorie di merito uniche provinciali.

11.5 Gestione dell'asse 4

La gestione dell'asse 4 sarà in capo al GAL così come selezionato dalla Regione Emilia-Romagna. Si auspica che le misure/azioni indicate al precedente capitolo siano oggetto del PAL e gestite ed attuate dal GAL.

Nel caso questo non si verificasse, le stesse saranno attivate nell'ambito del PRIP, gestite con le modalità indicate al punto 11.3, con le relative risorse di cui alla tabella finanziaria del capitolo n. 13.

11.6 Revisione del PRIP

In caso di necessità, sono previste revisioni del PRIP.

12. Parità tra uomini e donne e non discriminazione

12.1 Non discriminazione

Il Programma rurale integrato provinciale ha come presupposto e attua la sua strategia, sul principio fondamentale di evitare qualsiasi discriminazione fondata su sesso, razza o differenza etnica, religione, disabilità, età od orientamento sessuale.

L'impegno sarà applicato in tutte le fasi di attuazione.

12.2 Parità tra uomini e donne

L'analisi del comparto agroalimentare parmense, attuata preliminarmente alla realizzazione del PRIP, sul tema occupazionale e sulla rappresentatività femminile nel mondo agricolo, ha evidenziato, nonostante la situazione provinciale sia migliore di quella del resto del Paese, che permangono elementi di disparità di genere ed individuano le donne come il segmento più debole del mercato del lavoro.

Le imprenditrici agricole del nostro territorio si caratterizzano soprattutto per la capacità di accogliere l'innovazione nel settore agricolo e per gli investimenti finalizzati alla polifunzionalità dell'azienda: diventa pertanto importante favorire l'ingresso di giovani donne nel settore e quindi prioritari i servizi di sostegno all'imprenditoria femminile, tra cui la formazione e la riqualificazione adeguata ed accessibile.

Per valorizzare le politiche di genere, il PRIP si impegna ad intervenire sia con azioni volte a garantire una priorità alle donne in alcune specifiche misure, sia attraverso azioni di supporto.

Di seguito si riportano, nelle Fig. n. 13 – 14 – 15, alcuni dati indicativi della situazione in provincia di Parma.

Fig. 13 – Numero conduttori per sesso in provincia di Parma

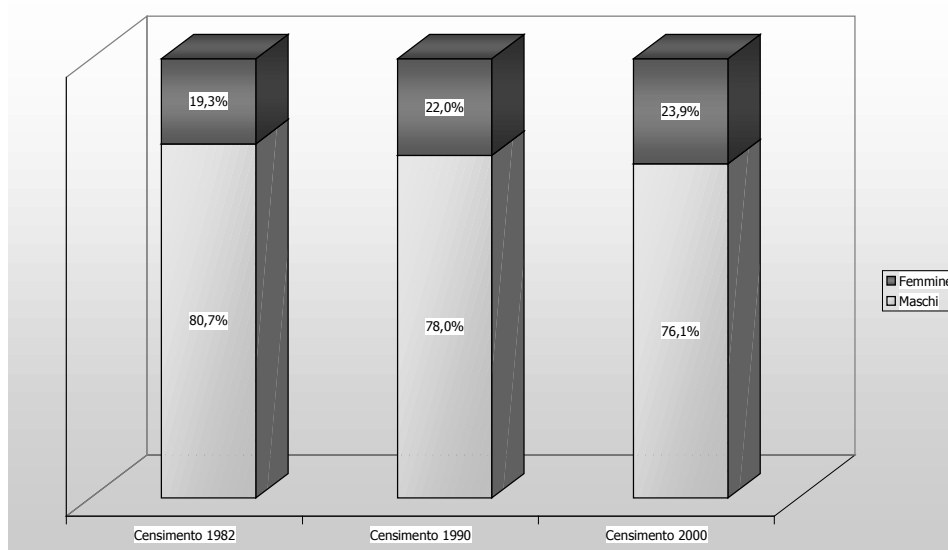


Fig. 14 – Distribuzione conduttori per sesso e zona altimetrica in provincia di Parma

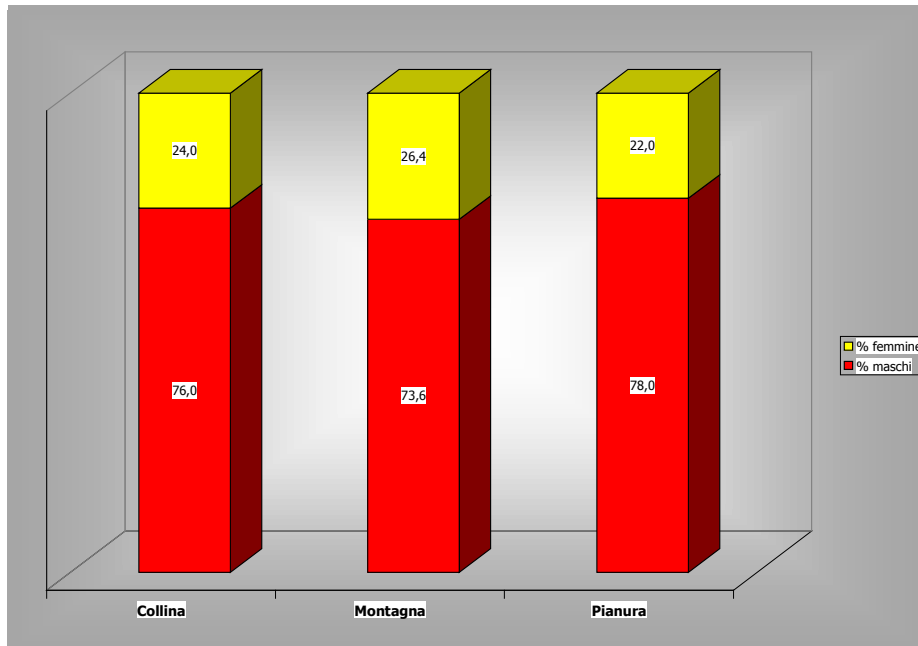
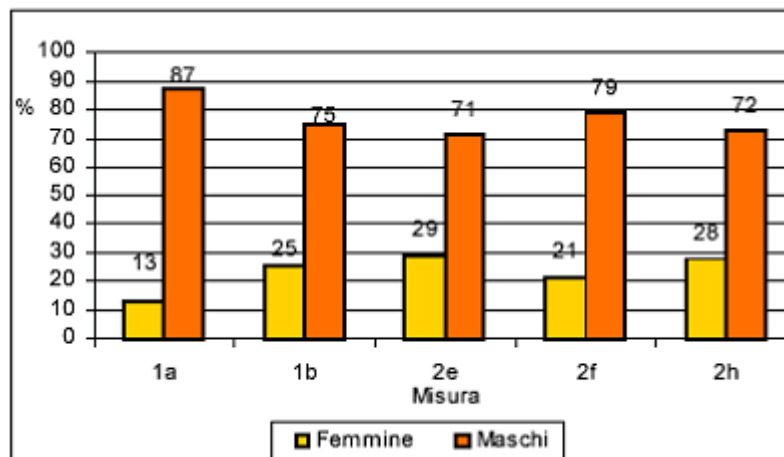


Fig 15 – Percentuale di conduttori delle aziende di Parma beneficiarie, per genere e per misura del PRSR 2000/2006



13. La pianificazione finanziaria

Sulla base dell'analisi del contesto provinciale, dell'esito delle consultazioni effettuate a livello territoriale, dell'impatto del precedente periodo di programmazione, delle indicazioni programmatiche del PSR e delle scelte strategiche a favore del territorio provinciale, viene definita la ripartizione finanziaria per asse e per misura.

La ripartizione della spesa per anno è invece rimandata a dopo che la Regione avrà approvato i PRIP di tutte le Province emiliano-romagnole.

Tab. 17 Piano finanziario per asse

Assi	Spesa pubblica totale - euro	Importo FEASR *- euro
Asse 1	20.504.483,00	9.021.973,00
Asse 2	43.135.948,00	18.979.817,00
Asse 3	11.088.580,00	4.878.975,00
Totale	74.729.011,00	32.880.765,00

* Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale

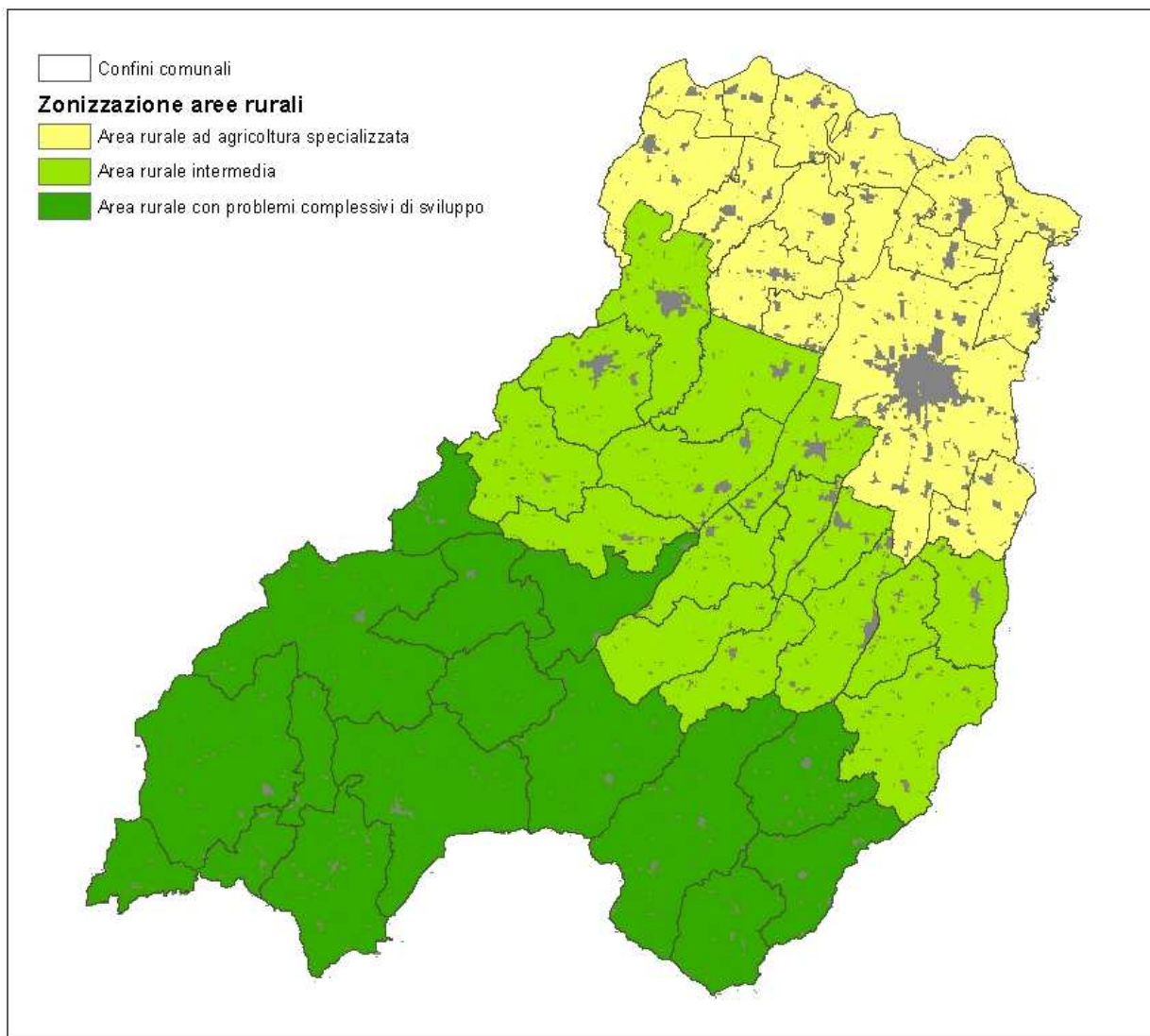
Tab. 18 – Ripartizione per misura

Codice misura	Partecipazione FEASR (44% spesa pubblica) euro	Spesa pubblica euro	Di cui trascinati euro	% della Spesa pubblica sul totale di asse euro
111 (1)	451.098,63	1.025.224,15		5,00
112	2.706.591,76	5.946.300,07	544.500,00	29,00
114	360.878,90	820.179,32		4,00
121	4.601.205,99	10.662.331,16		52,00
122	721.757,80	1.640.358,64		8,00
123 (2)	-	-		-
124 (2)	-	-		-
132 (3)	270.659,18	410.089,66		2,00
133 (2)	-	-		-
Tot. ASSE 1	9.021.972,52	20.504.483,00	544.500,00	100,00
211	3.795.963,42	8.627.189,60	894.235,00	20,00
212 (4)	-	-		-
214	12.336.881,13	28.038.366,20	14.176.879,00	65,00
215	854.091,77	2.372.477,14		5,50
216 (5)	474.495,43	862.718,96		2,00
221	1.518.385,37	3.235.196,10	1.488.683,00	7,50
226 (2)	-	-		-
227 (2)	-	-		-
Tot. ASSE 2	18.979.817,12	43.135.948,00	16.559.797,00	100,00
311 (5)	1.744.233,63	3.964.167,35		35,75
313 (5)	390.318,02	887.086,40		8,00
321	2.000.379,83	4.546.317,80		41,00
322 (3)	487.897,52	1.108.858,00		10,00
323 (2)	-	-		-
331	146.369,26	332.657,40		3,00
341	109.776,94	249.493,05		2,25
Tot. ASSE 3	4.878.975,20	11.088.580,00		100,00
Tot. gen.	32.880.764,84	74.729.011,00	17.104.297,00	-

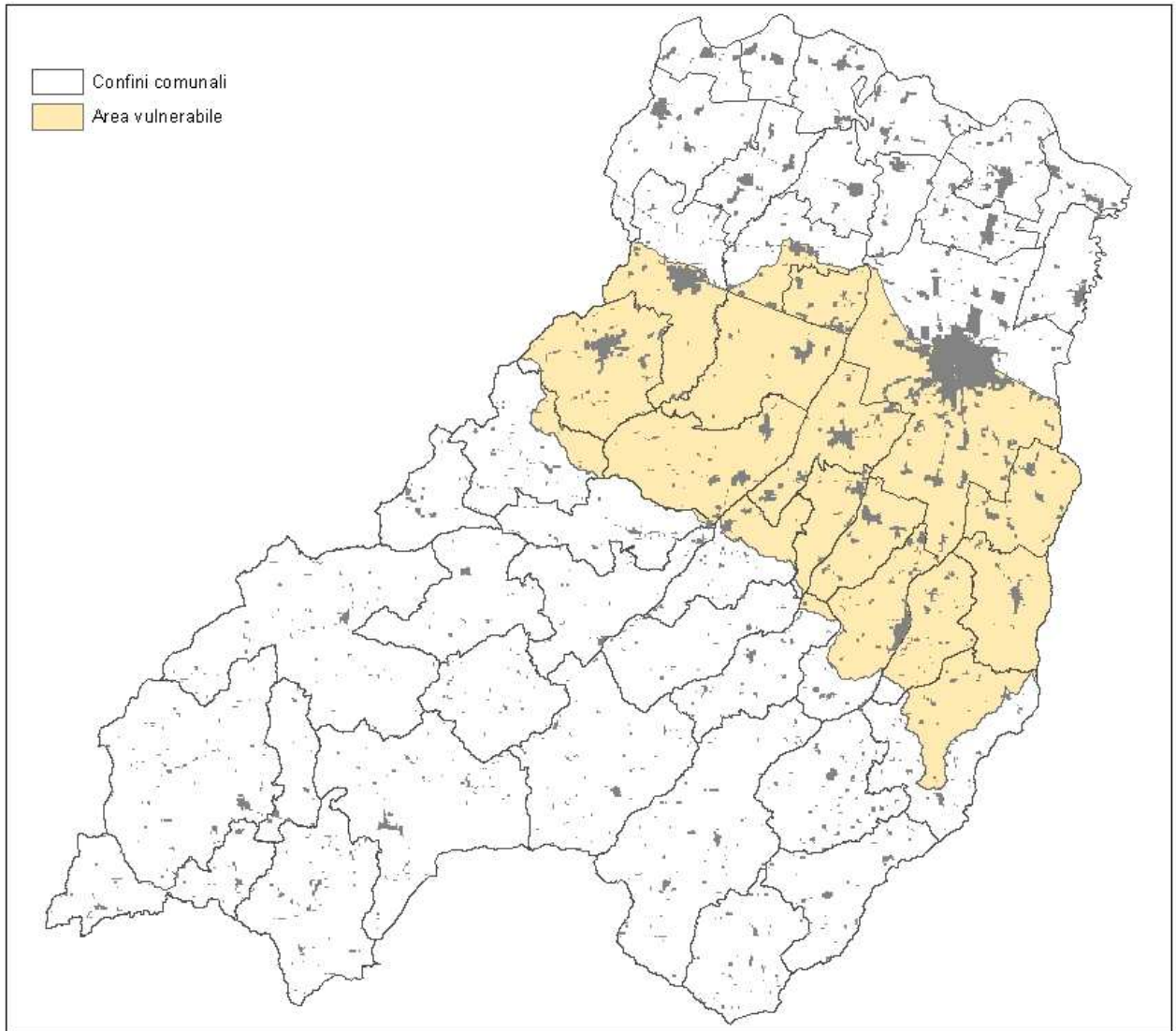
Note:

- (1) l'azione n. 2 della misura è di competenza della Regione Emilia Romagna
- (2) di competenza della Regione Emilia Romagna
- (3) in territorio Leader può essere gestita dal Gruppo di Azione Locale (GAL)
- (4) non applicabile in provincia di Parma
- (5) in territorio Leader, in parte (solo azioni specifiche come descritto nei relativi capitoli) può essere gestita dal Gruppo di Azione Locale (GAL)

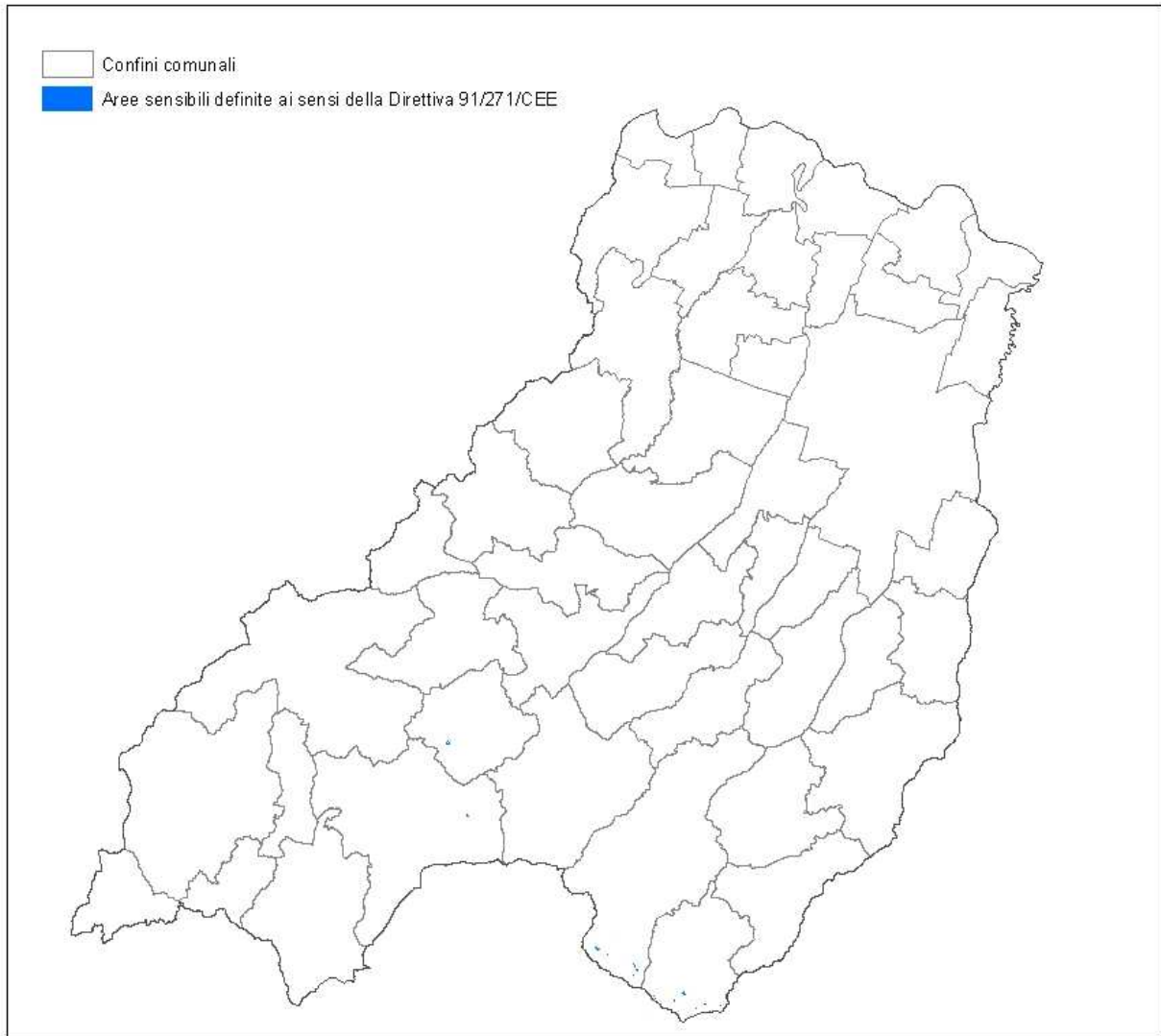
Allegato n. 1 – Aree rurali secondo la metodologia regionale adottata



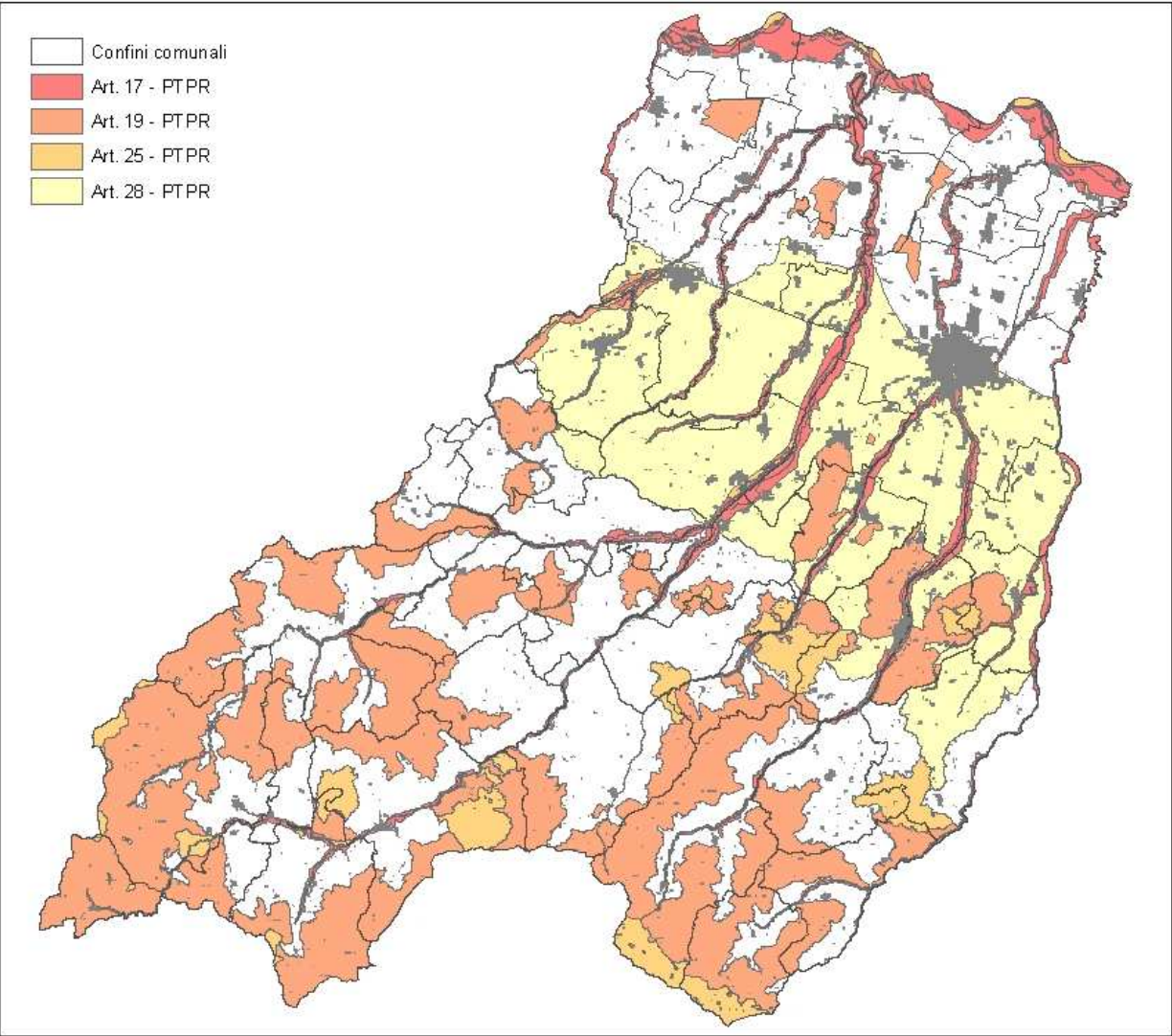
Allegato n. 2 - Aree vulnerabili ai nitrati di origine agricola secondo Direttiva 91/676/CEE



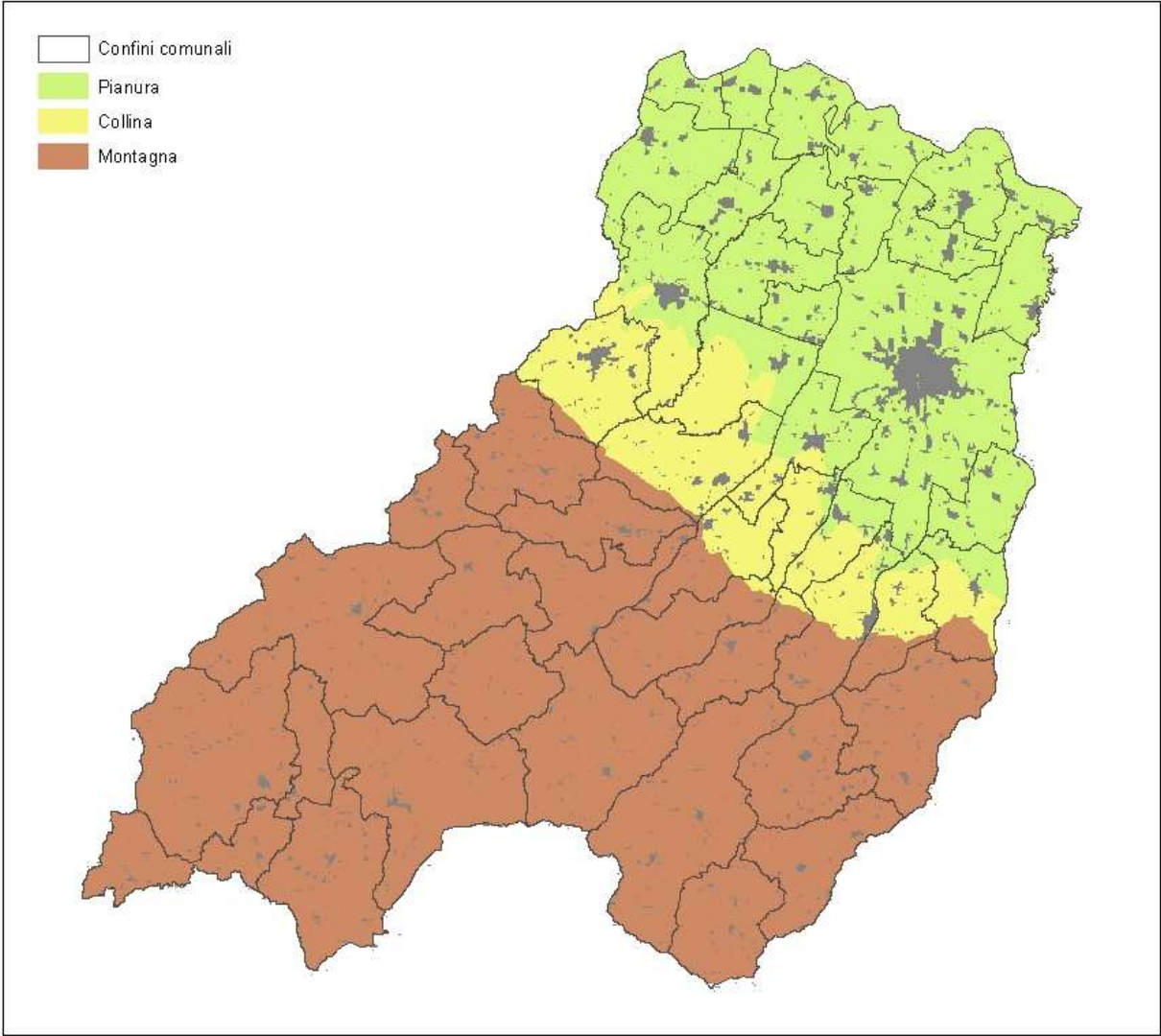
Allegato n. 3 - Aree sensibili definite ai sensi della Direttiva 91/271/CEE



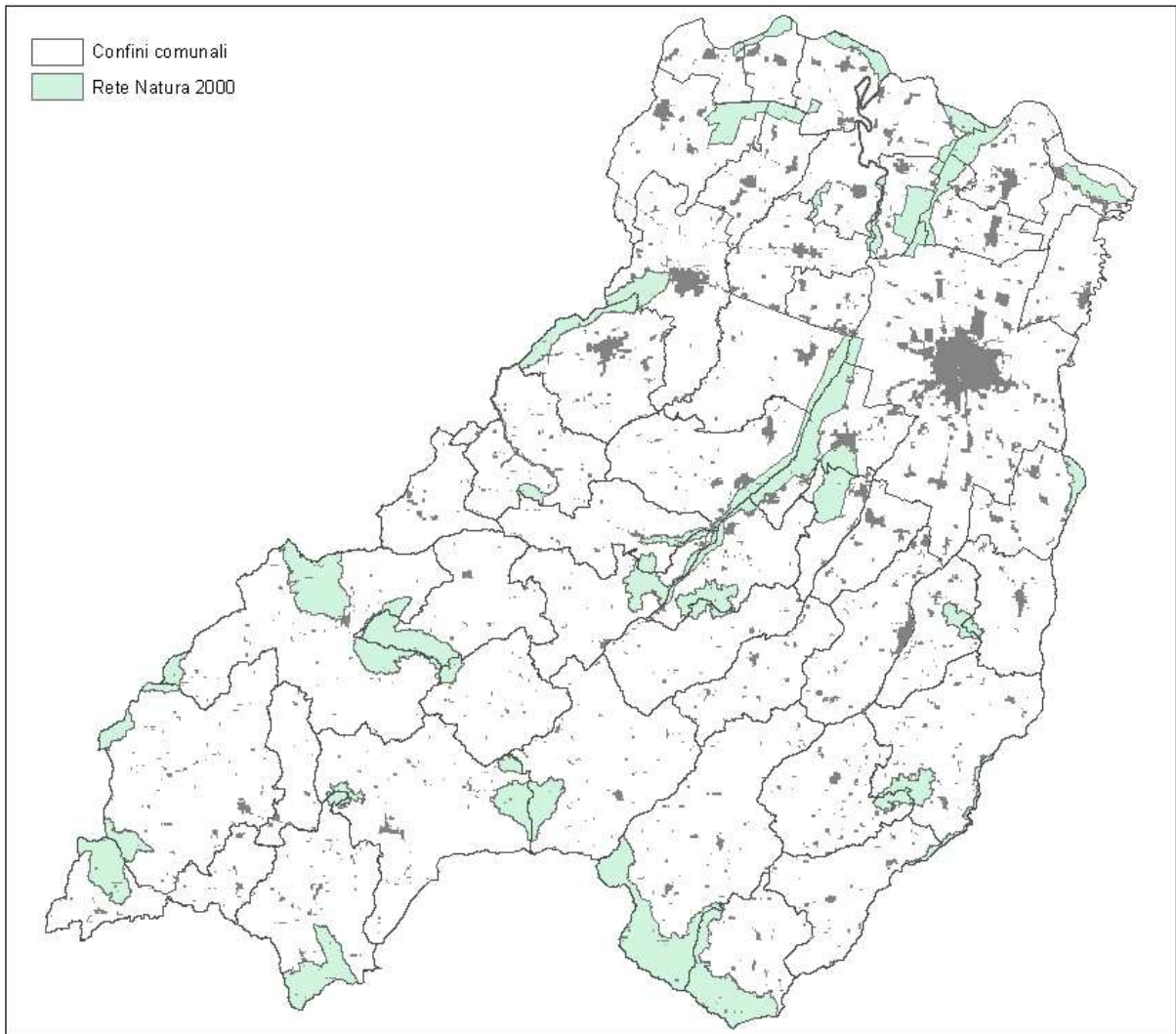
Allegato n. 4 - Aree preferenziali di cui agli artt. 17, 19, 25 e 28 del Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR)



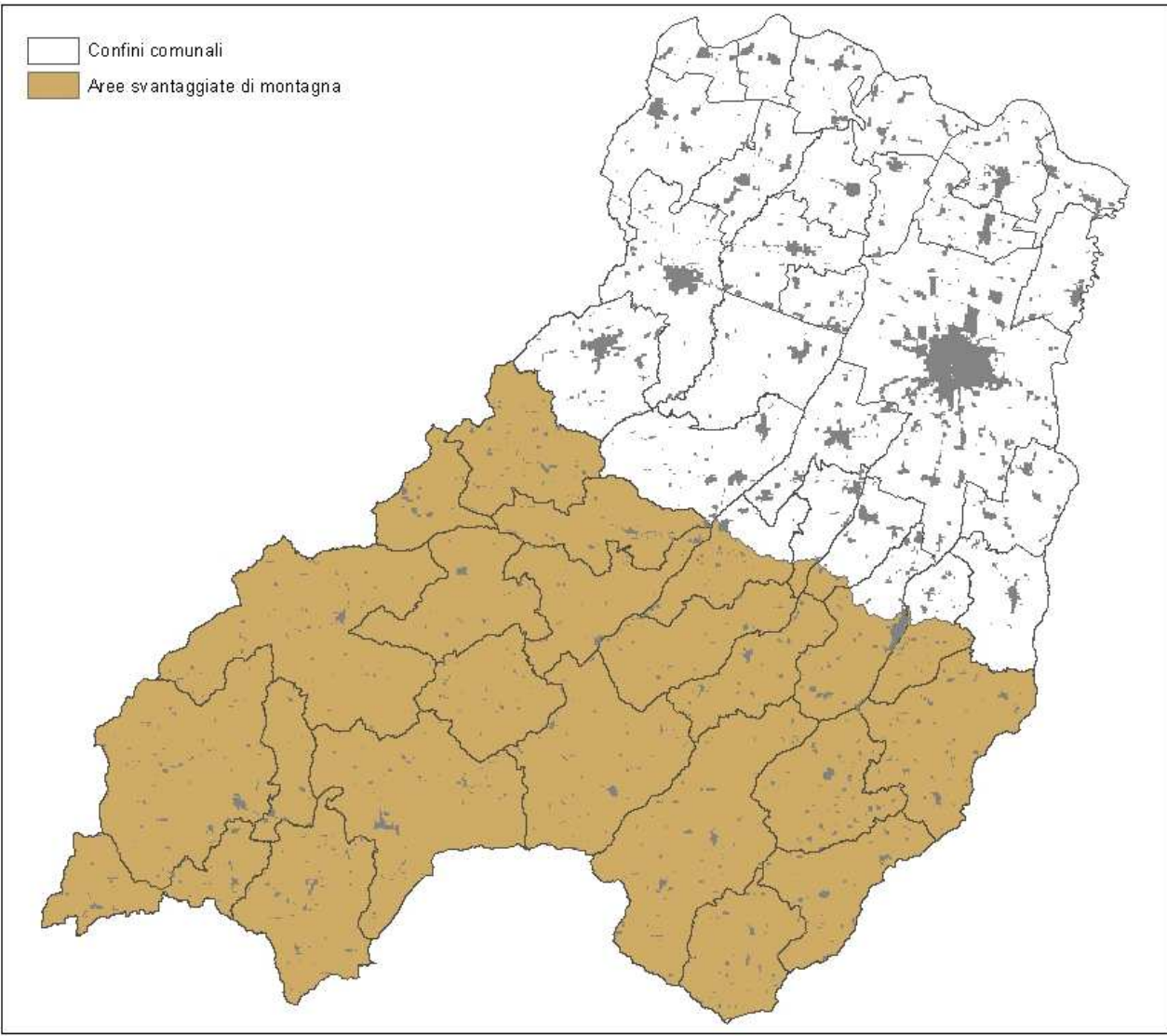
Allegato n. 5 - Delimitazione zone omogenee di pianura, collina e montagna



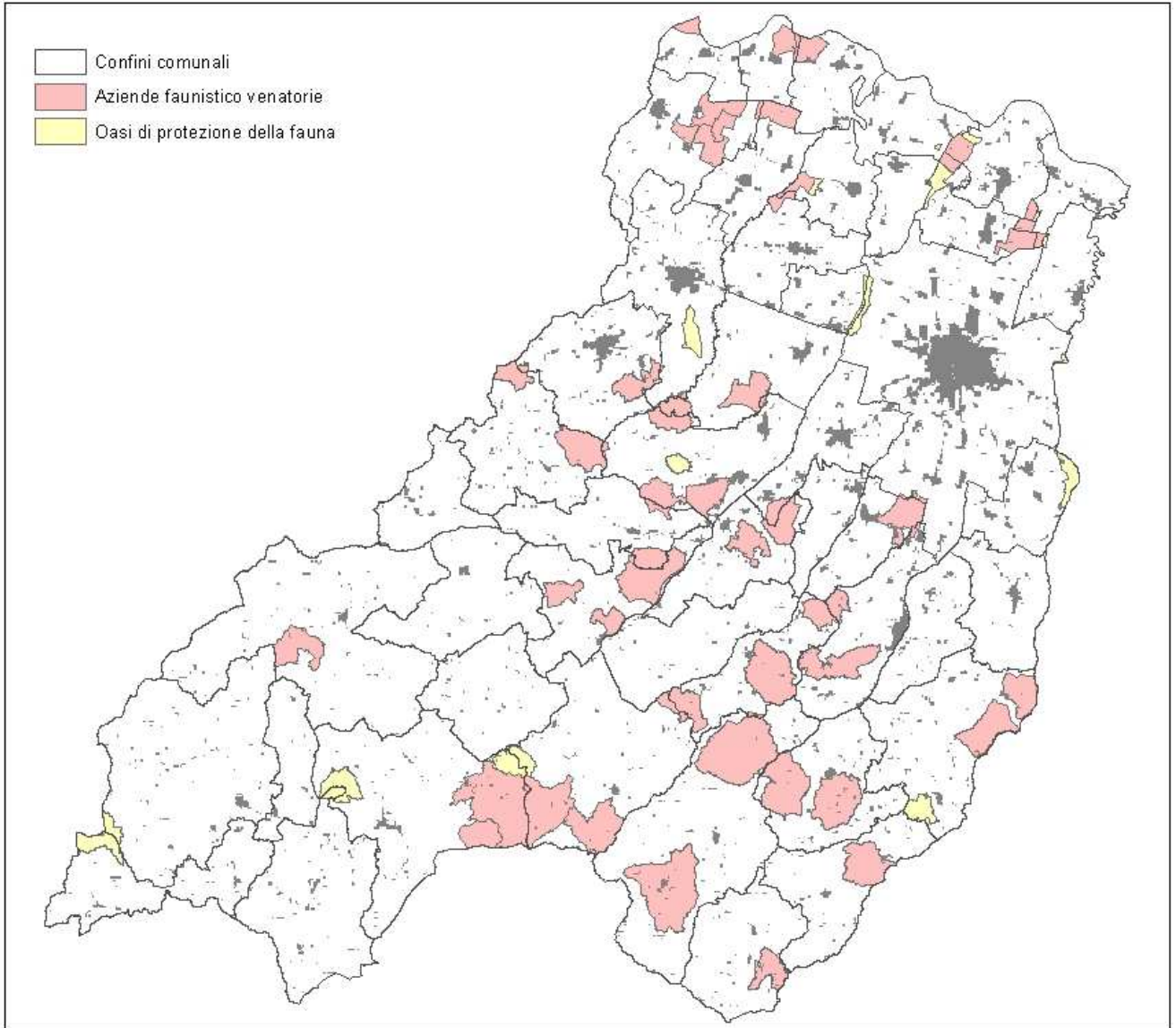
Allegato n. 6 - Aree di cui alla Rete Natura 2000, SIC e ZPS definite ai sensi delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE, deliberazione della Giunta regionale n. 167 del 13 febbraio 2006



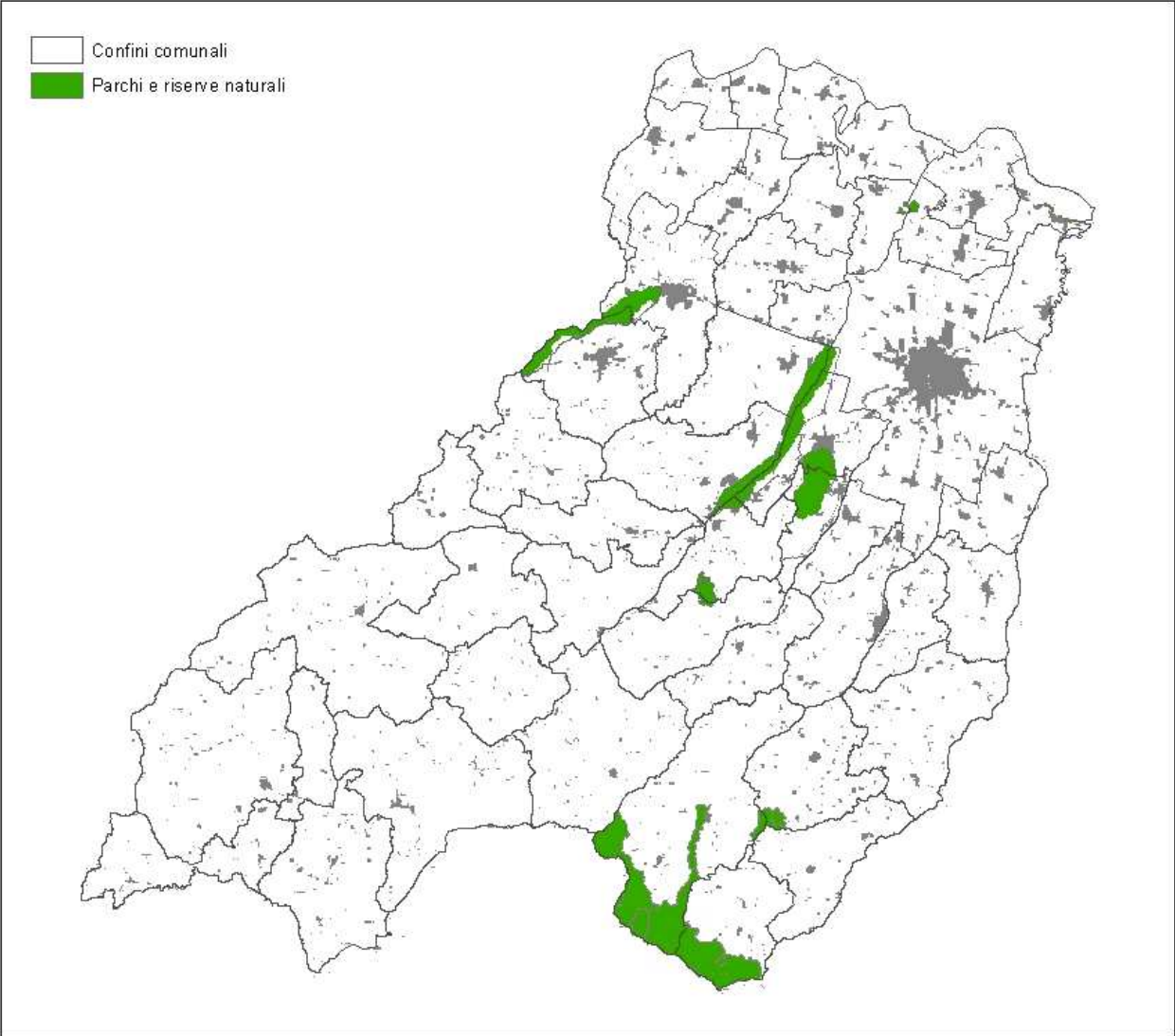
Allegato n. 7 - Aree svantaggiate di montagna, di cui alla Direttiva 75/268/CEE art. 3 par. 3 e Reg. (CE) 1698/2005 art. 50 paragrafo 2



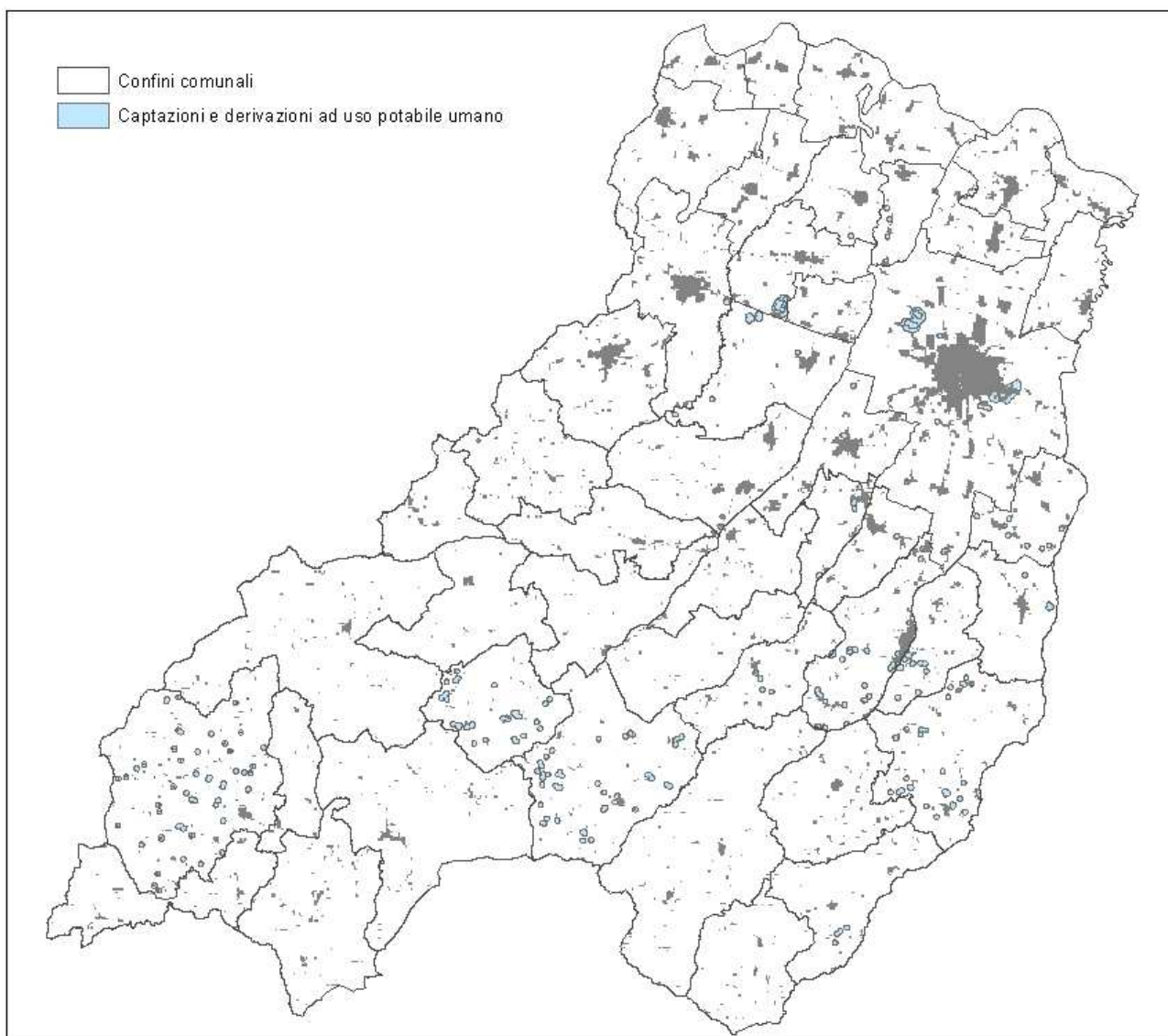
Allegato n. 8 - Oasi di protezione della fauna e aziende faunistico-venatorie, di cui alla Legge n. 157/92, così come recepita dalla Legge regionale n. 8/94



Allegato n. 9 - Parchi nazionali, parchi regionali e riserve naturali

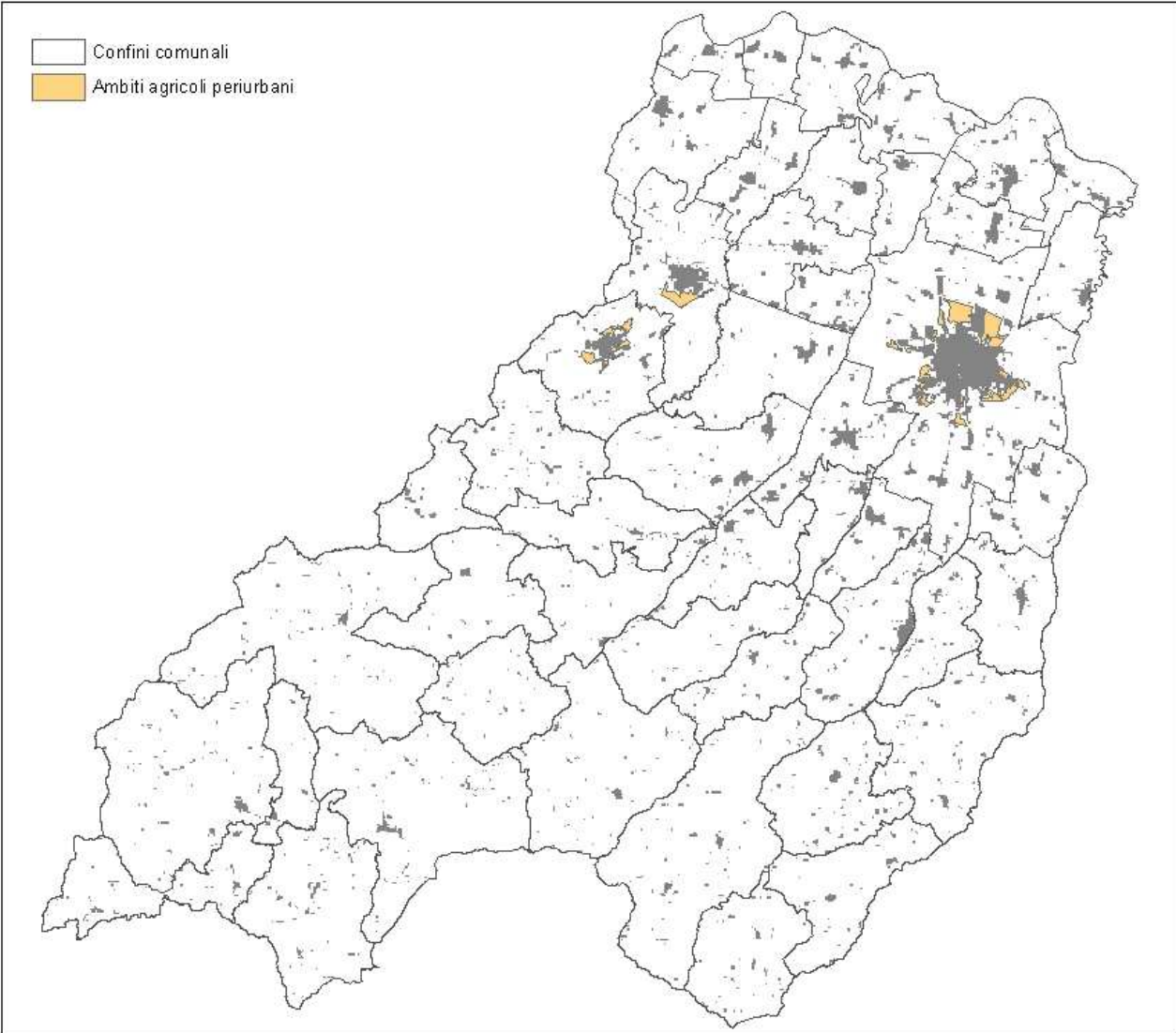


Allegato n. 10 - Aree di rispetto dei “punti di captazione/derivazione dei pozzi per uso potabile umano” art.21 D.Lgs 152/99

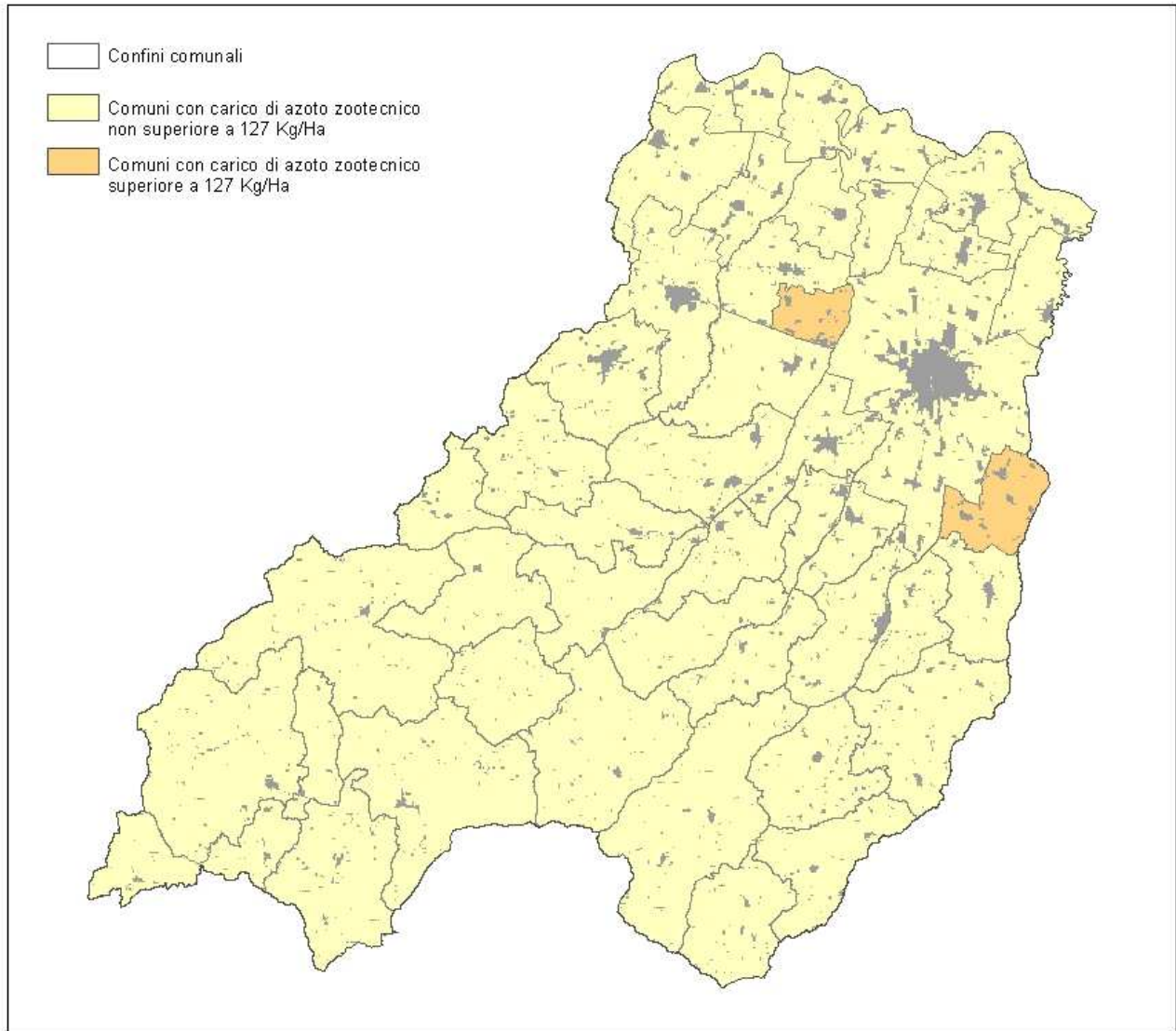


Nota: sono indicate le captazioni e derivazioni ad uso potabile umano presenti in formato digitale nei PSC e PRG.

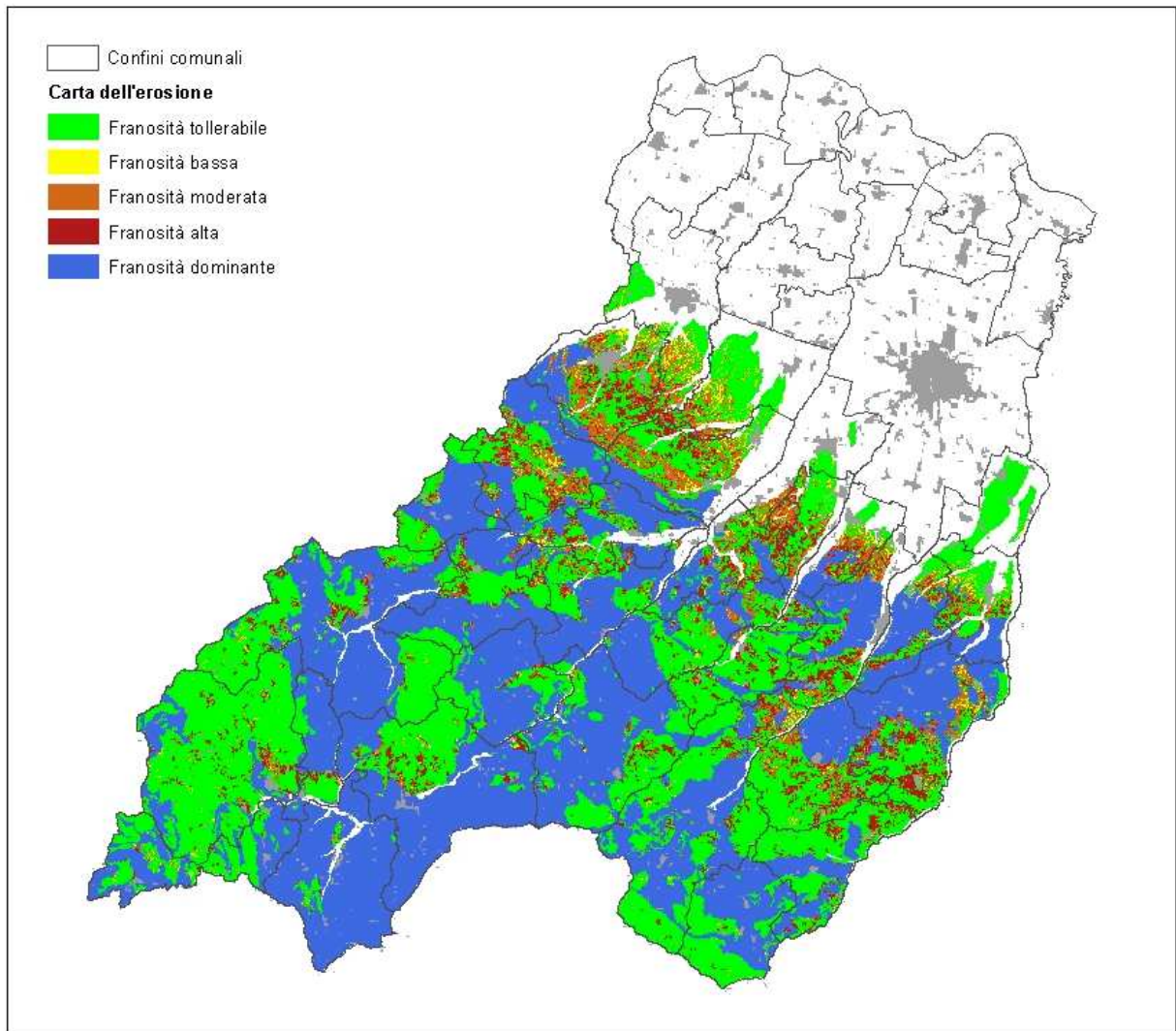
Allegato n. 11 - Aree agricole in ambiti periurbani di cui alla zonizzazione del PTCP



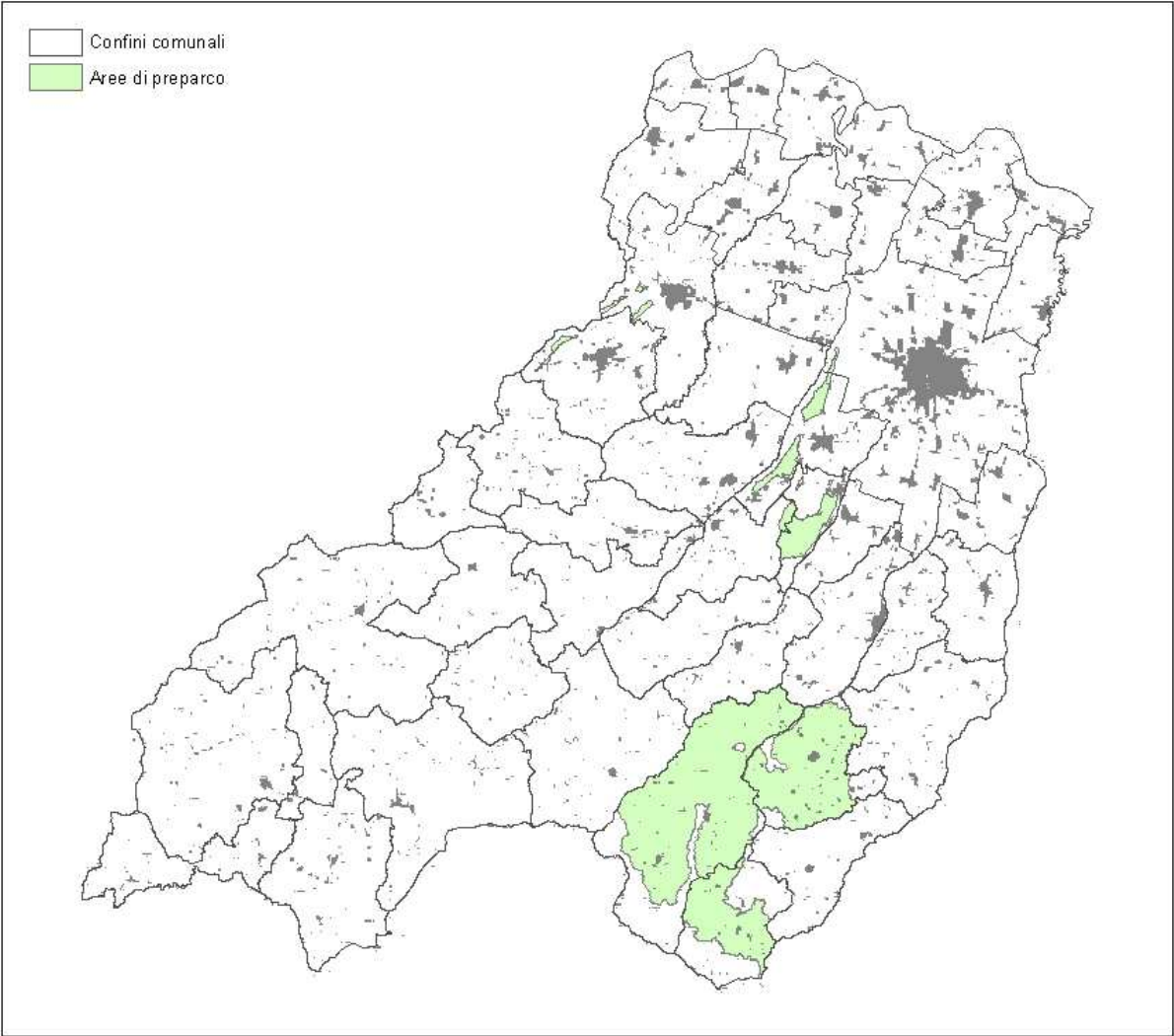
Allegato n. 12 – Comuni a basso carico di azoto zootecnico, non superiore a 127 kg/ha, di cui agli strumenti di attuazione della Delibera dell'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna n. 96/2007 e Comuni con carico di azoto zootecnico superiore a 127 Kg/ha



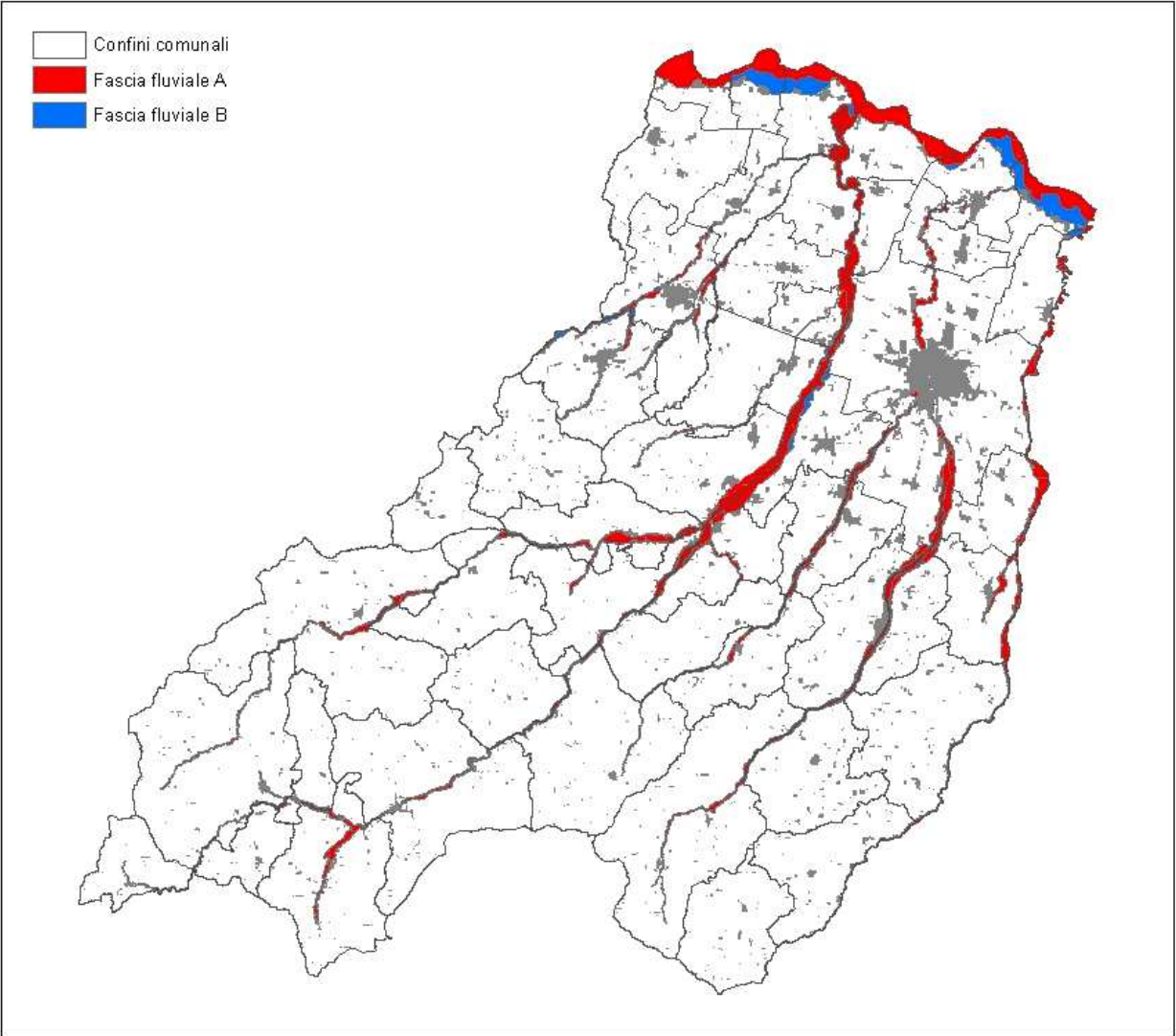
Allegato n. 13 – Aree a rischio di erosione idrica e gravitativa



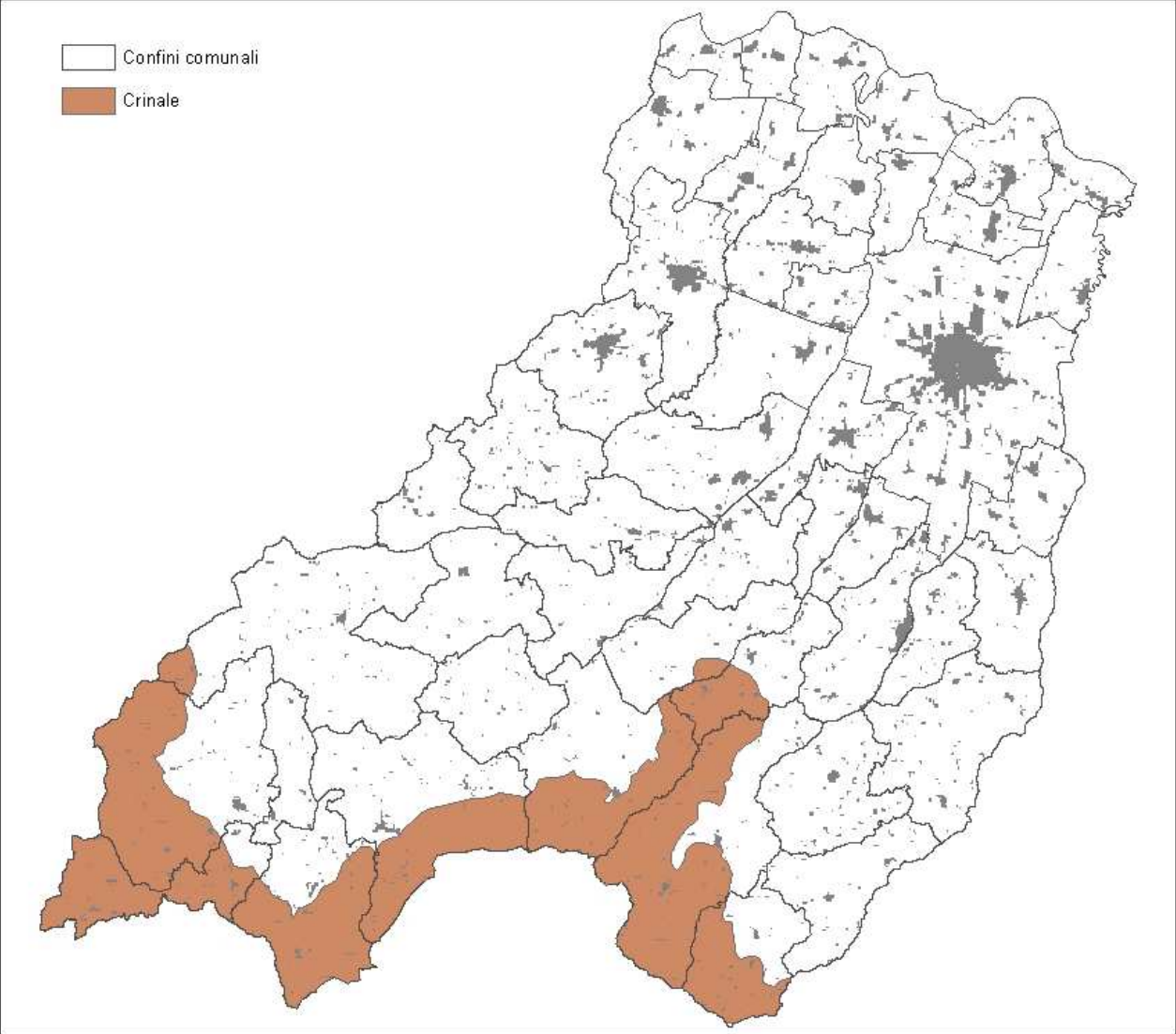
Allegato n. 14 - Aree di preparato



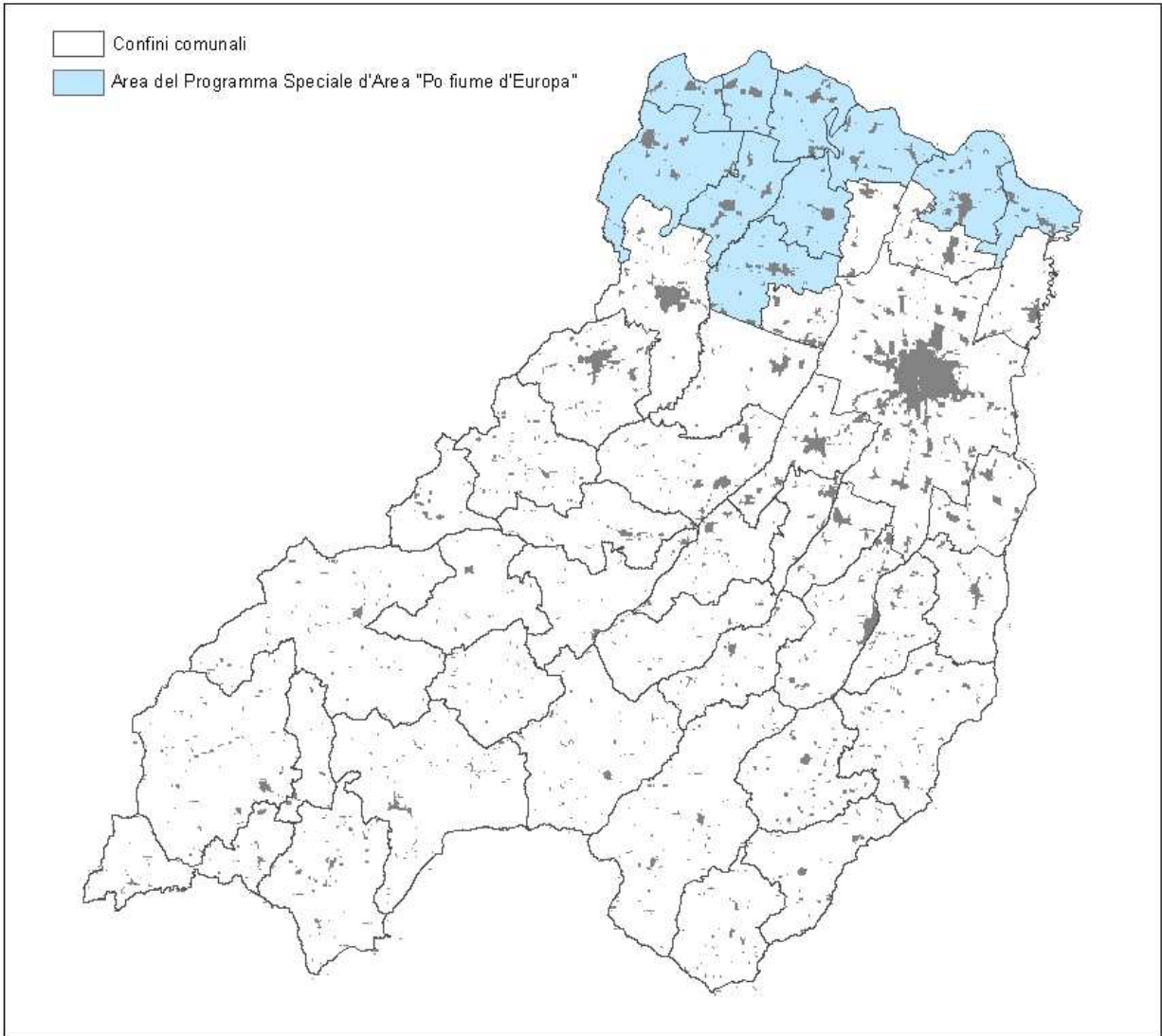
Allegato n. 15 - Fasce fluviali



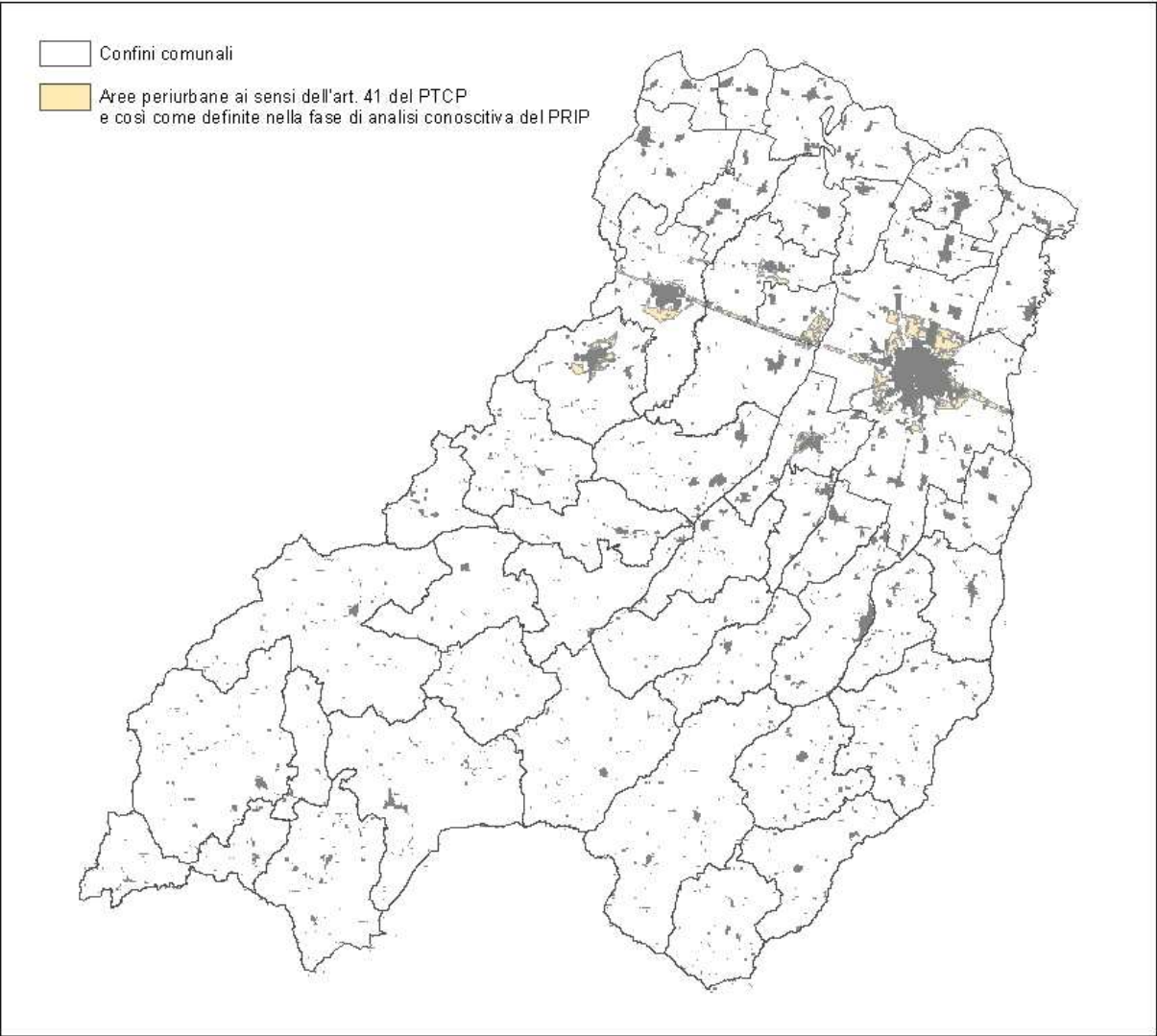
Allegato n. 16 - Aree di crinale appenninico



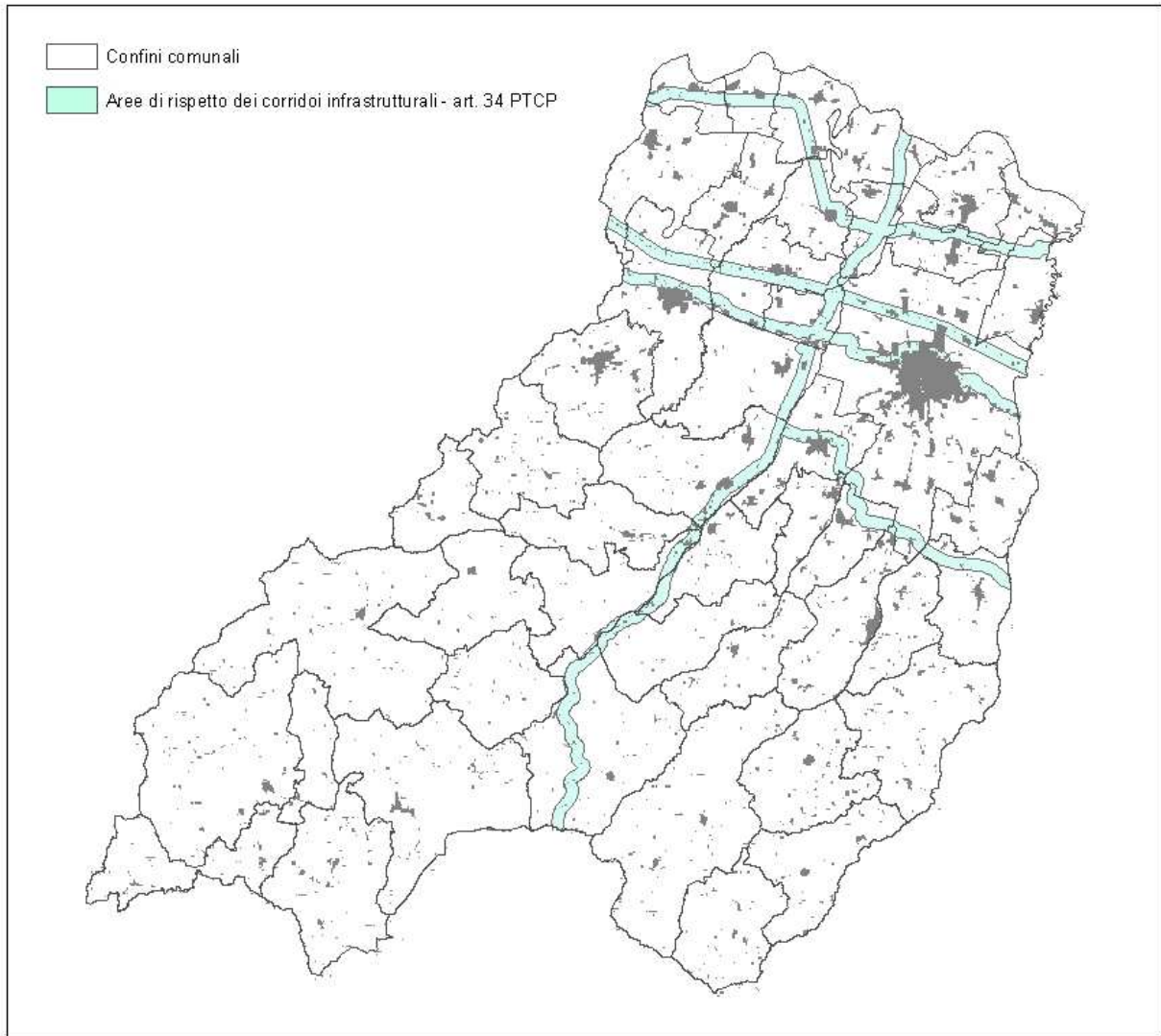
Allegato n. 17 – Area del Programma Speciale d'Area "Po fiume d'Europa"



Allegato n. 18 – Aree periurbane ai sensi dell'art. 41 del PTCP e come definite nella fase di analisi conoscitiva del PRIP



Allegato n. 19 – Aree di rispetto dei corridoi infrastrutturali



Allegato n. 20 - Territori ammissibili all'approccio *Leader*

